

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

252^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 22 FEBBRAIO 1965

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente SECCHIA
e del Vice Presidente MACAGGI

INDICE

CONGEDI	<i>Pag.</i> 13369	BONALDI	<i>Pag.</i> 13370
CORTE DEI CONTI		CORNAGGIA MEDICI	13385
Trasmissione di determinazione sulla gestione finanziaria di ente	13370	LESSONA	13397
DISEGNI DI LEGGE		PALERMO	13389
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante	13369	VALLAURI	13409
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente	13369	ZENTI	13404
Presentazione di relazioni	13370	INTERPELLANZE	
Seguito della discussione:		Annunzio	13421
« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1965 » (902 e 902-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati):		INTERROGAZIONI	
ALBARELLO	13377	Annunzio	13421
ANDREOTTI, Ministro della difesa	13411		

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

GRANZOTTO BASSO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 19 febbraio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Crespellani per giorni 5, Militerni per giorni 3 e Viglianesi per giorni 6.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Trasferimento dalla Presidenza del Consiglio dei ministri al Ministero della difesa delle attribuzioni relative alle Commissioni per il riconoscimento delle qualifiche spettanti ai partigiani e per le ricompense » (997) (previ pareri della 4ª e della 5ª Commissione);

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Indennità agli ufficiali generali ed ai colonnelli della ausiliaria e della riserva incaricati del collaudo di lavori del genio militare e del genio aeronautico » (1006) (previo parere della 5ª Commissione);

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Autorizzazione a vendere a trattativa privata al Comune di Ferrara il compendio patrimoniale disponibile dello Stato denominato "Ex caserma Gorizia" sito in detta città » (1013) (previ pareri della 1ª e della 4ª Commissione);

alla 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Modificazioni alle leggi 29 ottobre 1954, n. 1046, e 30 dicembre 1960, n. 1729, concernenti la istituzione di scuole per infermiere ed infermieri generici » (572-B) (d'iniziativa del senatore Di Grazia e dei deputati Gombi ed altri; Zanibelli e Marotta Vincenzo; De Maria; Gagliardi ed altri).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

FABIANI ed altri. — « Integrazioni all'articolo 2 della legge 17 aprile 1957, n. 270, contenente norme in favore del personale stata-

le in servizio al 23 marzo 1939 » (996) (previo parere della 5ª Commissione);

PREZIOSI ed altri. — « Integrazioni all'articolo 2 della legge 17 aprile 1957, n. 270, contenente norme in favore del personale statale in servizio al 23 marzo 1939 » (1010) (previo parere della 5ª Commissione);

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

Deputato CACCIATORE. — « Sospensione dei termini processuali nel periodo feriale » (1005) (previo parere della 1ª Commissione);

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

Deputati URSO ed altri. — « Modifica alle norme sul reclutamento degli ufficiali dell'Arma aeronautica ruolo naviganti speciali » (1003);

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) e 3ª (Affari esteri):

SANTERO ed altri. — « Elezione a suffragio universale diretto dei delegati italiani al Parlamento europeo » (989) (previo parere della 5ª Commissione).

Annunzio di presentazione di relazioni

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), dal senatore Crespellani sul disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relativo ai matrimoni celebrati in Italia da cittadini degli Stati Uniti d'America, effettuato a Roma il 29 luglio-18 agosto 1964 » (890);

a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), dal senatore De Luca Angelo sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 14 gennaio 1965, n. 1, relativo alla istituzione di un Fondo speciale per il finanziamento delle medie e piccole industrie manifatturiere » (963).

Annunzio di determinazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e relativa relazione concernenti la gestione finanziaria della Federazione italiana della caccia, per l'esercizio 1963 (*Doc. 29*).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1965 » (902 e 902-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1965 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Passiamo all'esame degli articoli concernenti lo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa.

È iscritto a parlare il senatore Bonaldi. Ne ha facoltà.

BONALDI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'esame del bilancio della Difesa avviene quest'anno in un momento in cui la tensione internazionale ha subito una notevole riacutizzazione e non ci vuol molto per « profetizzare » che i fatti del Vietnam, attualmente ancora in fase di sviluppo, faranno allontanare ancora di più il già lontano traguardo del disarmo e faranno legittimamente aumentare le apprensioni che hanno caratterizzato l'attuale momento. E poichè, fino a quando permane e si acuisce la tensione internazionale, permane e si consolida il timore di eventuali, per quanto assurdi, conflitti militari, il problema della difesa del nostro Paese, considerato sia nel quadro nazionale che in quello del sistema politico e militare della NATO, continua ad essere di vitale importanza e su di esso, pertanto, è indispensabile che

convercano le maggiori attenzioni del Parlamento e del Governo.

Per quanto riguarda quest'ultimo, la domanda che io pongo è la seguente: il Governo dà alla Difesa e ai problemi delle Forze armate, che a tale difesa debbono provvedere, la dovuta importanza e i mezzi finanziari necessari? Il bilancio, naturalmente, rappresenta il mezzo più idoneo e più valido, specie in quella parte di esso che riguarda l'acquisto di beni e servizi, per dare una risposta obiettiva a una domanda del genere. Ebbene, dall'esame del bilancio di cui attualmente ci stiamo occupando a me pare che la risposta da dare sia sostanzialmente negativa. Infatti, i fondi messi a disposizione della Difesa risultano assolutamente inadeguati a mettere le nostre Forze armate in condizione di difendere veramente il Paese in caso di aggressioni.

Del resto lo stesso Ministro della difesa in Commissione ha ammesso che « il bilancio è ancora inferiore alle esigenze della nostra difesa », pur avendo soggiunto che esso rappresenta il massimo sforzo che ha potuto fare il Governo e che, almeno per ora, un ulteriore aumento non è assolutamente possibile.

La stessa inadeguatezza dei fondi è stata ammessa anche dal relatore senatore Rosati che ha steso il parere per la Commissione di fesa e la relazione per la Commissione finanze e tesoro, con una esposizione che lo stesso Ministro ha riconosciuto documentata e realistica; parere che ho condiviso in molti punti, e che ritengo — se mi permette il collega Rosati — abbia ceduto nelle conclusioni finali, risentendo esso purtroppo dell'« alibi » delle difficoltà economiche nelle quali si dibatte il nostro Paese; alibi cui fanno sistematicamente ricorso i rappresentanti del Governo e, in linea di massima, i parlamentari dell'attuale maggioranza. A proposito dei rappresentanti del Governo mi sia consentito a questo punto aprire una breve parentesi per ricordare che il Ministro della difesa, durante la discussione del bilancio, in Commissione, a proposito della critica da parte liberale sull'insufficienza dei mezzi finanziari previsti per la difesa, ha inteso rilevare un contrasto nella posizione

assunta dai liberali, contrasto consistente nel fatto che i medesimi da un lato chiedono maggiori spese per la difesa e dall'altro chiedono il contenimento della pressione tributaria.

Ma mi consenta, onorevole Andreotti, lei effettivamente vede tale incongruenza nella nostra posizione?

Io vorrei innanzitutto farle osservare che è evidente e logico che parlando della spesa di un singolo settore, pur non tralasciando la visione generale del bilancio, ci si preoccupi solo delle necessità e delle deficienze del settore che si sta esaminando; e lei, onorevole Ministro, è chiamato a rispondere di queste deficienze e non delle deficienze dell'intero bilancio.

Se ogni volta che si discute lo stato di previsione della spesa di un determinato Dicastero si dovesse esaminare e dibattere la politica di bilancio del Governo, si otterrebbe come risultato una discussione « fiume » in ogni Commissione, con l'evidente ripetizione delle cose che sono state dette, e giustamente, in altra sede.

D'altra parte, onorevole Ministro, che cosa risponderebbe ella a critiche che venissero fatte, ad esempio, sulla dispendiosità di certi settori quale quello delle partecipazioni statali o sulla errata e dispendiosa politica agraria?

Ella stessa, come ho accennato poco fa, ammette l'insufficienza delle spese per la difesa, anche se giustifica queste deficienze trovando, direi, un comodo e un facile rifugio in quell'alibi delle difficoltà economiche di cui parlavo prima.

Ma allora, anzichè rilevare nostre presunte contraddizioni, perchè il Ministro non ci dice quali sono state, ad esempio, le richieste da lui avanzate per le necessità del proprio Dicastero e a quali di queste richieste egli ha dovuto rinunciare?

Molti settori, onorevoli colleghi, vengono sacrificati sull'altare della politica di centro-sinistra, nel cui nome si approvano e si varano tante spese superflue. E fra questi settori vi è quello della difesa le cui effettive esigenze non riescono a trovare una giusta comprensione, forse per tema che si « irritino » i comunisti e con loro, anche se lo

danno a vedere un po' meno per via della partecipazione al Governo, i socialisti i quali, invece, ritengono, rispettivamente, assurdo ed esagerato « sprecare » tanti miliardi per mantenere efficienti le nostre Forze armate.

Molte sono le considerazioni che al riguardo si potrebbero fare, ma io desidero rientrare nei binari della parentesi che ho aperta, e cioè ritornare ai « rilievi » che ci sono stati indirizzati in Commissione dal Ministro della difesa. Questi, in sostanza, ci ha detto: voi volete maggiori fondi per la Difesa? Ebbene indicatemi esattamente in quali bilanci devono essere cancellate alcune voci di spesa.

Onorevole Ministro, come si può pensare, conoscendo il meccanismo del bilancio, che sia possibile fare spostamenti rilevanti da uno stato di previsione all'altro, o che attraverso marginali spostamenti di fondi si possa riequilibrare il bilancio? La maggior parte delle somme vengono stanziare in bilancio a mezzo di apposite leggi che sono volute o condivise dal Governo. Di conseguenza, ai fini della formulazione dei bilanci, le cose che contano sono l'attività che svolge e gli scopi che persegue il Governo, e l'attività e gli scopi del Governo attuale hanno sollecitato l'approvazione di leggi che hanno creato l'esplosione della spesa pubblica in direzioni inutili e dannose, mentre hanno trascurato importanti settori della vita nazionale. L'aumento delle disponibilità della difesa, perciò, è cosa che può essere fatta in sede di impostazione del bilancio, ed è compito proprio del Ministro della difesa fare presenti in quella sede le necessità del suo Dicastero. Tanto per fare un esempio, sono anni che si parla di una « legge navale », ma il Ministro della difesa — mi consenta, onorevole Andreotti — l'ha mai presentata al Consiglio dei ministri?

Vorrei chiudere questa lunga ma doverosa parentesi facendo rilevare che non ci si può accusare di « contraddittorietà » se non ci si preoccupa prima di andare a vedere quale è stato il nostro atteggiamento di fronte ai provvedimenti di nuove spese approvate dal Parlamento e se non si tiene presente la no-

stra posizione rispetto alle spese previste dal programma governativo. Basterebbe che io qui ricordassi la nostra opposizione alle spese per far fronte alle perdite delle aziende di Stato facenti capo all'IRI, all'ENI, alla « Cogne » e all'AMMI (circa 300 miliardi) e alle spese per gli enti di sviluppo (previste in 36 miliardi all'anno).

Tornando al bilancio in esame, devo purtroppo ripetere quello che ho già detto nei precedenti interventi e quello che è stato detto in Commissione sull'attuale bilancio. Ritengo in proposito sufficiente richiamare l'attenzione su alcuni punti:

a) sul fatto che i fondi destinati all'acquisto di beni e servizi (che sono sensibilmente inferiori alla metà dello stanziamento complessivo delle spese correnti) servono appena a mantenere in vita le Forze armate ma non a dare ad esse la necessaria efficienza;

b) sul fatto che il nostro bilancio della Difesa è il più povero dei corrispondenti bilanci degli altri Paesi della NATO ed anche dei Paesi cosiddetti non impegnati — e qui vorrei correggere alcune visioni del collega Darè — in confronto anche di quelli che hanno forze militari di entità all'incirca uguale a quella delle Forze italiane;

c) sul fatto che le spese della Difesa, nonostante un certo incremento annuale di potenziamento, in realtà hanno subito una leggera tendenza alla diminuzione, aggravata dall'aumento dei costi di produzione degli armamenti e dei materiali;

d) sul fatto che le spese per la difesa sono tutt'altro che improduttive in quanto alimentano tra l'altro, come è stato detto anche in Commissione, le industrie metalmeccaniche, elettriche, elettroniche, chimico-farmaceutiche, tessili, delle calzature, automobilistiche, ferroviarie, navali, eccetera.

Quello che vorrei fare, invece, è richiamare l'attenzione su alcuni particolari problemi che mi sembra rivestano una grande importanza, primo fra tutti quello della difesa in connessione col sistema difensivo atlantico.

Come è facilmente intuibile, se noi dovessimo da soli pensare a difenderci da un'even-

tuale aggressione militare non potremmo assolutamente far fronte alle spese ingentissime che la difesa in questo caso richiederebbe e non riusciremmo probabilmente nell'intento nemmeno se alla difesa destinassimo tutte le nostre risorse; e nemmeno i Paesi più ricchi di noi potrebbero sopperire da soli alla propria difesa militare perchè questa comporta oggi un continuo ammodernamento degli armamenti a causa dell'incessante progresso tecnico.

Per questo quasi tutti i Paesi si vedono costretti ad « integrare » la propria difesa cercando alleanze con Paesi amici e stringendo patti difensivi. Anche l'Italia, 15 anni or sono, dovette percorrere queste vie e fece la sua scelta inserendosi nella NATO e impostando nel sistema politico-militare della medesima il suo problema difensivo.

A 15 anni di distanza noi dobbiamo constatare che tale inserimento nella NATO oggi continua a costituire la vera, la più grande garanzia per la sicurezza del Paese e per il mantenimento della nostra indipendenza.

Noi siamo fermamente convinti di ciò e per questo proviamo viva inquietudine per le difficoltà che in questi ultimi tempi sono sorte in seno alla NATO e siamo preoccupati per le ripercussioni negative che tali difficoltà potrebbero avere anche sulle esigenze della difesa del mondo occidentale. Se a queste difficoltà si aggiungono poi i mutamenti politici che si sono verificati nel bacino del Mediterraneo e che sono destinati ad aumentare le responsabilità in questo importante settore dell'Italia, non si potranno non condividere le nostre apprensioni.

Credo che le difficoltà sorte in seno alla NATO e i mutamenti politici avvenuti nel Mediterraneo siano cose note a tutti: comunque ritengo opportuno farne un breve cenno.

Il « pomo della discordia » in seno alla NATO è costituito soprattutto dalla cosiddetta forza multilaterale che è quella che dovrebbe mettere i Paesi dell'Europa aderenti alla NATO stessa in condizioni di difendersi con armi nucleari. Conosciamo già le intenzioni del generale De Gaulle in proposito, sappiamo che

l'Italia non ha ancora deciso e che la Turchia, cui l'Unione Sovietica fa la corte, non si sa se sia ancora disposta oppure no ad accettare la forza multilaterale. Noi liberali constatiamo con grande rammarico il nascente di queste difficoltà nell'alleanza atlantica in quanto le medesime potrebbero indebolire le possibilità difensive dell'Europa e auspichiamo una energica iniziativa italiana per superarle. I liberali si augurano di trovare su questa linea, che corrisponde agli interessi del nostro Paese, i più ampi consensi.

Per quanto riguarda i mutamenti politici che si sono verificati nel Mediterraneo, ricordo soltanto quello che è avvenuto per ultimo: l'indipendenza di Malta. La nuova situazione geopolitica che si è delineata nel Mediterraneo ha comportato un mutato equilibrio navale del quale noi non possiamo non tener conto proprio perchè siamo i più diretti responsabili.

Per venire al nocciolo della questione, dirò che, a causa di questa nuova situazione che si è creata nel Mediterraneo, la NATO dovrà necessariamente affidare alla Marina militare italiana poteri e oneri maggiori di quelli attuali. Il perchè è facile immaginarlo. Fino a poco tempo fa l'Inghilterra controllava (tramite Gibilterra, Malta, Cipro ed alcune basi navali nel Nord Africa) tutto il Mediterraneo. Oggi le è rimasta soltanto la base di Gibilterra. La Francia, avendo perduto il Nord Africa, ha spostato il grosso della sua forza nell'Atlantico, anche perchè atlantica è la *force de frappe*.

La Grecia e la Turchia, anche prescindendo dalla grave situazione venutasi a creare a causa di Cipro, hanno scarse risorse finanziarie da dedicare alla difesa sul mare.

Rimangono la sesta flotta degli Stati Uniti e la Marina italiana.

Certo, la sesta flotta americana è un potente elemento di equilibrio nel Mediterraneo. Non bisogna però dimenticare che essa nell'ambito della NATO ha un compito d'urto e di appoggio aero-terrestre e non di difesa delle linee di comunicazione.

A questo punto l'interrogativo che si pone è questo: a parte le esigenze difensive delle nostre coste e del nostro territorio, la Marina

militare italiana è in grado di colmare il vuoto lasciato nel Mediterraneo e di sostenere quei maggiori compiti ed oneri che le verranno sicuramente affidati dall'Alleanza atlantica?

Con quello di cui attualmente la nostra Marina dispone, certamente no.

Il bilancio in esame non soltanto non presenta alcuna variante nella suddivisione dei fondi tra le tre Forze armate, ma anzi accentua l'impossibilità nella Marina di procedere nel 1965 al suo programma di costruzioni navali.

Siamo ancora assai lontani da quel livello di 200 mila tonnellate, che lo stesso ministro Andreotti aveva indicato; e non si vede come si potrà, non dico raggiungerlo, ma nemmeno avvicinarvisi, perchè nel frattempo aumentano le navi che, invecchiando, devono essere sostituite.

Per essere precisi, ricorderò che siamo ancora sulle 120 mila tonnellate: di queste, 50 mila sono in via di rapido invecchiamento e dovranno essere rapidamente sostituite.

Per raggiungere e mantenere un dato livello di forze bisogna fare una netta distinzione fra potenziamento e rinnovamento.

Il potenziamento è strettamente legato al raggiungimento degli obiettivi delle forze; le spese relative sono quindi quelle destinate a coprire le differenze tra obiettivi ed esistenza.

Il rinnovamento tende invece alla graduale sostituzione delle navi che via via invecchiano; le spese relative sono quindi una costante direttamente proporzionale all'obiettivo globale di forze che viene raggiunto.

Poichè la vita media delle navi può considerarsi di 20 anni, è necessario rimpiazzare ogni anno un ventesimo del tonnello globale, ossia 10 mila tonnellate pari, ai prezzi correnti, a circa 60 miliardi.

Si aggiunga che il progresso tecnico è così veloce che, nel corso di 20 anni di vita, si rendono necessari ammodernamenti per circa un quarto del valore totale della nave.

Con il ritmo attuale nel prossimo futuro la situazione complessiva presenterà una flessione, anzichè un incremento delle Forze.

Questi del resto sono i motivi che avevano ispirato l'idea della « legge navale ».

La legge infatti doveva consentire, con un finanziamento straordinario, a lunga scadenza, il potenziamento e cioè il relativamente rapido raggiungimento degli obiettivi, lasciando poi al bilancio ordinario lo sviluppo normale del rinnovamento.

Chiedo a lei, onorevole Ministro, di portare avanti rapidamente questa legge: i suoi termini devono essere riveduti in relazione all'aumento dei costi che nel frattempo si è verificato e che è particolarmente sensibile nelle costruzioni navali.

Del resto, a parte il suo interesse militare, la legge avrebbe anche l'obiettivo di diminuire la crisi in cui versano i cantieri navali.

A proposito di potenziamento, non vi è dubbio che la scala dei valori mondiali sarà in futuro marcata dalle più o meno grandi capacità di ogni singolo Paese nell'impiego dell'energia nucleare.

È di questi giorni tuttavia una notizia apparsa sulla stampa che mi ha lasciato notevolmente perplesso.

Sembra che il Governo degli Stati Uniti abbia vietato alla società « Westinghouse » di fornire alla Fiat qualsiasi assistenza nel campo dei reattori per la propulsione navale e del relativo combustibile.

Chiedo all'onorevole Ministro quanto di vero ci sia in questa notizia e, se a sua conoscenza, in quali termini essa debba essere considerata.

Infatti se è giusto accettare che al momento attuale sia impedita la proliferazione nucleare, sarebbe ingiusto ed egoistico ostacolare lo sviluppo delle capacità tecniche del nostro Paese in campi ben diversi da quelli riguardanti la costruzione di ordigni di distruzione.

Per non scadere irrimediabilmente nella scala dei Paesi progrediti, è necessario che l'Italia risolva questo problema poichè è un problema di progresso che si riflette direttamente e con notevole peso sull'espansione economica, commerciale ed industriale.

D'altra parte, secondo le stesse sue dichiarazioni, onorevole Ministro, la Marina italiana intende costruire — ed a questo scopo lavora da anni intorno al progetto — una nave ausiliaria a propulsione nucleare perchè da questa costruzione, oltre ai numerosi van-

taggi di carattere operativo, possono essere trattate inestimabili esperienze di carattere industriale.

È inutile spostare l'obiettivo nel campo di una nave mercantile, poichè è dimostrato che al momento attuale essa non presenta alcun vantaggio commerciale.

Del resto, come è possibile pensare che in un Paese marittimo come l'Italia la Marina militare possa estraniarsi da questo fondamentale elemento di progresso nel campo navale?

Chiedo dunque l'intervento del Governo perchè vengano fatti i passi necessari per assicurare una rapida soluzione del problema.

Un altro problema sul quale vorrei richiamare la vostra attenzione è quello relativo al personale militare e, più in particolare, agli ufficiali. Per i sottufficiali e volontari a lunga ferma l'onorevole Messe, nell'altro ramo del Parlamento, ha già parlato con la consueta competenza, per cui non penso sia necessario ripetere tali cose in questa sede. È un fatto ormai di dominio pubblico che i giovani si sentono sempre meno invogliati ad intraprendere la carriera militare e che il personale militare tecnico più qualificato abbandona la carriera per un impiego privato più ricco di attrattive e meno avaro di ricompense.

Le ragioni sono soprattutto di ordine materiale e riguardano sia la carriera che il trattamento economico.

La carriera è lenta e faticosa e pochissimi sono gli ufficiali che riescono ad arrivare al grado di colonnello. Per i più la carriera si arresta prima a causa dei limiti di età che colpiscono inesorabilmente gli ufficiali che non riescono ad ottenere l'avanzamento al grado superiore. Su tale importante questione ho presentato in Commissione un ordine del giorno invitando il Governo a farsi promotore di una nuova legge sull'avanzamento che possa in qualche modo almeno attenuare gli inconvenienti lamentati.

Il Ministro della difesa ha accettato questo ordine del giorno e pertanto non mi resta che invitarlo a stringere i tempi anche per evitare che continui quella proliferazione di leggi che, se eliminano alcune pale-

si ingiustizie, quasi sempre hanno come contropartita la creazione di altre e, a volte, anche maggiori ingiustizie.

Per quanto riguarda il trattamento economico, vorrei far presente che anche noi siamo convinti che un suo miglioramento risolverebbe tanti problemi e in parte anche quelli derivanti dall'attuale lentezza della carriera dei militari rispetto alla più celere carriera dei dipendenti civili dello Stato. A questo proposito inoltre io insisto nel sottolineare la necessità di sganciare di nuovo gli ufficiali dalle corrispondenti categorie degli impiegati civili dello Stato, il che, oltretutto, potrebbe ridare alle nostre Forze armate un reclutamento qualitativamente soddisfacente.

Desidero finalmente parlare all'onorevole Ministro della difesa sulla legge n. 1058 del 28 ottobre 1964, meglio conosciuta come legge delega per il riordinamento del Ministero della difesa e degli Stati Maggiori ed il riordinamento delle carriere, categorie ed organici del personale civile.

Questa legge, che comporterà indubbiamente notevoli modifiche all'organismo delle Forze armate, non deve tuttavia significare la spersonalizzazione o, peggio, la demolizione delle loro tradizioni, dei metodi e dei sistemi che si sono perfezionati attraverso decenni e che sono caratteristici di ognuna di esse, in quanto corrispondono a specifiche esigenze.

Occorre quindi andare estremamente cauti in queste trasformazioni che rischiano solo di distruggere cose essenziali e di costruire delle organizzazioni artificiali, a tutto discapito dell'efficienza delle Forze armate.

In questo ambito e con questa premessa ritengo siano possibili varie ed importanti misure di unificazione, purchè ogni Forza armata rimanga sempre nelle condizioni di svolgere in modo autonomo le tre funzioni essenziali per la sua vita e la sua efficienza: il governo del personale, la funzione tecnica e la funzione logistica, e purchè detta unificazione venga realizzata, non come principio fine a se stesso, ma laddove si dimostri effettivamente necessaria e soprattutto utile ai fini di un miglior funzionamento dei servizi.

Per quanto riguarda il riordinamento degli Stati Maggiori, ciò che è auspicabile è un loro più stretto affiatamento: per ottenere questo è necessario costituire per legge e con attribuzioni ben chiare il Comitato dei Capi di Stato Maggiore ed effettuare sempre la rotazione di tutte le principali cariche interforze.

Se questi principi fossero accettati non vi è dubbio che il lavoro potrebbe procedere molto più armonicamente poichè automaticamente verrebbero a sparire molte cause di attrito, mentre non si creerebbero situazioni di squilibrio non accettabili.

Per ciò che riguarda il Comitato dei Capi di Stato Maggiore, composto dai tre Capi di Stato Maggiore di Forza armata e presieduto dal Capo di Stato Maggiore della difesa, esso oltre ad essere collegialmente responsabile verso il Ministro e verso le più alte cariche dello Stato, avrebbe la possibilità di svolgere le proprie funzioni in modo veramente unitario e funzionale, nell'armonico e razionale esame di insieme di tutti i problemi militari.

Per ciò che riguarda la rotazione, la consuetudine ha portato alla cristallizzazione di alcune alte cariche senza che vi sia alcuna ragione palese che la comporti.

Nessuno vorrà ammettere che in un problema del genere debba avere più peso il numero dell'apporto di pensiero, mentre è doveroso accettare che tutti gli altissimi ufficiali delle nostre Forze armate siano in grado di esprimere in egual misura una egual capacità di coordinamento e di comando.

Tanti sono i problemi che ancora andrebbero trattati. Poichè tuttavia la mancanza di tempo non lo consente, vorrei soffermarmi infine su un problema al quale malauguratamente non viene data in Italia la dovuta importanza. Mi riferisco al problema della difesa civile.

La difesa militare, infatti, non è che un aspetto, anche se il più importante, della difesa del nostro Paese. L'altro aspetto è costituito dalla difesa civile in quanto le guerre moderne colpiscono anche coloro che non sono chiamati alle armi, e colpendo costoro paralizzano in tutto o in parte i centri vitali della Nazione, le industrie e tutte quante le

altre più importanti attività che in un Paese debbono essere svolte regolarmente più che mai in caso di un conflitto. In altri Paesi, tra i quali la Germania, sono già stati fatti importanti passi per la soluzione di questo problema. In Italia invece siamo sì e no ancora alla fase di studio. Perchè? Perchè, si dice, quello della difesa civile è anche un problema di estrema importanza psicologica che potrebbe creare un certo allarmismo.

Noi non siamo di questo parere. Preoccuparsi della difesa della incolumità e della salvezza dei cittadini dagli effetti dell'impiego di armi moderne sia nucleari sia convenzionali in casi di un'eventuale guerra non significa affatto essere dei bellicisti ma soltanto dei « previdenti ». Inoltre la difesa civile è cosa che si risolve anche a vantaggio, nel caso di un conflitto, dell'impiego delle Forze armate.

Noi liberali abbiamo presentato al Senato un ordine del giorno per invitare il Governo a fare qualcosa di più di quello che sta facendo in questo campo e non mancheremo di fare, se necessario, nuove sollecitazioni.

Per quanto riguarda infine la pensione agli ex combattenti non posso che richiamarmi a quanto da noi liberali proposto da tempo. Purtroppo anche l'attuale Governo mi pare che voglia rimandare il problema a tempi migliori o addirittura ad altri Governi.

Onorevoli colleghi, concludo sottolineando che fino a quando non si giungerà al disarmo totale e controllato noi abbiamo il dovere di dare ai problemi e alle necessità della Difesa l'attenzione ed i mezzi indispensabili per attuarla. Il bilancio in esame ritengo, come ho già detto, che sia inadeguato allo scopo. Esso può garantire, sì e no, il mantenimento in vita dell'attuale apparato militare, ma non consente di dare al medesimo la funzionalità che sarebbe necessaria in caso di impiego in un conflitto moderno e che può derivare soltanto dall'ammodernamento e dal potenziamento dei mezzi bellici. In particolare gli stanziamenti insufficienti rischiano di accelerare il declino della già modesta flotta della Marina militare proprio nel momento in cui sul nostro Paese grava più che mai la difesa del Mediterraneo. Grazie, onorevoli colleghi. *(Applausi dal centro-destra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Albarello. Ne ha facoltà.

ALBARELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, il nuovo sistema inaugurato per la discussione dei bilanci assegna ad ogni Gruppo un tempo ben ristretto, e siccome il nostro Gruppo ha la sfortuna di non essere troppo numeroso (lo diventerà col tempo, ma attualmente siamo in pochi) a noi è stato affidato un tempo ancora più ristretto di quello concesso agli altri, e poichè il bilancio della Difesa ha in sé tanti argomenti importanti sui quali sarebbe necessario soffermarsi, è giocoforza operare una scelta e limitarsi ad alcuni temi, mentre tutti necessiterebbero di un ampio esame.

La relazione del nostro collega Rosati è molto importante e molto ben fatta, anche se io naturalmente non condivido nessuna delle conclusioni alle quali egli è giunto. Però il fatto stesso che una relazione contenga dei dati sui quali si può impostare una discussione è già qualche cosa; quindi sotto questo profilo si tratta di una relazione ampia e documentata.

La cosa che si impone all'attenzione di tutti, in primo luogo, è l'ammontare della spesa per il 1965. Il collega Bonaldi, del Partito liberale, ha appena detto che si spende ancora troppo poco per gli armamenti: è del tutto evidente che i fornitori tuonano ancora, come hanno sempre tuonato, contro ogni riduzione di spesa per il Ministero della difesa. Secondo noi, invece, i 1.112 miliardi preventivati costituiscono una cifra cospicua che deve indurci a meditare attentamente, soprattutto se tale cifra la raffrontiamo ad altri stanziamenti: 387 miliardi appena per tutta la nostra agricoltura che è in crisi; 122 miliardi soltanto per l'Amministrazione della giustizia, e giustamente mi faceva ricordare il collega Picchiotti poco fa che oggi i parenti della vittima di un incidente stradale debbono accettare quello che offre l'assicurazione perchè prima di ottenere una sentenza passano sei o sette anni. Questa è una vera e propria forma di denegata giustizia! Abbiamo Preture senza il pretore, Corti l'appello senza giudici, e poi ci si viene a dire

che il bilancio della Difesa è striminzito, senza preoccuparsi di fare alcuna proporzione con le nostre reali ed effettive possibilità, senza preoccuparsi di vedere se lo stanziamento per la Difesa non va a detrimento di altri settori ben più importanti. Non è forse vero che stanziare simili somme per il bilancio della Difesa, significa dare il tracollo alla nostra economia, significa impostare una politica che ci porta alla dissoluzione industriale? E non è forse vero, per converso, che il bilancio militare di un Paese deve essere proporzionato anche alla sua efficienza sociale, industriale, economica?

Ecco perchè noi diciamo che questo 15,29 per cento delle entrate generali dello Stato che si spende per il bilancio della Difesa è troppo, onorevole Rosati, soprattutto se lo confrontiamo con il precedente bilancio del 1963-64 che ammontava ad 886 miliardi e 300 milioni. Come si vede, oggi dobbiamo registrare un aumento di ben 226 miliardi e 400 milioni in cifra assoluta, mentre in percentuale si passa dal 14,47 al 15,29. Non è esatto dire, perciò, senatore Bonaldi, che siamo sempre su posizioni stazionarie. Si è avuto un notevole incremento della spesa per questo esercizio anche in percentuale, senza tener conto del bilancio semestrale dal 1° luglio al 31 dicembre 1964 che noi abbiamo impostato per arrivare alla saldatura con il 1° gennaio 1965, in base alla legge 1° marzo 1964, n. 62. Il bilancio del secondo semestre del 1964 era di 541 miliardi; confrontiamolo con un semestre del 1963-64. Se dividiamo per due l'intero ammontare di 886 miliardi, si hanno 443 miliardi per un solo semestre, pertanto si vede che per il secondo semestre del 1964 l'aumento è stato di 98 miliardi. In un anno e mezzo quindi il bilancio della Difesa ha avuto un aumento di ben 324 miliardi e 55 milioni. Questa è la realtà delle cifre.

Ma questo aumento di 324 miliardi e 500 milioni coincide con il secondo governo di centro-sinistra dell'onorevole Moro ed è in contraddizione con il significato che possono avere il viaggio negli Stati Uniti compiuto dal Vice Presidente del Consiglio onorevole Pietro Nenni e la sua discussione sulla *Pacem in terris*. Il bilancio del Governo nel qua-

le l'onorevole Pietro Nenni occupa una posizione eminente non tiene in nessun conto quella enciclica da tutti magnificata. L'onorevole Nenni ha detto: poco si è fatto per mettere in pratica la *Pacem in terris*; la verità è che in Italia si è fatto non dico poco, ma il contrario, si è andati nella direzione completamente opposta, aumentando in cifra assoluta e in percentuale il bilancio della difesa.

Si dirà: l'onorevole Vice Presidente del Consiglio non può badare a queste quisquillie. Noi riteniamo piuttosto che il PSI, per la posizione in cui si trova nel Governo di centro-sinistra, sia isolato, senza peso, e senza influenza. Ma l'aumento dei 324 miliardi e mezzo, onorevole Andreotti, coincide con la crisi economica (questo è infatti il vero nome di quella che voi eufemisticamente chiamate congiuntura) che si è molto aggravata negli ultimi mesi, divenendo drammatica per milioni di lavoratori. Mentre continua ad aumentare il costo della vita, i licenziamenti e le riduzioni degli orari di lavoro o le sospensioni si estendono, e il blocco delle assunzioni continua; oltre un terzo dei metalmeccanici e dei tessili sono colpiti da riduzione dell'occupazione, circa la metà degli edili sono senza lavoro, e via discorrendo. Proprio in questo momento in cui il Paese è colpito dalla recessione si aumenta in maniera così cospicua lo stanziamento del bilancio della Difesa. In questo aumento noi scorgiamo una grossa contraddizione.

Ma vede, signor Ministro della difesa, sono rimasto molto sorpreso di non aver trovato in alcuno dei documenti presentati dalla maggioranza un riflesso, sia pure ridotto, dell'appello fatto dal Pontefice durante il suo viaggio in India. (*Commenti dall'estrema destra*).

È stato un appello che dovrebbe far meditare tutti, anche coloro che ridono all'estrema destra, perchè è stato determinato da una visione alla quale nessun uomo, se ha un minimo di senso di responsabilità, può rimanere indifferente, cioè la visione della miseria, della morte, della fame, della desolazione di milioni di individui. I fascisti possono ridere di questo; ma gli uomini, a qualunque settore appartengono, dovrebbero meditare su queste cose. Io sono

un lettore assiduo della sua rivista, onorevole Andreotti, ed ho letto ciò che lei ha provato ad Hong-Kong passando in mezzo a tanta miseria mentre veniva condotto ad un pranzo. Lei ha detto: non sono stato capace di affrontare quel pranzo con animo sgombro perchè quella visione era stata veramente terrificante. È lo stesso sentimento che ha provato il Pontefice e che devono provare tutti gli uomini di cuore.

Ebbene, io trovo strano che di un appello così preciso nei suoi termini non si sia potuta riscontrare alcuna eco negli ambienti cattolici italiani. Nulla: è passato come acqua sul marmo. E che cosa aveva chiesto il Pontefice? Che si attuasse una riduzione cospicua negli stanziamenti militari per aiutare i Paesi sottosviluppati. È ben certo, infatti, che il pericolo di guerra in primo luogo viene dall'aumento del divario tra paesi altamente industrializzati e paesi sottosviluppati, e si sa che i mezzi di sussistenza aumentano dell'uno per cento all'anno, mentre la popolazione del mondo aumenta, ogni anno, del 2 per cento. Se non troviamo rapidamente il mezzo per dare qualche prospettiva di vita alle immense popolazioni dell'Asia, noi andiamo incontro ad un futuro minaccioso per tutti.

Ma, onorevoli colleghi, un mondo sottosviluppato noi lo abbiamo anche qui. Basta vedere i nostri emigranti che partono dal Mezzogiorno con le valigie legate con lo spago e vanno verso paesi stranieri, vanno verso la Svizzera alla cui frontiera poi vengono respinti. Abbiamo anche noi le nostre situazioni tragiche e pietose. Ebbene, nulla è stato detto a questo proposito, mentre noi ci aspettavamo che qualche cosa si muovesse. I giovani della nostra Federazione hanno inviato alla Presidenza del Senato un appello perchè si raccogliesse l'invito del Pontefice e si attuasse una riduzione del 10 per cento nel bilancio della Difesa, per dare il 5 per cento di tale riduzione ai paesi sottosviluppati e l'altro 5 per cento agli Enti comunali di assistenza del nostro Paese che hanno così grandi bisogni in questa fase di recessione; ma nessuno ci ha risposto.

L'Italia è uno dei pochi paesi che hanno aumentato in questa contingenza il bilancio della Difesa. Tutti ricordano che l'Unione

Sovietica e gli Stati Uniti d'America hanno diminuito le spese militari, che il Primo Ministro laburista Wilson, non appena ha assunto il potere, ha praticato dei grossi tagli nel bilancio della difesa inglese, specialmente per quanto riguarda le costruzioni aeronautiche.

Da noi niente; nessuna eco, nessuna conseguenza hanno avuto la *Pacem in terris* e la lotta settantennale condotta dal Partito socialista per la pace e per la riduzione degli armamenti. Si è avuto invece un aumento di spesa di 324 miliardi in un anno e mezzo.

SANTEREO. In realtà gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica hanno diminuito il numero dei soldati, ma non l'ammontare delle spese.

ALBARELLO. Non è vero, hanno diminuito proprio gli stanziamenti. Le sue notizie non sono esatte. Comunque vediamo a che cosa si sono ispirati i nostri circoli militari nell'impostare questo bilancio ed anche, penso, nel collaborare alla redazione della relazione del nostro collega Rosati la quale non può prescindere dall'indirizzo degli alti comandi militari del nostro Paese. E vi è qui il messaggio del Presidente Johnson sulla difesa degli Stati Uniti. Che cosa dice il Presidente degli Stati Uniti? « Se vogliamo la pace dobbiamo preparare la guerra ». Questo è veramente uno di quei pensieri geniali che ci commuovono per la loro originalità. E che cosa si dice nella relazione? Praticamente: molto bene la conferenza per il disarmo, l'Italia partecipa; e visto che si armano gli altri dobbiamo armarci anche noi perchè se vogliamo la pace dobbiamo prepararci alla guerra.

Ed invece è proprio questo ragionamento che bisogna modificare perchè è assolutamente sbagliato; se nessuno comincia a fare uno sforzo per conto proprio andiamo verso il disastro, e disastro vuol dire una conflazione generale perchè è impossibile che si continui una corsa così forsennata verso gli armamenti e che non succeda niente nel mondo. Abbiamo tristissimi esempi in proposito.

Ma io volevo osservare che gli ambienti militari che impostano il bilancio dello Stato devono per forza essere avulsi dal tessuto sociale e dalle vicende del Paese perchè una congiuntura economica così preoccupante come quella che stiamo attraversando doveva perlomeno consigliarci di rivedere questa spinta ascensionale del bilancio della Difesa. Ma gli ambienti militari — abbiamo sentito quasi come portavoce il senatore Bonaldi — che vada bene o che vada male, la loro fetta di torta piuttosto grossa nelle commesse militari la vogliono e non c'è nessuno che possa toglierla.

I colleghi forse penseranno che probabilmente negli anni avvenire, per l'appello del Pontefice, per la tradizione socialista pacifista, vi possa essere una respiscenza e così si possa vedere decrescere l'ammontare stanziato per il bilancio della Difesa, ma io sono mortificato di dover deludere questi colleghi perchè proprio nella relazione Rosati è detto: « Conseguo da quanto esposto che le condizioni di efficienza minima atte ad impedire un decadimento dell'efficienza delle Forze armate sono strettamente legate alla continuità dell'incremento annuo del bilancio della Difesa, incremento rivolto al perseguimento di obiettivi irrinunciabili di adeguamento in un contesto di chiara lievitazione dei costi »

Cioè, secondo il nostro relatore, questo anno abbiamo avuto 1.112 miliardi ma l'anno venturo ne avremo 1.300 perchè questo incremento deve continuare ad aversi anno per anno. E a giustificazione ci dice che il nostro bilancio rappresenta solo il 15 per cento della spesa generale dello Stato — lo ha ripetuto anche il senatore Bonaldi —, che il coefficiente di altre Nazioni della NATO è più alto e che vi sono Nazioni non impegnate, come la Svizzera, la Svezia eccetera, le quali hanno degli stanziamenti proporzionalmente maggiori dei nostri. A parte il fatto che ci sono anche la Spagna, la RAU, l'Indonesia, che sono Paesi poveri, vogliamo veramente paragonare il tessuto sociale e la consistenza industriale del nostro Paese con quelli della Francia, della Germania federale, del Belgio, dell'Olanda, vogliamo paragonare le nostre necessità, il carico di emigrazione che abbiamo con la situazione in cui si trovano

quei Paesi? Noi non dobbiamo mai, a mio avviso, confrontarci con quei Paesi, perchè dobbiamo, anche per quanto riguarda la difesa, fare il passo secondo le nostre possibilità. Anche gli obiettivi della nostra politica estera devono essere sempre commisurati secondo le nostre possibilità. Nel nostro Paese purtroppo tutte le disgrazie sono avvenute quando abbiamo avuto obiettivi di politica estera e militari sproporzionati. Abbiamo registrato così i disastri d'Africa e delle guerre tutte andate male, perchè non si è tenuto conto che una sola è la politica veramente giusta per il nostro Paese: la politica di stare fuori dagli impegni militari e della neutralità, politica tradizionale del Partito socialista che noi abbiamo ereditato, facciamo nostra, portiamo avanti e difendiamo perchè è l'unica che salvaguardi e non comprometta il nostro Paese.

Il nostro relatore dice: si tratta di un bilancio piuttosto pesante, però cinquecento miliardi in qualche esercizio vanno a finire all'industria. E fa un elenco: industria tessile, delle calzature, metalmeccanica, chimico-farmaceutica, elettrica, elettronica, delle costruzioni automobilistiche, ferroviarie, navali, eccetera. Sì, lo sappiamo, lo abbiamo sempre saputo che vi è omogeneità tra interessi della casta militare e interessi delle forniture militari e di certi ambienti del mondo industriale, e che purtroppo, anche quando certe forniture non sono necessarie, la casta militare le domanda, le esige, le impone al Governo, nonostante vi siano delle necessità molto più grandi. Basterebbe andare in qualcuno dei nostri villaggi del sud, della Sicilia o della Calabria, per vedere in quali condizioni igieniche voi tenete molta parte del nostro Paese! E poi afferma: dobbiamo spendere 500 miliardi e darli ai gruppi industriali i quali domandano continuamente commesse. Non vi è proporzione...

F R A N Z A . A quali casi si riferisce?

A L B A R E L L O . Non accetto interruzioni da lei.

F R A N Z A . Lei ha la responsabilità di rispondere. Qui sta nel Senato e non nella piazza del suo paese. Dica a quali casi si riferisce.

A L B A R E L L O . In tutto l'arco della nostra storia nazionale si è verificata una simbiosi perfetta tra casta militare e grandi gruppi industriali, specialmente meccanici, i quali hanno pagato sempre il Partito nazionalista ed anche il vostro...

F R A N Z A . Lei ha detto che questi gruppi industriali chiedono le commesse anche quando non è necessario. Continui esemplificando, se no lei avrà detto una bugia.

A L B A R E L L O . Le basterà leggere « I padroni del vapore » di Ernesto Rossi e la storia del nostro Paese e perchè l'Italia nel 1915 è entrata in guerra.

F R A N Z A . Perchè è entrata in guerra lo sanno anche i bambini delle scuole elementari. Ma lei non lo sa e non lo saprà mai.

A L B A R E L L O . Concludendo, dice il nostro relatore, « dal raffronto tra le esigenze finanziarie connesse all'attuazione dei non ambiziosi programmi suesposti e le disponibilità indicate in sede di analisi degli stanziamenti di bilancio per l'esercizio 1965 emerge l'opportunità che in futuro gli stanziamenti da attribuire all'Esercito siano congruamente incrementati per poter assicurare a non troppo lontana scadenza un'adeguata difesa delle frontiere ». Allora finalmente abbiamo scoperto, per confessione dello stesso relatore, che le nostre frontiere non sono adeguatamente difese. E perchè allora spendete tutti questi soldi se voi stessi confessate che ci vogliono anni e anni perchè le nostre frontiere siano adeguatamente difese? (*Commenti dal centro*). Ve lo dico io perchè: non sono adeguatamente difese perchè le avete compromesse con una politica estera che non ci permette con le nostre forze di seguirne il passo. Voi avete compromesso l'Italia con interessi che non sono suoi. Ecco perchè gli stanziamenti, per quanto forti voi li facciate e per quanto li incrementiate, non sa-

ranno mai sufficienti a difendere le nostre frontiere, perchè voi le avete compromesse con la vostra politica estera.

SANTERO. Lei ricorda la sorte dei neutrali durante le guerre mondiali?

ALBARELLO. Mi ricordo che anche la Svizzera, di cui ha parlato pochi giorni fa, non è mai entrata in guerra proprio perchè è stata neutrale.

PIASENTI. E stanziava un terzo del suo bilancio per la difesa. Vuole la neutralità indiana? Quella è molto più sicura!

ALBARELLO. Il nostro relatore, passando dall'Esercito e dagli stanziamenti per l'Esercito alla Marina, ci dice (è questo un punto che ha toccato il senatore Bonaldi e che voglio toccare anche io): « La situazione politica generale del Mediterraneo, anche in questo ultimo anno, non si è evoluta in senso favorevole ai Paesi del mondo occidentale. Si sono verificati infatti i noti avvenimenti di Cipro, sono aumentati gli aiuti economici militari del blocco sovietico a Paesi mediterranei di nuova costituzione, l'indipendenza recentemente conseguita da Malta ha tolto alla NATO la sicurezza della disponibilità di una base di importanza strategica determinante. È stata confermata la tendenza anglo-francese a ridurre la consistenza di forze navali in Mediterraneo. Risultano, quindi, per quanto sopra, confermate ed aumentate le responsabilità ed il peso dei compiti dell'Italia in campo navale ». Questa è la citazione testuale della relazione del senatore Rosati e leggendola pensavo a quei tempi in cui vedevamo Biserta, la pistola puntata contro l'Italia, Malta, la base munitissima per la quale noi dovevamo costruire le corazzate. Adesso che Malta non è più base munitissima, si dice che dobbiamo amarci per il motivo perfettamente contrario, perchè Malta non è più armata. (*Commenti dal centro e dalla destra*). Quando si vuole armare e quando si vogliono fare delle spese non necessarie si tirano fuori tutte le scuse, tutti gli alibi. Si parla delle Nazioni di nuova indipendenza,

e facciamo l'esempio dell'Algeria. Poichè l'Algeria ha ricevuto delle armi dall'Unione Sovietica, si dice, dobbiamo armare di più la nostra Marina. Ma da quando in qua, onorevole Rosati, una Nazione che risorge, come la nostra è risorta nell'800, che acquista la sua indipendenza e che va quindi nella direzione del moto storico per cui siamo passati anche noi è una minaccia per l'Italia? È una minaccia forse perchè volete cambiare questo moto storico, volete che l'Italia si collochi in una altra direzione, cioè che si opponga a questo moto storico di indipendenza che scuote le Nazioni dell'Africa o dell'Asia. Ma se voi questo moto sollecitate ed aiutate, non avrete mai dei pericoli da quella parte. Siccome però vi siete posti in una direzione contraria, allora vedete nemici e pericoli dappertutto e ci domandate di armare sempre di più.

Io non credo che i popoli di nuova indipendenza siano un pericolo per l'Italia, a meno che non ci siano quelle dimostrazioni di simpatia fatte dal Presidente del Consiglio onorevole Moro, per esempio, per la posizione degli americani nel Sud Vietnam. Basterebbe la lettura dei giornali di questi giorni per constatare come le tesi del Presidente del Consiglio siano completamente infondate, e come vi sia una stretta relazione e somiglianza tra ciò che avveniva in Europa sotto il tallone tedesco e i vari Quisling che non riuscivano nemmeno a restare al potere col sostegno delle S.S., e le vicende del Sud Vietnam con tre o quattro colpi di Stato in una settimana. E voi dite che l'America è lì per difendere la democrazia e la libertà, per difendere con libere elezioni il generale Khan, con libere elezioni il nuovo generale cattolico, con libere elezioni il generale buddista! Ogni giorno si dimostra sempre di più che se non vi fossero gli americani nessuno si schiererebbe dalla parte di questi Quisling, nessuno: tutto il popolo del Sud Vietnam è col suo esercito di liberazione, perchè vuol fare quello che ha fatto Garibaldi in Italia nel secolo scorso quello che hanno fatto gli algerini, quello che ha fatto Cuba. Ecco perchè avete paura dei Paesi di nuova democrazia, perchè vi siete posti contro il moto della storia. E

possono sbarcare quanti *marines* volete, potete fare ciò che volete, ma contro il moto della storia che vuole l'indipendenza dei popoli dell'Asia e dell'Africa dal giogo coloniale e neocoloniale non c'è niente da fare. Peggio per il Governo italiano se si mette dalla parte di coloro che sono fuori della storia. Peggio anche per il Partito socialista che non ha sentito il bisogno di dire una parola di solidarietà, che non ha saputo prendere posizioni e per poche poltrone ministeriali, per un piatto di lenticchie, ha barrattato la sua progenitura nella lotta anti-coloniale e contro l'imperialismo ed il colonialismo americano.

CORNAGGIA MEDICI. Li doveva convertire lei, i socialisti.

ALBARELLO. Conversioni ce ne sono state anche in senso contrario.

Veniamo all'Aeronautica. Il relatore dice che l'industria aeronautica nazionale... Vede che non la tratto male: la cito proprio!

ROSATI. La sua interpretazione di quanto ho scritto io è tutta falsa. Mi dispiace che lei non fosse presente quando la relazione è stata discussa in Commissione: avrebbe dato alle mie parole un'interpretazione diversa.

ALBARELLO. Io sono sempre presente in Commissione e, caso strano, quella volta non c'ero non per colpa mia, ma perchè ero indisposto.

Nella sua relazione ella dice dunque: «L'industria aeronautica italiana, che mediante la produzione integrata europea dell'F 104-G aveva potuto mettere in evidenza le proprie capacità nei confronti delle altre industrie europee, vede con preoccupazione approssimarsi la fine di questa produzione senza che si profili una operazione successiva di pari entità. A tale fine, sulla base delle esigenze operative, l'aeronautica militare ha già predisposto un programma per l'ammodernamento della propria linea di volo, la cui realizzazione nel tempo potrà assicurare all'industria nazionale interessata una soddisfacente e continuativa attività di la-

voro. Il piano di finanziamento del suddetto programma, che tiene conto delle prevedibili disponibilità di bilancio, è attualmente in corso di definizione, specie per quanto riguarda la progressione dei relativi stanziamenti ».

Anche per l'Aeronautica progressione e aumento degli stanziamenti. C'è poi la motivazione che è particolarmente interessante, senatore Rosati. Non si dice che l'attuale linea di volo della nostra aviazione è antiquata; si dice che bisogna modificarla e all'uopo si sta impostando la nuova linea di volo, cioè si buttano via tutti gli aeroplani appena costruiti e se ne fanno degli altri. A questo punto mi sorge un dubbio: questo si fa perchè si vuole ammodernare la linea di volo oppure perchè gli industriali non hanno più commesse? Dalla lettura di questo brano della relazione pare che si dica proprio questo: siccome non c'è più lavoro per le maestranze e profitto per gli industriali, noi approntiamo una nuova linea di volo.

VALLAURI. Allora la relazione l'hanno fatta gli industriali!

ALBARELLO. A leggerla pare proprio di sì.

Il Presidente del Consiglio inglese, Wilson, non ha avuto paura di opporsi allo sciopero dei 10 mila operai delle fabbriche aeronautiche e ha detto loro: vi impiegheremo in un altro settore, però in questo momento il taglio di questa spesa inutile è necessario perchè ci permette di inquadrare meglio la economia nazionale e di programmarla in modo diverso. Questi esempi dovrebbero essere seguiti specialmente dai nostri compagni socialisti.

ZENTI. La lettura della relazione l'abbiamo già fatta da soli; perchè la dobbiamo risentire da te?

ALBARELLO. Questa discussione l'ha fatta per tutti i senatori e non soltanto per quelli della Commissione di difesa. E poi, dal momento che in quest'Aula parliamo al Paese, è necessario illustrare quello

che si spende per le Forze armate: questa è una discussione, più che utile, necessaria.

Per quanto riguarda l'aviazione si elencano altre spese ed altri progetti: messa a punto in volo del velivolo da collegamento PD/808 integralmente costruito dall'industria nazionale; primo elicottero pesante di progettazione nazionale AZ/101/G; costruzione del prototipo da trasporto militare G-222 a decollo corto; in corso di studio il G/91-Y, versione migliorata del G/91 già vincitore del concorso aeronautico per caccia leggeri tattici; accordo tra i Ministri della difesa d'Italia e di Germania per lo sviluppo in comune del prototipo di un velivolo da caccia tattico a decollo verticale, e così di seguito.

A questo punto, onorevole Ministro, mi consenta di dirle che prima di fare degli accordi con la Germania nel settore militare sarebbe opportuno sottoporre la questione alla Commissione di difesa la quale dovrebbe esser chiamata a discutere soprattutto di queste cose, e non soltanto di aumenti per il personale o dell'annuario. E poi, mentre parliamo di accordi con l'industria tedesca per la costruzione di aerei, dobbiamo ricordare la denuncia fatta a suo tempo circa le bombe atomiche sistemate tutte attorno alla frontiera della Germania federale, il che costituisce un grave ed imminente pericolo di guerra. A tale proposito, però, il nostro Governo non ha avuto nulla da dire, così come non ha nulla da dire per quanto riguarda i terroristi alto-atesini che, come si sa, escono dalle scuole che si trovano a Monaco, nella Germania federale. Ebbene, pare al Ministro che questi accordi con la Germania, e pare al senatore Rosati che, all'inizio della sua relazione, ha citato l'Alto Adige, che questa grande amicizia con la Germania federale sia in carattere con la premessa della relazione?

R O S A T I . Le scuole di terrorismo non sono soltanto in Germania; sono anche in altre parti.

A L B A R E L L O . Infine nella relazione è detto che tutte queste cose sono già state programmate. La programmazione pluriennale, che dovunque si impone quale valido

strumento di coerente, fruttuosa e responsabile azione politica, armonizzata alle risorse, è da diversi anni l'elemento sostanziale della sistemica operativa degli organi centrali della Difesa. Molto bene: quando si vuole fare qualche cosa di buono, bisogna programmare. Ma che dire di una programmazione militare che precede la programmazione economica generale? Che dire di una programmazione studiata al di fuori del quadro di quella generale dell'economia del Paese? E se dalla programmazione Pieraccini apparisse che non si può spendere quanto è stato previsto per la Difesa, siete pronti ad inquadrare la programmazione militare nel più ampio quadro della programmazione generale del Paese?

R O S A T I . Questo è lavoro che spetta al Consiglio dei ministri.

A L B A R E L L O . Se questo è lavoro di competenza del Consiglio dei ministri, perchè la programmazione è stata tanto ostacolata, non la si vuol fare, e la si vuole se mai limitata? E perchè nella programmazione generale del Paese non si dice una parola della programmazione degli armamenti fatta al di fuori del quadro generale nel quale si muove l'economia del nostro Paese? È un concetto che ho esposto all'inizio e che ora ripeto.

Passando agli organici dei sottufficiali dei carabinieri, dichiaro di concordare con la necessità che i posti siano portati a duemila. È meglio che ci siano meno ammiragli (attualmente sono settanta, ricordiamolo: un ammiraglio ogni due navi) e che in ogni stazione dei carabinieri sia invece in servizio un sottufficiale adetto all'ordine pubblico. Poi vedo, onorevole Rosati, che ai carabinieri vengono assegnati i veicoli cingolati M 113 occorrenti per i battaglioni. Si aggiunge poi che non sarà possibile dotare ogni stazione dell'Arma di un mezzo a quattro ruote. Ma a cosa servono? Servono anche in guerra, se ci sarà; ma servono soprattutto alla lotta contro la delinquenza. Allora, invece di dare gli M 113 cingolati, date ad ogni stazione un'autovettura, se non volete che i carabi-

nieri inseguano i ladri in bicicletta o col carro armato.

Credo che si tratti della solita forma esibizionistica per far bella figura nelle grandi sfilate, dove si mostrano i vari reparti sciatori, paracadutisti, cingolati, mentre le cose essenziali e necessarie come l'automobile per il carabiniere, affinché non sia costretto a ricorrere alla vettura di servizio pubblico per accompagnare il ladro in prigione, mancano.

Vorrei aggiungere altre considerazioni...

PRESIDENTE. L'avverto, senatore Albarello, che il suo tempo è scaduto. (*Interruzione del senatore Lussu*). Non si preoccupi, senatore Lussu, sono molto tollerante.

ALBARELLO. Voglio ricordare all'onorevole Ministro alcune promesse da lui fatte in quest'Aula. La prima riguarda i superstiti dei caduti per servizio. Il senatore Rosati ha parlato giustamente dei servizi difficili e pericolosi svolti in Alto Adige; però se un soldato, un carabiniere cade in Alto Adige, la sua pensione non è quella di guerra, ma quella per servizio ed occorre, ad esempio, che il padre abbia compiuto il sessantesimo anno di età al momento dell'incidente, perchè se lo compie un anno dopo non ha diritto alla pensione. Sono cose indegne di un Paese civile. In occasione di ogni discussione sul bilancio della difesa io dico queste cose. Voi parlate di tutto, parlate di Malta, parlate di Biserta, parlate dell'Algeria, ma sulle vere e reali necessità delle Forze armate, sull'aumento del soldo, su questo adeguamento delle pensioni per servizio alle pensioni di guerra eccetera, dite soltanto qualche parola *en passant*, senza intrattenervi...

ROSATI. Ne abbiamo parlato, e a lungo.

VALLAURI. Io ho presentato due ordini del giorno. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

ALBARELLO. Siamo stanchi di ordini del giorno...

ROSATI. Se non crediamo agli ordini del giorno, allora è inutile presentarli...

ALBARELLO. E poi veniamo anche alla ormai famigerata questione della pensione ai vecchi combattenti della guerra 1915-18. Ne avete parlato, ma parlarne non basta più; anzi, parlarne è peggio perchè è un'offesa, significa prendere in giro questa categoria. C'è stata una promessa del Presidente Gronchi, una promessa del Presidente Segni, una promessa del Presidente del Consiglio, una promessa del Ministro della difesa; sempre promesse altisonanti, sempre promesse ufficiali. Ogni volta che noi abbiamo una riunione di partito viene qualche vecchietto che ci dice: ma voi avete promesso, perchè non mantenete? Ebbene, che cosa aspettate, onorevoli colleghi? Che di questi superstiti della guerra 1915-18 non ce ne sia più neanche uno? Voi dite che bisogna aumentare lo stanziamento relativo al bilancio della Difesa, ma alle reali necessità che concorrono a tenere alto il morale, anche militare, di un Paese, non pensate assolutamente. Vi è la più completa ed assoluta dimenticanza, e si tratta di una dimenticanza colpevole.

ROSATI. Questo è un problema che noi sentiamo quanto voi.

ALBARELLO. Risolvetele, se lo sentite!

FRANZA. Il centro-sinistra voluto da voi ci ha messo nei guai; altrimenti l'avremmo già risolto da cinque anni.

PALEMMO. Non si faccia illusioni!

ALBARELLO. Un'ultima questione. Insieme al collega Bermani, oggi Vice Presidente del Gruppo del partito socialista italiano, l'anno scorso io indirizzai una interrogazione al Ministro della giustizia a proposito della condanna di un sacerdote, Padre Balducci, che aveva sostenuto il diritto dell'obiettore di coscienza. Il Sottosegretario per la giustizia, onorevole Riccardo Misasi, nella seduta del 12 marzo 1964 ebbe a dichiarare in quest'Aula, a nome del suo Mini-

stro, che il problema era maturo e che bisognava che entro l'anno il Governo presentasse un disegno di legge. L'anno è passato, mi pare, il disegno di legge non l'abbiamo visto, Padre Balducci è stato nuovamente condannato e ci sono degli obiettori di coscienza che scontano delle pene detentive. In quell'occasione io mi permisi di chiedere: è d'accordo il Ministro della difesa con questa dichiarazione fatta a nome del Ministro della giustizia? Il sottosegretario Misasi espresse il suo convincimento che fosse intenzione di tutto il Governo, e quindi anche del Ministro della difesa, presentare il disegno di legge sugli obiettori di coscienza. Lo stesso Sottosegretario citò allora i Paesi che hanno una legislazione sull'obiezione di coscienza: gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, il Belgio, la Germania federale e la Francia. Ma tutte le volte che noi abbiamo sollevato il problema dell'obiezione di coscienza ci è sempre stato ribattuto: perchè questo non viene fatto in Russia? Perchè non viene fatto negli altri Paesi a nuova democrazia? Confesso che questa obiezione per me aveva qualche valore, anche se noi siamo nel mondo occidentale; ma specialmente voi dovrete ispirarvi ai capi in testa dell'ordinamento militare della NATO. Comunque io ho trovato una pubblicazione in cui si dice che nella Repubblica democratica tedesca (e magari vi saranno anche altre Nazioni che ce l'hanno) è stata approvata, a firma del Presidente del Consiglio, Walter Ulbricht, la legge sugli obiettori di coscienza. L'articolo 4 della legge dice: « Apparterranno a tale unità gli obbligati alla leva che si rifiutano, per concezioni religiose o simili, di prestare servizio armato. Gli appartenenti all'unità hanno il grado di servizio di soldato edile. Tali appartenenti non prestano giuramento alla bandiera. I soldati edili delle dette unità portano una uniforme grigio-pietra con il verde oliva delle mostrine e come caratteristica portano il simbolo di una vanga sulle spalline ». Ho citato questo esempio dell'altra parte per dire che anche noi dobbiamo fare qualche cosa in questo settore. Lungi da me l'idea di disprezzare il sacrificio dei militari o il sacrificio di chi ha combattuto per il suo Paese; il pericolo e la minaccia di

una guerra nucleare, però, come ho detto altre volte in quest'Aula, è talmente grave e travalica talmente il confine della guerra giusta e ingiusta e la strage prevedibile è talmente grande che non si sa più se una guerra sia giusta, anche se considerata di difesa, quando travalica nel dominio nucleare. Per questo penso che gli obiettori di coscienza siano le avanguardie di una concezione più umana dei rapporti internazionali basata sulle trattative e non sulla guerra, basata sulla vicendevole fiducia e non sull'equilibrio del terrore.

Ma questa non è la situazione attuale, si dice; lo sappiamo, oggi non è così, però il fatto che ci siano dei fautori di un'epoca migliore che è ancora da venire, ci impone di rispettarli se veramente tutti noi auspichiamo un'epoca senza stragi e senza guerre. E così come rispettiamo il coraggio militare, dobbiamo avere anche il senso della nostra epoca rispettando non coloro che fingono di essere degli obiettori di coscienza, ma coloro che veramente lo sono, perchè le più profonde convinzioni, sia morali sia religiose, domandano proprio per la nostra epoca la fine dei conflitti armati e la fine delle stragi tra gli uomini. Dobbiamo rispettare quindi gli obiettori di coscienza e trovare una soluzione per quelli veri. Potrebbero magari fare un servizio civile simile a quello dei vigili del fuoco, più lungo, se occorre, di quello che farebbero normalmente come militari. Ma rispettiamo, onoriamo questa speranza, questa avanguardia di un mondo migliore. Ed è per questo che io sarei ben felice se il mio intervento per lo meno approdasse a questo e arrivasse a far formulare anche nel nostro Paese una legge che consentisse agli obiettori di coscienza di recare la testimonianza di un'epoca futura migliore di quella che stiamo vivendo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cornaggia Medici. Ne ha facoltà.

C O R N A G G I A M E D I C I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario,

credo sia la quindicesima volta che ho la ventura di prendere la parola sullo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa; ed è chiaro che io, che ho l'onore di essere Presidente della 4ª Commissione, onore di cui sono assolutamente indegno, parlo stasera a titolo rigorosamente personale e parlo a pochi mesi dal 24 maggio, cioè dal giorno in cui l'Italia celebrerà il cinquantesimo anniversario dell'entrata in guerra. Io credo che se è sempre santo e salutare il pensiero di pregare per quelli che ci hanno lasciato, noi abbiamo l'obbligo di ricordare tutti i caduti nella guerra, e in quella grande guerra più di 600 mila italiani si sono sacrificati.

L'onorevole Piasenti, l'onorevole De Luca Angelo, l'onorevole Rosati ed io, abbiamo presentato un'interrogazione al Governo per sapere in quale modo sarebbe stato rievocato questo evento storico e drammatico (*interruzione del senatore Palermo*) per il quale Trento e Trieste sono stati abbracciati dalla grande Madre, come l'Alto Adige.

Non siamo più molti, qui dentro, ad aver combattuto in quella guerra, senatore Palermo. Con quell'affetto fraterno che ho per lei, pur nella costante, precisa e puntualizzata polemica politica, lei sa come io ricordi anche suo fratello, e come ricordi tutti quei caduti.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(Segue C O R N A G G I A M E D I C I). Il mio ricordo diventa più toccante per la presenza qui del senatore Pelizzo e del senatore Vallauri, i quali mi danno la possibilità di constatare visivamente come l'unità territoriale della Patria sia stata allora acquisita. E così ancora una volta l'Italia ha potuto allora dimostrare come fosse vera una espressione del grande Bonaparte, che il soldato italiano è il migliore del mondo. Ci avevano detto che il popolo italiano era soltanto capace di preparare i maccheroni e di canticchiare qualche canzone. No; esso ha dimostrato allora un valore, una tenacia, una capacità di sacrificio che non possono essere dimenticati.

Io mi rifaccio a quelle lontane giornate nella certezza che i giovani vorranno da quel ricordo imparare quale sia l'unica strada per la quale si possa acquisire perennemente la pace.

Il 25 aprile, onorevole presidente Secchia, celebriamo il ventennale della Resistenza. Allora, come stasera, avremo, come abbiamo, la possibilità di considerare come alcuni valori, senza i quali la vita diventa impossibile,

scoronata, priva di speranza, non possono essere conservati o riconquistati, in certi momenti della storia, se non grazie al valore, al coraggio, all'impegno delle Forze armate, tendenti a realizzare quelle altissime mete che sono l'unità, l'indipendenza nazionale, la democrazia, la possibilità per un popolo di esprimersi e di vivere secondo le sue tradizioni.

Questa tradizione, quando si parla del popolo italiano, si presenta duplice. È infatti una natura spirituale che gli deriva dalla tradizione cattolica, ed una natura nazionale, per essere un popolo incomparabile, scaturito da un grande travaglio di storia e da una sintesi di stirpi per la quale, come l'Italia è inconfondibile sotto il suo profilo geofisico, così lo è sul piano umano e spirituale.

Noi dobbiamo affrontare oggi la ragione per la quale nell'anno solare 1965 il popolo italiano destinerà alla difesa 1.112 miliardi e 705 milioni. Io credo che sia il caso che anche oggi, davanti al Senato della Repubblica italiana, io abbia a proclamare di nuovo la mia fede nell'unica pace possibile, che è la *pax Christi in regno Christi*. La pace è un

dono che viene da Dio e che il mondo non può dare, ma essa, secondo il motto di un grande Pontefice, Pio XI, si realizza, vive e prospera nel regno di Cristo. È quindi chiaro che niente mi potrebbe accadere di più desiderato, di più caro, che poter offrire quella vita che mi resta perchè la pace sia la condizione di esistenza per tutti i popoli del mondo, e non soltanto per il mio Paese: la pace che il sommo ingegno di Sant'Agostino definiva « la tranquillità dell'ordine ». La pace ha dunque una sua scaturigine spirituale. Ed io qui mi volevo domandare: la concezione della pace che abbiamo noi può essere quella stessa di quanti non credono non solo nel Cristo redentore e pacificatore del mondo, ma neppure in Dio, e credono soltanto nella materia in continua, intima lotta, in una dialettica perenne che determinarebbe, secondo il loro falso modo di pensare, il divenire della storia ed il divenire dell'economia e della stessa condizione di vita degli uomini sulla terra?

FRANZA. È un tema da approfondire nei vostri colloqui con i comunisti. La *pacem in morte!*

ROASIO. Ma le guerre quando non c'erano i comunisti non succedevano? (*Replia del senatore Franza. Battibecco fra il senatore Franza e il senatore Palermo.*)

CORNAGGIA MEDICI. Allora è chiaro, onorevoli colleghi, che la pace resta per ogni credente, per ogni cristiano e per ogni cattolico la più grande aspirazione, ed il massimo desiderio è quello di poter lanciare un ponte che unisca tutti i popoli; ma un ponte lanciato (mi sia permessa questa immagine) senza armatura, è destinato a crollare, non a congiungere. Noi questo ponte lo lanciamo nella pienezza del nostro spirito, lo lanciamo col più profondo sentimento del nostro cuore e questa pace invociamo. Ci ricordiamo però di una frase del Vangelo: *militia est vita hominis super terram*; cioè, perchè queste realtà spirituali avanzino e si realizzino, occorre uno spirituale combattimento, occorre una lotta continua, ossia bisogna uccidere gli egoismi de-

terminati dall'orgoglio e dalla bramosia di beni, occorre uccidere la superbia e tutte quelle realtà psicopatologiche che sono il fomite delle guerre. Ma fintanto che noi sentiamo dire come immensi popoli dall'esuberante popolazione pensino di poter lasciare centinaia di milioni di morti sul loro cammino per conseguire le loro finalità strategiche, fintanto che noi non avremo la garanzia che questa reale volontà di pace sia di tutti, io penso che il non vigilare, non solo offenderebbe gravemente l'articolo 52 della Costituzione per il quale la difesa della Patria è sacra, ma ancora offenderebbe il nostro dovere di eredi di una tradizione, di custodi di questo deposito e di responsabili del dovere di trasferire alle generazioni che verranno nei secoli il retaggio della nostra civiltà.

È chiaro che ognuno di noi ha accettato con infinita gioia la stupenda enciclica del Papa Giovanni XXIII di santa memoria, la *Pacem in terris*, e ne vuole l'applicazione; ha accettato l'invito del Sommo Pontefice faustamente regnante Paolo VI; ed io stesso, molti di noi, abbiamo proposto che una certa parte delle spese militari dei Paesi del mondo sia impiegata invece per vincere la fame e per sollevare lo stato miserando di tante popolazioni. Ma il problema che questa sera è ancora valido e vivo per noi è solo questo: possiamo noi non portare un contributo all'Alleanza atlantica per la difesa di quella nostra civiltà che consideriamo l'unica condizione per la quale la persona umana possa estrinsecarsi nella libertà e nella dignità? La risposta, allo stato attuale della storia, non può essere che questa: noi dobbiamo vigilare se vogliamo conservare al nostro Paese, all'Europa e al mondo, il bene incommensurabile della libertà politica. Se è così, le obiezioni che sono state fatte cadono, e si può solo rispondere agli obiettori che noi abbiamo una speranza soltanto, ed è quella che si accrescano ogni giorno più nel mondo i veri fautori della pace, o, per dirla con un pensiero caro al grande Pontefice Pio XII di santa memoria, « che la stella della pace alta si fermi ad illuminare l'umanità ».

Detto questo, che era doveroso dire, io ritengo, onorevoli colleghi, che la spesa che

noi abbiamo impostato come previsione sia una spesa giusta. Da una parte di questa Camera essa è definita inadeguata, e dall'altra è definita eccessiva. Io ritengo, come dice il senatore Rosati nella sua relazione (della quale lo voglio lodare, perchè è compiuta, è tecnica ed è scritta con quella capacità letteraria che gli riconosciamo), ritengo, dicevo, che « nel mezzo stia la virtù » e questa volta la « virtù » consista precisamente nel pagare un contributo alla difesa integrata dell'Occidente, con le nostre Forze armate le quali, per la loro stessa definizione, devono possedere i mezzi atti a scoraggiare l'avversario e a contribuire a determinare quel *deterrent* che è una delle finalità di quel Patto atlantico che ci ha consentito in questi anni di conservare il bene supremo della libertà, e di garantire la nostra sopravvivenza. Perchè un'altra cosa dobbiamo dirci, ed è questa: le guerre moderne non sono fatte con fucili campestri o con rivoltelle caricate a salve; le guerre moderne, che possono deflagare in pochi secondi, sono vere guerre di sterminio; ed è per impedire questa realtà angosciosa che noi continuiamo a vigilare in armi.

Premesso questo, onorevoli colleghi, debbo dire che mi compiaccio con l'onorevole Ministro, con i suoi onorevoli Sottosegretari, con il Capo di Stato Maggiore della difesa, con i Capi di Stato Maggiore delle tre Armi e con tutti gli appartenenti alle Forze armate, per quello che si è andato compiendo e realizzando. Dell'Esercito questa sera dirò soltanto questo: il 6 febbraio ultimo scorso, salendo nelle Dolomiti ad accompagnare, con il collega Caiati, il nostro Ministro e il Ministro delle Forze armate di Francia, signor Messmer, abbiamo avuto la possibilità di constatare ancor una volta che le nostre truppe alpine sono impareggiabili. In quell'esercitazione, l'intervento degli elicotteri dell'Esercito e della nostra Aeronautica una volta ancora ha dimostrato come sia in atto quella cooperazione tra le Forze dalla quale soltanto è possibile ottenere i risultati di cui ho parlato prima. L'Esercito si è opportunamente riordinato nei quadri, nelle truppe, nei mezzi; e se il tempo questa sera non fosse tiranno, lungamente mi fermerei a di-

scorrere di queste cose. Altri colleghi, però, ne parleranno dopo di me, onde io, per quanto mi concerne, faccio al Senato il dono del silenzio.

La Marina, la cui importanza strategica si è modificata dal momento in cui la geografia politica dell'Africa e dell'Asia si è tanto mutata in così breve volger di tempo, ha dei compiti fondamentali per assicurare il rifornimento del Paese e la difesa delle sue coste. È per questa ragione che essa dev'essere sempre meglio potenziata.

E poichè la memoria, nel mio trasmigrare dalla fanteria alla cavalleria, e ai campi di aviazione, mi riporta alla mia arma del cielo, voglio parlare anche di questo. Già è avvenuta in Italia, per grande merito del ministro Andreotti e di quanti presiedono al settore aeronautico del Ministero della difesa una evoluzione magnifica, con la produzione di quell'F-104-G che io ritengo l'unico velivolo che noi potessimo acquisire, anche per ragioni economiche e di coordinamento europeo, e che ci ha concesso di far balzare la nostra industria all'avanguardia della coproduzione e di dare ai nostri piloti un nuovo addestramento a MAC-2 che era follia sognare fino a qualche tempo fa. E giacchè parlo di questo, dirò che sarà bene che i cittadini italiani non si spaventino se sentiranno qualche « bang » nell'aria; esso è avvertibile non soltanto nel momento in cui il velivolo supera il muro del suono, ma viene continuamente propagato. Questo io ricordo, perchè non debba accadere quello che è accaduto poco tempo fa a Milano, quando si è pensato a bombe atomiche o all'arrivo di marziani! È evidente che, se abbiamo dei velivoli ultrasonici, essi non debbono essere impiegati soltanto a velocità subsoniche.

E sempre in tema di armamento dell'aeronautica, onorevole Ministro, voglio aggiungere che bisognerà provvedere al rinnovamento delle dotazioni di volo di altri reparti con opportune sostituzioni. È venuta anche l'ora che la 46ª Aero-brigata sia opportunamente messa in condizioni di usare altri velivoli da trasporto, aventi maggiore velocità e maggiore *plafond* di quelli attuali.

Con le nostre Forze armate attuali siamo in grado di fornire alla NATO un contributo

valido, e a quanti criticano la nostra partecipazione domando cosa sarebbe accaduto senza il Patto atlantico; giacchè le situazioni non debbono essere analizzate solo dal punto di vista statico, ma anche sotto il profilo storico, avendo cura di rifarsi a quei tempi, e guardando al domani, in una prognosi che ci dice anche troppo chiaramente quale sarà l'avvenire dell'Italia, dell'Europa, del mondo libero se non si vigilerà, come si è vigilato fino ad oggi, con la difesa integrata.

Fatte queste premesse, passando ai problemi del personale, debbo affermare che, dopo il conglobamento, le indennità militari dovranno essere aumentate; bisognerà provvedere altresì ad aumentare le indennità di imbarco e di aeronavigazione; bisognerà pensare ad una indennità professionale, se non vogliamo che i medici e gli ingegneri ci lascino preferendo le attività civili. E dico questo anche se non penso che l'uomo viva di solo pane, e se ancor meno penso che le Forze armate vivano solo di questi interessi. È nostro dovere, a mio parere, provvedere all'efficienza delle Forze armate percorrendo anche questa strada.

Ed ora debbo rispondere all'amico Palermo. Onorevoli colleghi, il 24 maggio è una data nella quale qualcosa occorrerà fare concretamente per i combattenti, e, dato che il Parlamento è già andato incontro alle medaglie d'oro viventi, bisognerà pensare agli eredi, alle madri, alle vedove, nelle forme consentite dalle condizioni di bilancio. Occorrerà pensare anche ai decorati di medaglia d'argento e di altro metallo. E in generale bisognerà provvedere perchè nel Paese si faccia sempre più strada il convincimento che le spese per le Forze armate non sono improduttive, perchè esse producono le condizioni di sicurezza di cui ho parlato e sono determinatrici di vita e di civiltà.

Quanto agli obiettori di coscienza, senatore Albarello, a me sembra che il già citato articolo 52 della Costituzione escluda ogni possibilità di riconoscimento. Io non so se queste persone siano assalite dal timore di offendere un fratello, o invece da altro sentimento che penso il Senato della Repubblica italiana non possa neppure prendere in considerazione.

Io prevedo, onorevole Ministro, che proprio il 25 aprile ci consentirà, come dicevo esordendo, di valutare che cosa abbiano fatto le Forze armate, l'Aeronautica, la Marina, i Gruppi di combattimento, per la liberazione d'Italia; che cosa abbiano fatto i patrioti, i partigiani, quelli dei SAP, quelli dei GAP.

Ebbene, se allora abbiamo avvertito tutta la potenza di una frase dantesca, « libertà... che è sì cara come sa chi per lei vita rifiuta » (e qualcuno si sarebbe rifiutato di vivere, non prigioniero ma schiavo dello straniero), io penso, onorevole Ministro, che per la stessa ragione noi oggi dobbiamo sostenere le spese per le Forze armate, finchè saranno maturate le condizioni spirituali della pace e sarà data ad ogni Paese la certezza di non poter mai più essere insidiato nei suoi sovrani e inalienabili valori.

Concludo rivolgendo un pensiero a quanti, in ogni guerra e nella Lotta di liberazione, sono caduti per questa nostra grande madre, l'Italia, che noi libera, indipendente e una vogliamo conservare, così come i nostri padri ce l'hanno data, per affidarla ai figli, ai nipoti e ai pronipoti. Abbiamo tutti la certezza che, finchè l'Italia sarà libera e indipendente, un grande faro di luce e di civiltà continuerà ad illuminare il mondo. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Palermo. Ne ha facoltà.

P A L E R M O . Qualche giorno fa, signor Presidente, e propriamente il 18 febbraio, il Ministro della difesa degli Stati Uniti, McNamara, nella sua relazione annuale al Congresso statunitense sulla difesa, ebbe a fare delle dichiarazioni prospettando delle ipotesi terrificanti ed agghiaccianti. Egli dichiarò che se l'Unione Sovietica attaccasse con armi nucleari gli Stati Uniti d'America 140 milioni di americani morirebbero, che 100 milioni di russi morirebbero e l'80 per cento dell'industria sovietica sarebbe distrutta se gli Stati Uniti rispondessero all'attacco atomico. E dopo questa ipotesi così apocalittica il Ministro della difesa prospettò un'ipotesi subordinata: disse che i morti sarebbero soltanto 120

milioni se i sovietici, invece di attaccare le città e i centri militari contemporaneamente, colpissero solo le basi militari. Basterebbe un'ora di tempo fra il primo colpo della guerra atomica e il secondo perchè gli Stati Uniti potessero ridurre l'Unione Sovietica in un campo di sterminio collettivo. Ma anche se i russi, come sarebbe probabile — continua il ministro McNamara — dovessero colpire insieme i due obiettivi, quello militare e quello civile, la forza di reazione americana sarebbe tale da ridurre l'Unione Sovietica in una desolata landa di morti, di rovine, senza più possibilità di vita. Onorevole Cornaggia Medici, è questa la *pax Christi* di cui poc'anzi lei parlava? È questo, onorevole Cornaggia Medici, il ponte senza armature che lei vuol lanciare in difesa della pace? Con queste ipotesi terrificanti, con questi discorsi gravi e minacciosi si può contribuire, non dirò alla pace, ma perlomeno alla coesistenza pacifica? Ma io vorrei domandarvi che cosa è successo in questi ultimi giorni per giustificare un simile discorso. Quale provocazione, quale atto, quale azione, quale discorso è stato fatto da uomini responsabili dell'Unione Sovietica? Forse che l'Unione Sovietica ha violato accordi internazionali? Ha forse violato quello inerente alla Corea o quello di Ginevra riflettente il Vietnam? Ha forse portato le sue truppe in quelle terre a seminare distruzione e morte? Ha bombardato con le sue navi nel mare di Tonchino il Vietnam del Nord e si è abbandonata, come in questi ultimi giorni si è verificato, a feroci rappresaglie che ricordano quelle naziste che tutti abbiamo deplorato e che tutti abbiamo condannato? Niente di ciò, onorevoli colleghi, si può addebitare all'Unione Sovietica. Questi fatti si sono verificati, questi fatti sono avvenuti, ma chi li ha commessi non sono stati i russi o i sovietici, bensì gli americani.

Del resto, onorevoli colleghi, basterebbe tener presenti le gravissime dichiarazioni dello stesso McNamara alla NATO nel dicembre 1964 quando al Consiglio dei ministri fece il bilancio del potenziale nucleare che gli Stati Uniti hanno posto al servizio dell'Alleanza atlantica. Si tratta, egli ha rilevato, di più di 800 missili « polaris » e di centinaia

di bombardieri intercontinentali destinati ugualmente contro gli obiettivi che minacciano l'Europa e contro quelli che minacciano gli Stati Uniti. McNamara ha insistito sul fatto che il 40 per cento delle riserve nucleari degli Stati Uniti d'America sono destinate all'uso nel settore europeo atlantico dove esse si trovano già in parte depositate. Egli ha ribadito infine che la potenza totale delle armi nucleari, attualmente accumulate nella sola Germania ovest, è cinquemila volte più potente di quella della bomba sganciata su Hiroshima. E se questa disposizione di forze, se questo accumulare bombe, missili ed altri ordigni del genere non fossero abbastanza sufficienti per placare i terrori isterici dei guerrafondai americani, vi è di rincalzo il Ministro della difesa della Germania di Bonn il quale, nella stessa riunione della NATO del dicembre 1964, ha suggerito nel suo discorso di disporre una cortina di mine atomiche lungo le frontiere dei Paesi socialisti europei.

Prendendo la parola questa sera in quest'Aula, dopo aver illustrato la situazione attuale e dopo aver ricordato i discorsi e le impostazioni di uomini responsabili, come Ministri della difesa degli Stati Uniti e della Germania di Bonn, si fa in me vivo il ricordo, a distanza di sedici anni, del dibattito che si svolse in questa Aula sul Patto atlantico. Molti di voi ricorderanno quell'appassionato dibattito; ricorderanno che noi affermavamo che il Patto atlantico era fiero di gravi pericoli, avrebbe portato al riarmo della Germania, non avrebbe garantito la libertà e l'indipendenza dei popoli. Dagli uomini di Governo dell'epoca ci si rispose che la Germania non sarebbe stata mai riarmata e che, se per avventura il riarmo si fosse verificato, esso sarebbe stato controllato dai Paesi aderenti al Patto. Ebbene, avete controllato così attentamente il riarmo della Germania che abbiamo appreso che proprio in questi giorni il Ministero della difesa di Bonn è pronto a procedere alla consegna alla NATO della 12ª divisione corazzata di stanza in Baviera!

Ricordo ancora le parole auliche, piene di commozione del Ministro degli esteri dell'epoca, il conte Sforza, il quale, guardandoci con aria di sfida e, vorrei dire, di superiorità, dichiarava: i popoli che leggono la Bibbia

non hanno mai fatto la guerra, nè tanto meno pensano a farla.

Sono passati sedici anni, dicevo, e questa espressione del conte Sforza mi ritorna alla mente: i popoli che leggono la Bibbia non fanno la guerra; gli americani vogliono il Patto atlantico soltanto per tutelare la libertà e l'indipendenza dei popoli. L'abbiamo visto in Corea, in Egitto, nel Libano, quando militari americani partirono dagli aeroporti italiani e l'onorevole Fanfani, Presidente del Consiglio, ebbe a dichiarare che soltanto due ore prima era stato informato della aggressione. L'abbiamo visto attraverso la guerra d'indipendenza algerina, del Kenya, della Tunisia; l'abbiamo visto a Cipro; lo vediamo ancora nel Congo e nel Vietnam. Ecco la libertà e l'indipendenza di questi popoli che leggono la Bibbia. Forse che nel Vietnam si è difesa la libertà e l'indipendenza o la democrazia sostenendo fino al 1963 la dittatura bieca e feroce instaurata da Diem e dalla sua famiglia? Forse sono state difese attraverso i 10 o 11 colpi di Stato che si sono succeduti da quel momento? Forse si difende la libertà e la democrazia, attraverso gli ultimi tre colpi di Stato, prima la rivolta di Tao contro Khan, poi la riscossa di Khan poi il suo accantonamento ad opera del generale Thi? E attualmente apprendiamo che Thi è stato estromesso e che è venuto fuori il generale Min, l'uomo forte. E tutto ciò attraverso fucilazioni, barbarie, assassini, bombardamenti e devastazioni. Questo ci ha dato, dovete riconoscerlo, onorevoli colleghi, il Patto atlantico, questa è l'esperienza che abbiamo vissuto giorno per giorno, anno per anno, durante questi sedici anni. E a distanza di sedici anni abbiamo, io penso, il dovere oltre che il diritto di riesaminare questo Patto per renderci conto se per lo meno è riuscito ad eliminare contrasti e dissidi fra gli Stati aderenti. Io penso che nessuno possa mettere in dubbio che oggi la NATO è lacerata da contrasti e da divisioni, contrasti e divisioni sulla forza multilaterale, contrasti e divisioni sul MEC, sul « Kennedy round », sul valore della sterlina, sulle misure protezionistiche britanniche, sul *gold standard* per il valore del franco francese, sulle frontiere europee, sulle trattative tra

Est ed Ovest, sul ruolo della Germania di Bonn; crisi e contrasti, onorevoli colleghi, su tutti i problemi che toccano direttamente il contenuto del Trattato e la stessa origine dell'Alleanza. Vi è la minaccia di De Gaulle di sganciarsi dall'Alleanza atlantica e dal MEC; molti dicono che questa è una crisi passeggera, crisi che si verifica e investe ad ogni fine d'anno i due organismi. Ma questa volta essa è stata più profonda, perchè ha investito globalmente la strategia e la tattica dei Paesi occidentali e si è risolta in un compromesso. E si pensa di andare avanti così, di compromesso in compromesso, senza pensare che occorre un discorso di fondo, che è imposto dagli sviluppi stessi della politica mondiale, perchè sono superati i vecchi metodi e le vecchie strutture del tempo della guerra fredda. Nessuno oggi di fronte a questa crisi ha una soluzione da prospettare, forse solo i tedeschi di Bonn che affermano che la flotta « polaris » è anche concepita come mezzo per l'integrazione europea. Del resto vediamo e sentiamo il Ministro degli esteri francese, il signor Couve de Murville, il quale parla dell'impossibilità di un ritorno alla rigidità dei blocchi: « Occorre » — egli dice — « un superamento della vecchia concezione dell'Alleanza atlantica ». Abbiamo sentito il Primo ministro Pompidou aggiungere il 5 novembre 1964 che « la configurazione attuale della NATO e la sua strategia non corrispondono a ciò che il Governo francese considera utile e necessario per la difesa dell'Europa e della Francia. La politica dei blocchi non consente un equilibrio durevole e non facilita la coesistenza ». Egli continua: « La partecipazione di Bonn alla forza multilaterale avvicina i tedeschi al diritto di dotarsi a propria volta di armi atomiche », e si chiede se l'armamento atomico multilaterale non abbia una consistenza aggressiva, provocatrice per certi Paesi e se esso non sia in fondo diretto anche contro la Francia stessa. Queste argomentazioni contro il riarmo di Bonn investono la politica degli Stati Uniti d'America e scoprono la crisi profonda di una politica che voleva gli Stati Uniti come unico scudo atomico per gli alleati e come unico interlocutore dell'URSS nel dialogo sulla

coesistenza pacifica. Del resto il rifiuto della Francia a sottoscrivere il Trattato sulla sospensione degli esperimenti nucleari rappresentò, oltre al resto, anche un gesto di ribellione contro la *leadership* americana e contro l'ambiguità di una politica che, mentre otteneva da Bonn l'adesione all'Accordo, pattuiva con Bonn sotto banco per ottenere, attraverso la forza multilaterale, un potere di codecisione sull'uso delle armi nucleari. D'altra parte il ruolo reazionario di Bonn è la *longa manus* della politica americana in Europa. Politica reazionaria che si è rilevata ultimamente dalla violenta levata di scudi contro il riconoscimento della Cina, l'appoggio incondizionato agli attacchi del Tonchino, l'opposizione all'aumento dei crediti all'Unione sovietica, la nota di protesta contro il trattato commerciale firmato dal Ministro sovietico Patoliscev a Parigi.

È sorta, onorevoli colleghi, come giustamente è stato affermato, in campo atlantico una bipolarità rappresentata da Washington e Parigi in opposizione, e la conciliazione non potrà realizzarsi che su una diminuzione dell'egemonia americana e su un'articolazione dell'Alleanza atlantica che tolga a Washington il potere di decidere per tutti. « La NATO è un paravento », ha detto Pompidou, una macchina per mascherare la manomissione dell'America sull'Europa. Grazie alla NATO, l'Europa è sotto il dominio militare degli Stati Uniti d'America. De Gaulle sfida non solo Bonn, ma anche tutti gli altri *partners* europei cui ha detto, attraverso il Ministro Spaak: « non farò mai la politica dell'Europa con cinque americani ». I cinque americani (l'Italia è in prima fila), che hanno vissuto fino ad oggi all'ombra degli Stati Uniti, contentandosi di un ruolo subalterno, rispondono che se De Gaulle non vuole l'Europa americana essi non vogliono l'Europa francese. Strano dilemma, onorevoli colleghi, ma lo è veramente? Il problema non riguarda il ruolo della Francia in Europa, ma investe la concezione conservatrice che fa del Patto atlantico un ferreo blocco militare e dell'Europa comunitaria una terra di conquista aperta all'intervento americano sia sul piano dell'invasione monopolistica che su quello militare.

Vi è stata la rottura della *leadership* americana operata dalla Francia, che è passata dalle proteste alle minacce di abbandonare il MEC e la NATO se gli Stati Uniti insistono per la forza multilaterale. Da ciò la preoccupazione di tutti gli aderenti all'Alleanza atlantica i quali parlano di conseguenze catastrofiche se la Francia abbandonasse la politica atlantica. L'Alleanza atlantica quindi, come ben dice un esperto di politica estera, « sta attraversando una crisi profonda che investe due nodi essenziali: la sua unità e i suoi rapporti col mondo socialista. Al punto in cui sono giunte le cose nel mondo questi due nodi sono diventati l'espressione di una contraddizione praticamente insuperabile. L'unità atlantica infatti oggi comporta, a parte le difficoltà di superare la secessione francese, un ruolo crescente della Germania di Bonn che nell'attuale contesto interoccidentale rappresenta la principale carta degli Stati Uniti in Europa, nella strategia politica e militare dell'Alleanza ». Nessuno quindi, onorevoli colleghi, può non ammettere e non riconoscere che l'Alleanza atlantica è in crisi. Ciò premesso, è necessario domandarsi quanto è costata questa politica, questa politica degli armamenti. Nel 1960 si sono spesi oltre 62 miliardi di dollari. Nel 1962 i 62 miliardi salirono a 100, ed oggi sappiamo che nel 1963 le spese per gli armamenti sono salite a 150 miliardi di dollari, 150 miliardi di dollari che si spendono per gli armamenti senza tenere presenti le condizioni nelle quali si dibatte l'umanità.

Io voglio ricordare, a questo proposito, quanto ebbe a dire, nell'ultima sessione del Concilio Ecumenico, l'arcivescovo del Perù, Cardinal Richtes: « Tra le realtà sulle quali la Chiesa deve pronunciarsi ce n'è una terribile che voglio ricordare attraverso qualche dato statistico: un terzo dell'umanità gode dell'85 per cento del reddito mondiale, un altro terzo del 10 per cento e l'ultimo terzo del 5 per cento. Su 50 milioni di persone che ogni anno muoiono nell'orbe terracqueo, 35 milioni sono vittime della fame o dell'insufficienza di nutrizione ».

Questa, onorevoli colleghi, è la situazione che ci è dinnanzi. Ma coloro i quali pensasse-

ro che le spese militari siano giunte al limite massimo si sbaglierebbero di grosso perchè le spese militari dovranno ancora aumentare. Basterebbe ricordare che nell'ultima sessione Atlantica, quella del dicembre 1964, della quale ho parlato prima, il Ministro americano della difesa, McNamara, al suo arrivo a Parigi, affermò: « Benchè da tre anni noi abbiamo compiuto progressi considerevoli nell'organizzazione della NATO, bisogna ammettere che i nostri scopi non sono stati interamente raggiunti. In questo periodo l'efficienza militare dell'organizzazione atlantica si è accresciuta del 50 per cento, ma resta ancora del cammino da fare per raggiungere i nostri obiettivi ».

E quali sono questi obiettivi, onorevoli colleghi? Se date uno sguardo a quanto avviene nella Germania occidentale, apprendete, attraverso le dichiarazioni di uomini responsabili di Governo, qual è la situazione degli armamenti tedeschi. Il Ministro tedesco della difesa, Von Hassel, nel novembre ultimo scorso ha firmato negli Stati Uniti accordi per l'acquisto da parte della Germania di armamenti americani, tra i quali tre cacciatorpediniere lanciamissili, e per lo sviluppo in comune di un tipo di aereo a decollo verticale, e al ritorno in Patria ha dichiarato che fra la Germania federale e gli Stati Uniti esiste una perfetta identità di vedute sui piani strategici e ha parlato della forza multilaterale della NATO come di una cosa decisa almeno in linea di principio.

La Germania di Bonn, onorevoli colleghi, spende ogni anno dai 700 agli 800 milioni di dollari per acquisto di armamenti negli Stati Uniti, contribuendo in tal modo a sostenere il costo dell'ammodernamento continuo delle armi americane. Ciò comporta un notevole grado di omogeneità tra l'armamento statunitense e quello della Germania occidentale; da ciò deriva la principale spinta degli Stati Uniti favorevole ad una soluzione che consenta di dare armi nucleari alla Germania di Bonn.

Se, dunque, la forza multilaterale venisse attuata sul modello degli attuali rapporti Stati Uniti-Germania Occidentale, essa presenterebbe una componente economica, dal punto di vista dell'orientamento sia della

spesa sia di alcuni settori produttivi, per tutti i Paesi partecipanti.

Del resto, onorevoli colleghi, tornando alle cose nostre, guardiamo un po' cosa ci è costata questa politica dal giorno in cui abbiamo aderito al Patto atlantico. Se esaminate la relazione del collega Rosati, vedrete che dal 1950 ad oggi vi è stato un crescendo rossiniano nelle spese militari per cui siamo arrivati a spendere, in questi anni, circa diecimila miliardi di lire; con tutte queste spese, onorevoli colleghi, la domanda che io rivolgo all'onorevole Ministro, all'onorevole Sottosegretario e agli onorevoli colleghi è la seguente: abbiamo un'adeguata difesa delle nostre frontiere? Anche accettando il bilancio 1965, che è arrivato alla cifra astronomica di 1.112 miliardi 705 milioni e 240.000 lire, onorevoli colleghi, la nostra difesa non è adeguata: lo dice il relatore, senatore Rosati, lo ha ribadito il collega e compagno Albarello. E qui sorge un'altra domanda: che spesa bisognerebbe affrontare, onorevoli colleghi, per dare al nostro Paese una adeguata difesa?

Che l'Italia non sia in efficienti condizioni di difesa è riconosciuto anche da autorevoli rappresentanti delle Forze armate; l'ex capo di Stato maggiore Liuzzi, nel suo volume « L'Italia difesa? », riconosce che le scorte delle nostre Forze armate sono ben lontane dai limiti qualitativi e quantitativi di sicurezza. Come vedete, si tratta di una cauta affermazione per indicare i vuoti per cui, dice il generale Liuzzi, non è necessario spendere molto tempo e molte parole.

Io non voglio ripetere ciò che ha detto il collega Albarello circa l'aumento di spese per l'avvenire, sia per l'esercito, sia per la marina, sia per l'aeronautica, ma intendo richiamare la vostra attenzione, onorevoli colleghi, sulla gravità di questa politica che è di corsa agli armamenti. La possiamo sostenere una simile politica?

Tenete presente, onorevoli colleghi, il progresso scientifico e tecnico sempre in avanzata, per cui mezzi ed armi oggi ritenuti perfetti e insuperabili in breve tempo saranno superati, e le spese sostenute fino ad allora si riveleranno inutili. A questo proposito, onorevole Ministro, desidero rivolgerle una do-

manda specifica: che cosa c'è di vero sulla scarsa efficienza, sui pericoli, sul costo del nuovo aereo in dotazione delle forze armate italiane nel quadro della NATO, l'F 104-G, ritenuto fino ad oggi il più perfetto, il più moderno ed insuperabile degli aerei? Si parla di scandalo che stia per esplodere, ma io non voglio interessarmi di ciò; io desidero sapere se è vero che questo aereo è il più costoso del mondo, se è vero che ha bisogno di riparazioni urgenti e costosissime, se è vero che 10 unità, nel 1964, sono andate perdute, se è vero che alti ufficiali hanno riferito che nel 70 per cento dei voli effettuati fin qui l'F 104-G ha registrato errori di navigazione talvolta assai notevoli, mentre nel 2 per cento dei casi il sistema di navigazione non ha funzionato affatto, rendendo l'aereo praticamente inutilizzabile.

Non cito questo episodio solo per chiedere notizie precise, ma anche per dimostrare che tale aereo, che sembrava perfetto, che sembrava il più preciso, anche se assai costoso dovrà essere sostituito da altro più sicuro e moderno.

Ed allora, onorevole Ministro, quali sono le conclusioni? Sciogliere le Forze armate? Io credo che tutto il nostro passato e la nostra politica militare non vi diano il diritto di pensare una cosa simile. Noi riteniamo che sia il caso di ridurre le spese militari. Del resto, onorevoli colleghi, se volete essere coerenti e non limitarvi soltanto a pronunciare delle belle frasi sia in campo nazionale che in quello internazionale, cominciate ad agire. È vero o non è vero che l'onorevole Moro ieri sera ha dato istruzione ai nostri rappresentanti all'ONU di farsi promotori di una riduzione degli armamenti? Ed allora, se queste istruzioni sono sincere, perchè non cominciamo a dare il buon esempio, perchè non cominciamo a bloccare le spese militari? Non dimenticate che già avete bloccato la spesa pubblica; ebbene, noi chiediamo che lo stesso blocco sia posto alle spese militari. Noi diciamo: fermiamoci al bilancio del 1964 ed invitiamo gli altri Paesi a seguire il nostro esempio. Ciò contribuirebbe a creare nuova fiducia nel mondo e ci aiuterebbe anche a superare la congiuntura sfavorevole. Non è giusto che mentre si impongono sa-

crifici alle classi lavoratrici con il blocco delle assunzioni, con la disoccupazione (200 mila sono i licenziati del 1964 e 600 mila sono gli operai che lavorano ad orario ridotto), si aumentino le spese militari. Vi è ad esempio, onorevole Ministro, un problema che il Ministero della difesa dovrebbe dimostrare di sentire e di saper risolvere con i fatti, quello delle pensioni alle famiglie dei caduti in guerra. Mi vuol dire qualche cosa, onorevole Ministro, sulla situazione delle vedove, degli orfani, delle madri di questi caduti? Qualche mese fa alla 5ª Commissione del Senato tutti gli onorevoli colleghi, di tutti i settori, protestarono contro queste pensioni che rappresentano un'irrisoluzione al sacrificio dei superstiti. Lo stesso dicasi per le pensioni dirette dei mutilati di guerra. Che se ne è fatto? Nulla. La solita risposta: la congiuntura sfavorevole. Ma durante il periodo del così detto miracolo perchè non avete risolto questo problema assillante?

Infine, onorevole Ministro, vi è il problema dei combattenti della guerra 1915-18 che non possiamo lasciar passare così come pensava di fare l'illustre e caro amico Cornaggia Medici. Non basta, senatore Cornaggia Medici, rievocare il 24 maggio, non basta rievocare il sacrificio e il valore dei morti e dei sopravvissuti, non basta mandare un devoto omaggio ai superstiti dei caduti o ai mutilati di guerra: occorrono fatti, fatti concreti. Siamo a cinquant'anni dall'inizio della prima guerra mondiale, onorevoli colleghi, e fino ad oggi questo problema non è stato mai affrontato, nonostante le assicurazioni e gli impegni governativi.

A questo proposito io voglio ripetere quanto già ho avuto occasione di dire in questa Aula parlando sulle pensioni dirette di guerra. Badate, onorevoli colleghi, voi state seguendo la stessa politica dell'epoca regia, voi state seguendo la stessa politica di una epoca che noi abbiamo cancellato dalla nostra storia perchè è inconciliabile con la Costituzione e con lo spirito democratico del nostro Paese. Sapete ad esempio, onorevoli colleghi, quale fu la ricompensa data dopo il 1860 ai gloriosi Mille che avevano dato un regno a Casa Savoia? Dopo cinque

anni riuscirono ad ottenere mille lire e poi l'oblio; fu soltanto nel cinquantenario, cioè nel 1910, che venne dato ai Mille un assegno annuale di 3.600 lire. 3.600 lire nel 1910, onorevole Andreotti, erano una somma piuttosto ragguardevole, ma purtroppo i Mille non erano più mille, erano ridotti a soli 77. Ora io non posso credere, onorevole Ministro, che ella pensi di risolvere il problema della pensione soltanto quando i reduci, questi veterani della prima guerra mondiale, saranno ridotti a poche centinaia o a qualche migliaia. Si sperpera il denaro in tutti i modi, si fanno spese inutili ed eccessive; si affronti allora questo problema. È un problema di riconoscenza, di gratitudine nazionale. Mettiamo da parte la retorica, mettiamo da parte le frasi ed affrontiamo la situazione così come va affrontata. Ed io penso che se ci mettiamo d'impegno, poichè qui in Senato ogni Gruppo ha presentato un apposito disegno di legge, l'accordo potrà essere raggiunto facilmente, e ci darà la possibilità di dare a questi vecchi combattenti del primo conflitto mondiale una prova tangibile del rispetto, della riconoscenza della Repubblica italiana la quale, appunto perchè bandisce la guerra, non soltanto per la lettera e lo spirito della Costituzione ma anche per la grande ansia e la grande volontà di pace del popolo italiano, salda il debito che la vecchia classe dirigente aveva contratto e poi misconosciuto.

Per assolvere a questo dovere, onorevoli colleghi, noi presentiamo degli emendamenti per bloccare la spesa delle Forze armate al bilancio 1964. Si tratta di una riduzione di una ottantina di miliardi che potranno essere utilizzati proprio per la pensione ai combattenti, e per l'adeguamento delle pensioni di guerra. Io sono sicuro che le Forze armate accoglieranno di buon grado questa proposta, in nome della solidarietà nazionale.

E penso, onorevole Ministro, che a prescindere da quanto ho proposto si possano realizzare altre economie a condizione che si spenda meglio e che si evitino gli sprechi.

Devo dire che mi ha molto colpito il libro del generale Liuzzi; io ho conosciuto il generale Liuzzi personalmente subito dopo la

liberazione di Roma ed ebbi il piacere, insieme al compianto senatore Casati, di reintegrarlo nell'Esercito dal quale, per ragioni razziali, era stato estromesso. Ebbene, il generale Liuzzi dice: « Non esiste alcuna ragione per cui ogni Forza armata continui a immagazzinare, mantenere in efficienza e distribuire per proprio conto, talvolta con criteri differenziati, materiali comuni a tutte e tre le armi come ad esempio viveri, vestiario, automezzi, armi, munizioni, eccetera »; ed io aggiungerei anche alcuni servizi come la sanità, il commissariato, ma so — e lo dico perchè anche il Senato ne sia informato — che questa unificazione è prevista dalla legge-delega per la quale è stata nominata una Commissione che sta affrontando questo problema. L'ho voluto ricordare unicamente perchè ritengo che attraverso la fusione delle tre Forze armate e attraverso l'eliminazione di servizi doppi e tripli, si possano fare economie con le quali colmare altre esigenze.

In Commissione è stato lamentato il fatto che le Forze armate oggi non sono rispettate abbastanza. Io ritengo che ciò non risponda a verità, anche se si tenta, da parte di alcuni, di staccarle dalla vita e dalle esigenze del Paese. Il Paese sa che le Forze armate sono parte integrante del popolo perchè formate proprio dai figli del popolo, ma su questo argomento mi riservo di esprimere in altra occasione il punto di vista della mia parte. In quest'ultimo periodo molti giornali si sono occupati delle Forze armate. Voglio ricordare qui un articolo interessante pubblicato sul « Mondo » il 25 giugno dell'anno scorso a firma di Paolo Pavolini che ella avrà certamente letto, onorevole Ministro: « La guardia al bidone », che indica altre economie che possono essere realizzate. Ascoltate: « Prima della guerra si celebravano soltanto le feste di arma. Oggi si celebrano anche quelle di reggimento. Alle cerimonie per le ricorrenze storiche si sono aggiunti adesso i riti per i santi protettori, che non sono più soltanto Santa Barbara e la Madonna di Loreto, perchè nessun Corpo e quasi nessun reparto può rinunciare ad un santo protettore idoneo. E dopo le feste vere e proprie, si è pensato anche alla giornata

dell'aviere, alla giornata dell'atleta, del fan-
te, del decorato, del disperso in guerra, del-
l'orfano, del mutilato di guerra ». Tutte que-
ste celebrazioni costano fior di danaro, che
noi non possiamo sottrarre alle Forze ar-
mate.

« Negli ultimi anni », continua l'articolo,
« si è cominciato a far sfilare tra i reparti con
l'uniforme odierna gruppi di militari rivestiti
con uniformi di altri tempi, dalla fondazione
dei Corpi ai giorni nostri ». Il generale Liuzzi
a questo proposito dice: « Ne deriva un cal-
endario fitto di manifestazioni festaiole, spe-
cialmente nella primavera inoltrata e nella
estate, le stagioni più propizie all'addestra-
mento collettivo e di campagna ». Sarà utile
rivedere questa materia e ciò non solo per
evitare sprechi, ma anche per una migliore
funzionalità delle Forze armate.

Io ho finito. Dovrei parlare ancora della
democratizzazione delle nostre Forze armate.
Ne accennai in Commissione. La risposta
che l'onorevole Ministro ebbe a darmi in
quella sede, che cioè esse sono democratiche
perchè l'estrazione dei quadri dirigenti
è effettuata in tutte le classi sociali, non
penso possa essere ritenuta sufficiente. Data
l'ora tarda e dato soprattutto che l'onorevole
Presidente mi fa garbatamente comprendere
che ho superato i limiti di tempo che ave-
vo prestabilito, mi riservo di affrontare que-
sto problema in altra occasione, forse con
una mozione o con un'interpellanza. Il pro-
blema della democrazia nelle nostre Forze ar-
mate deve essere esaminato senza retorica,
per far sì che le Forze armate siano ispirate
ai dettami della nostra Costituzione repub-
blicana.

Prima di concludere permettetemi, ono-
revoli colleghi, di aggiungere che in questa
discussione si è molto parlato del messag-
gio papale. Io desidero leggerlo in questa
Aula. Il Papa Paolo VI dalla lontana India
ha detto: « Noi affidiamo a voi (cioè ai gior-
nalisti) un nostro speciale messaggio per il
mondo. Che le Nazioni cessino la corsa agli
armamenti e dedichino invece le loro risorse
ed energie alla fraterna assistenza ai Paesi
in via di sviluppo. Che ogni Nazione, col-
tivando pensieri di pace e non di afflizioni

e di guerra, metta a disposizione anche sol-
tanto parte delle somme destinate agli ar-
mamenti per costituire un grande fondo
mondiale diretto a sovvenire alle molte ne-
cessità di nutrimento, di vestiario, di case,
di cure mediche che affliggono tanti popoli,
eccetera ».

Quando vi chiediamo questa sera, a chiu-
sura di questo dibattito, la riduzione delle
spese militari, noi non siamo soli. Noi non
soltanto siamo affiancati da uomini che ama-
no la pace, che combattono per la pace, ma
anche dal Pontefice, da Paolo VI il quale ha
lanciato questo appello al mondo. Diceva
bene il collega Albarello: che proprio un Go-
verno che è formato in maggioranza da de-
mocratici, che proprio l'onorevole Cornag-
gia Medici, Presidente della Commissione di
difesa, il quale ci ha parlato della santa me-
morìa di Pio XII, e di un Papa felicemente re-
gnante, il quale ha rievocato tutti i fasti dei
Papi morti e vivi, non senta il bisogno di fare
suo questo appello sincero, palpitante, che
interpreta l'ansia e la volontà di pace di tutti
i popoli, è una cosa che non possiamo accet-
tare. Che cosa aspettate per fare vostro l'ap-
pello e bloccare la spesa militare a quella del
bilancio 1964, che già superava, è bene ricor-
darlo, i mille miliardi?

F R A N Z A . Se si tratta di fare un
omaggio a Paolo VI facciamolo pure. (*Com-
menti e interruzioni dall'estrema sinistra*).
Noi come soldati della fede ubbidiremo al
voto del Senato.

P A L E R M O . Non siamo soldati della
fede, siamo uomini politici. Una cosa è la
fede una cosa è la politica. Quando vi rial-
lacciate ai principi del Cristianesimo dovete
essere conseguenti; non basta affermare, co-
me l'onorevole Cornaglia Medici, che i cri-
stiani non pensano alla guerra se nello stesso
tempo si respinge il dialogo o il contatto con
quelli che cristiani non sono. Occorrono fatti
ed azioni concrete. La pace è il bene supremo
ed è perciò che il Papa ha lanciato l'appello.
Perchè non lo fate vostro? Onorevole Fran-
za, questo appello è stato accolto dagli Stati
Uniti d'America e dall'Unione Sovietica.
L'Unione Sovietica è forse soldato della fede

quando riduce le spese militari di 350 miliardi? Il Ministro degli esteri dell'Unione Sovietica Gromiko dichiarò all'ONU: « La situazione è matura per compiere progressi in questa direzione: completare il bando nucleare, includendovi anche l'abolizione degli esperimenti sotterranei, liquidare le basi all'estero tenute dalle maggiori Potenze, ridurre i bilanci militari. Per questa ragione la Unione Sovietica propone un vertice mondiale sul disarmo ». E, nell'avallare la proposta dei Paesi non allineati alla Conferenza del Cairo, aggiunse: « Il Governo sovietico è pronto a partecipare a successive discussioni in ogni campo e ad ogni livello, compreso il più alto, sul problema del disarmo completo e generale, sul bando e la distruzione delle armi termo-nucleari, sulle misure da prendere per ridurre la produzione delle armi ». Ed è anche favorevole ad un vertice fra Est ed Ovest.

Onorevoli colleghi, penso di avere adempiuto con la modestia delle mie forze al mio dovere, e concludendo voglio ricordare a voi tutti che oggi non si può non comprendere che siamo di fronte ad una fase di evoluzione della vecchia concezione del mondo, che non è più diviso in due blocchi, e che non si può non comprendere che oggi si presenta l'occasione storica per elaborare una politica estera indipendente dagli Stati Uniti, nell'interesse nazionale e della coesistenza pacifica. Facciamo in modo, onorevoli colleghi, che sia il nostro Paese ad iniziare questa politica. Questa politica si compendia nel riconoscimento della Cina popolare, nell'allacciare maggiori rapporti con il mondo socialista, nel non esaltare gli atti aggressivi degli Stati Uniti d'America, nel ritirare la compressione che l'onorevole Moro ha offerto qui in Senato pochi giorni fa agli Stati Uniti d'America per le rappresaglie nel Vietnam, nell'opposizione alla dotazione di armi nucleari alla Germania di Bonn ed alla forza multilaterale. Questa, onorevoli colleghi, è l'unica via per privare De Gaulle del ruolo di paladino dell'indipendenza europea ed assumere forza ed autorità di intelocutori validi nel dialogo sulla coesistenza, che non può più verificarsi soltanto tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Questa, onorevoli colleghi, è l'unica via

per consentire al nostro Paese di dare finalmente un contributo serio ed efficiente alla distensione e alla pace. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Lessona. Ne ha facoltà.

L E S S O N A. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario, il mio intervento avrebbe voluto limitarsi ad alcuni argomenti tecnici, ma il discorso del senatore Albarello e quello testè pronunciato dal senatore Palermo mi inducono a fare qualche altra osservazione, e domando fin da ora scusa al Presidente se supererò di qualche minuto il tempo che mi è stato concesso.

Le spese militari di una Nazione sono proporzionate: ai fini che questa Nazione si propone di raggiungere, agli obbiettivi che la politica internazionale in generale le consiglia di perseguire e alle aspirazioni dei Paesi confinanti. Credo non vi sia alcuna persona al mondo che possa giudicare aggressiva la nostra politica estera. Mi permetto anzi di dire che da venti anni a questa parte i nostri governi sono stati così miti nel trattare le questioni internazionali da consentirmi di affermare che abbiamo fatto una politica di cedimenti e di remissioni. All'epoca della tanto condannata operazione anglo-francese per Suez, abbiamo scelto un indirizzo filoarabo, venendo meno alla solidarietà europea che, secondo me, deve essere il cardine essenziale della vita dei Paesi europei. Siamo trattando con l'Austria in posizioni certamente non di forza. Recentemente la Svizzera ha stipulato un trattato con noi a riguardo dell'emigrazione dei nostri operai, in cui ha introdotto il cavallo di Troia di un articolo che permette alla Svizzera di respingere i nostri operai giunti alla frontiera. Il nostro Governo non ha reagito con l'energia che sarebbe stata doverosa.

Ciò osservo per dimostrare che la democrazia nostrana vuole la pace ad ogni costo: la mia parte politica vorrebbe avere una pace un po' più virile, ma comunque sempre pace. E gli altri? La politica internazionale ci ha portato, volendo difendere la libertà e la ci-

viltà europea, nel campo delle Potenze che questa democrazia, questa libertà, questa antica civiltà difendono, ossia nel campo dell'Alleanza atlantica e conseguentemente nel campo della NATO. La quale NATO ci obbliga ad un insieme di armamenti che non credo, signor Ministro — e spero di sbagliare — si siano realizzati. Siamo, insomma, inadempienti. Questa inadempienza diventa colpa quando si esamina la situazione creatasi ai nostri confini e nel Mediterraneo.

Essa è preoccupante. La Jugoslavia non ci è amica: sta annettendosi definitivamente la zona B (alla quale non ha diritto) tra lo stupefacente silenzio del nostro Governo, e noi combattenti rammentiamo che la Jugoslavia, alla fine della guerra, ha tentato di portarci via Trieste, il che vuol dire che in fondo al cuore questo desiderio è esistito, e nulla permette di pensare che non esista tuttora. L'Albania ci è nemica: Saseno, a poche decine di miglia dalla costa italiana, è in mano ai nostri avversari ed è un nido di sommergibili nemici. Proseguendo l'itinerario si incontra la Grecia la quale non può rappresentare che una modesta difesa, e poi la Turchia, che in questo momento, stanca delle tergiversazioni americane nei riguardi della questione di Cipro conduce una politica che potremmo definire pendolare ma in effetti si sta avvicinando alla Russia. Il signor Podgorny è stato invitato ad Ankara ed evidentemente ha ottenuto, per fare mettere giudizio a monsignor Makarios nei riguardi della popolazione turca, il rifiuto da parte turca ad aderire alla forza multilaterale. Ed ora apprendiamo che un rappresentante della Turchia interverrà alla prossima Conferenza dei Paesi non allineati che avrà luogo ad Algeri.

Gettando lo sguardo alla costa africana v'è serio motivo d'allarme. L'Egitto, che noi, come dicevo prima, abbiamo aiutato con le nostre simpatie all'epoca dei fatti di Suez, non soltanto ha cacciato via tutti gli italiani subito dopo il consolidamento di Nasser, confiscando praticamente i loro beni, ma in questo momento fa una politica decisamente filosovietica e quindi antitaliana. Lo dimostra la visita del Presidente della Germania orientale Ulbricht al Cairo. Io spe-

ro che il nostro Governo rifletta su questi fatti e si ricreda nei riguardi dell'Unione araba cui aspira il signor Nasser la quale ha propositi che sono indiscutibilmente aggressivi, non soltanto contro Israele ma anche verso l'Europa. Nasser nei discorsi pronunciati non appena preso il potere, quando non aveva ancora l'autocontrollo dell'uomo di Stato, non si peritò di affermare che gli arabi avrebbero dovuto riunirsi per affermare la superiorità della loro civiltà nei confronti di quella europea e cattolica. Tutto questo, forse, ora non lo ripeterebbe, ma è logico supporre che tale aspirazione sia ancora accarezzata dal suo cuore.

Il Presidente tunisino Bourghiba si è recato di recente al Cairo ed ora va ad Ankara ed ha praticamente espulso gli italiani, che pur hanno fondato la ricchezza della Tunisia con il loro lavoro duro e redditizio. Tutti sappiamo come si comporta Ben Bella, ma la cosa più grave è, come dicevo prima, che Ulbricht si rechi al Cairo. Questo avvenimento certamente inaspirerà i rapporti con la Germania di Bonn e potrà condurre a conseguenze gravi.

Come voi comprendete, quindi, onorevoli colleghi, la difesa dei nostri confini e del Mediterraneo diventa una necessità alla quale deve cedere il passo qualunque altra esigenza, anche di carattere umanitario. Sull'umanitarismo a buon mercato hanno fatto leva, per i loro ragionamenti, i colleghi Albarello e Palermo. Anche io non sono insensibile ai gravi problemi umani da essi prospettati, ma mi permetto di far loro notare che è necessario innanzi tutto difendersi dalle minacce potenziali ed occulte che esistono per il nostro Paese, perchè se dovessimo essere sopraffatti le aspirazioni umane e di progresso cui essi tendono perirebbero.

Mi consentirete, inoltre, colleghi dell'estrema sinistra, di stupire udendo parlare da parte vostra di riduzioni militari. È vero, la Russia e l'America, come avete rilevato, hanno diminuito le loro spese militari, ma partendo da quali basi? Esse prima erano superarmate e quindi le diminuzioni decise non hanno una importanza rilevante. La diminuzione delle nostre spese militari, invece, inciderebbe gravemente sulle possibilità difen-

sive già scarse del nostro Paese. I colleghi comunisti sanno che la Russia, per la sua preparazione militare, non si è certo preoccupata di quella equa distribuzione dei redditi che essi qui da noi sostengono a spada tratta.

Intendiamoci, io condivido senz'altro i rilievi circa le necessità strumentali del nostro Paese, e purtroppo anche io debbo rattristarmi per la mancanza di scuole, di ospedali, di opere pubbliche in genere, per i porti insufficientemente attrezzati, con inadeguati fondali, banchine insufficienti e attrezzature meccaniche invecchiate e non più capaci di soddisfare le esigenze del traffico odierno, ma mi sembra che tutti dovremmo essere d'accordo nel porre il Paese in grado di difendersi con efficacia proprio — come ho detto sopra — nell'interesse del popolo lavoratore, che gli onorevoli colleghi comunisti, dicono di voler favorire.

L'Unione Sovietica è presentata da voi dolce e soave come la colomba della pace, quella che ci avete fatto ammirare per tutta l'Italia nel corso delle campagne elettorali. Secondo il mio modesto parere, voi volutamente partite da un presupposto errato: accettate cioè come un dogma che la Russia è pacifica e che l'America è aggressiva.

Parlando sul bilancio degli Affari esteri, pochi giorni fa, al senatore Pajetta che aveva attaccato, come lei oggi onorevole Palermo, violentemente l'America aggressiva ed imperialista per il suo intervento nel Vietnam (intervento chiesto dal Governo legale del Paese), io rivolgevo una timida domanda che ripropongo a lei, e mi scuso per la ripetizione: vuole spiegarmi, onorevole Palermo, perchè Nasser, difeso con calore dal vostro partito, invia abusivamente 30.000 uomini nello Yemen, contro la volontà del Governo legittimo yemenita? È o non è una azione aggressiva, sconvolgere l'ordine di un regno tranquillo? È o non è un intervento nella vita di uno Stato? Il senatore Pajetta rispose che non ci aveva pensato e devo dire che la risposta è, per lo meno, modesta. La conclusione a cui si è portati è che voi adottate il sistema dei due pesi e delle due misure; non si possono giudicare le stesse azioni — e nel nostro caso non lo sono — otti-

me se compiute dagli amici, pessime se eseguite dai nemici. Recentemente un maresciallo sovietico ha vantato la potenza distruttrice della Russia; per il senatore Palermo questo discorso va bene, ma quello del ministro McNamara no. È, mi si consenta, deludente constatare questa differenza di giudizio con cui si dimentica che per venti anni siamo stati bombardati dalle minacce sovietiche e che soltanto quest'anno, finalmente, il ministro McNamara si è deciso a parlare per togliere ad amici e nemici il dubbio che l'America non sia in condizione di resistere e rispondere ad un'eventuale aggressione.

Con molta abilità, della quale gli do atto, il senatore Albarello ha saputo cogliere nella pregevole relazione del senatore Rosati, (al quale va il mio elogio), ciò che può essere motivo di critica. A proposito della constatazione che le spese per le Forze armate danno lavoro al Paese, ha tirato fuori l'abusata espressione « casta militare », in triste connubio con i mercanti di cannoni. Onorevole Albarello, una casta militare non è mai esistita e non esiste neppure ora, in Italia. Le nostre Forze armate comprendono ufficiali, sottufficiali e soldati fedeli al loro giuramento: si sono battute fino in fondo « per la Patria e per il Re » nel passato, si batterebbero per la Patria e per la Repubblica domani. (*Approvazione dall'estrema destra*). È evidente che la fornitura delle armi ha bisogno di un'industria, ed è altrettanto evidente che l'industria nazionale se ne avvantaggi; ma fare di ciò una speculazione demagogica non è lodevole. Vorrei domandare al senatore Albarello se egli parlerebbe con lo stesso calore nel caso che gli ordinativi fossero fatti alle industrie di Stato, anziché agli odiati (da lui) capitalisti.

La critica più serrata dei colleghi dell'estrema sinistra riguarda l'ammontare della spesa, superiore (si dice) alle possibilità del Paese. L'osservazione può essere vera, perchè i bisogni del Paese sono immensi e la nostra ricchezza non lo è. Per ciò occorre stabilire criteri di gradualità. Le ragioni da me accennate prima mi sembra debbano assegnare la priorità al perfetto equipaggiamento delle Forze armate.

Si è rimproverato a Johnson di aver tirato fuori la vecchia frase: « Se vogliamo la pace, prepariamo la guerra ». Ma essa non significa che si voglia fare la guerra, bensì che si vuole garantire l'equilibrio delle forze e tutti si debbono convincere che la Russia deve, senza cavilli a catena, concorrere all'abolizione degli armamenti nucleari, se intende garantire la pace. Non si può negare che le numerose proposte fatte in questo senso dagli Stati Uniti siano state respinte dalla Russia, che rifiuta il controllo, lasciandoci perplessi e dubbiosi, sulle sue intenzioni. C'è poi da domandarsi se, come io credo, il giorno il cui il disarmo nucleare fosse un fatto compiuto, non si aprirebbe la porta alla guerra con le armi convenzionali. I contrasti politici, economici, territoriali fra Russia e Cina, fra Cina ed India, fra Russia e Nazioni occidentali sono tanti e così gravi, che soltanto lo spavento della guerra atomica, descritta con parole tanto terrificanti dal ministro McNamara, trattiene i possibili contendenti.

A proposito della pensione agli ex combattenti, vorrei rispondere al senatore Palermo e al senatore Albarello che noi siamo convinti...

A L B A R E L L O . Vuole fare il Ministro adesso?

L E S S O N A . No, ma voglio rispondere alle sue osservazioni appassionate per dirle che la vostra parte politica ne ha fatto una questione di esclusiva pertinenza. Cercate di prendervi il merito di fronte al Paese d'aver sostenuto, voi così poco solleciti delle glorie nazionali, la questione della pensione ai combattenti. Io preferisco sottolineare invece le parole del senatore Palermo che ha detto alla fine: uniamoci tutti. Concorro con entusiasmo, nè potrei fare diversamente io che alla prima guerra mondiale presi parte. Si faccia dunque qualunque sacrificio, qualunque economia pur di trovare i fondi. Ma non sul bilancio della difesa. Consentite che vi dica che quando si buttano via i danari come sappiamo che son stati buttati via con gli enti di riforma, con la nazionalizzazione dell'industria elettrica e con tanti altri provvedimenti antieconomici

di carattere politico mi sembra poco patriottico e certamente poco opportuno, per non dire sfrontato, sostenere che debba essere il bilancio della difesa a sopportare il peso di questo dovere di gratitudine nazionale.

Onorevoli colleghi, le osservazioni di carattere tecnico che mi permetto di sottoporre all'attenzione del Ministro tratteranno questioni basilari e non il dettaglio. Il bilancio della difesa rappresenta il 15,29 per cento rispetto al bilancio complessivo dello Stato. Ho già detto che questo bilancio per molti versi è insufficiente a soddisfare i bisogni delle Forze armate. Insisto sulla mia domanda per sapere se sia vero che esso non ci ha permesso di soddisfare gli impegni che abbiamo con la NATO. Mi auguro che ciò non sia, ma prego la cortesia del Ministro di volermi rispondere.

Si è detto che la percentuale di spesa riservata alla Difesa è alta. È già stato osservato, ma giova ripeterlo, che Paesi neutrali come la Svezia e la Svizzera spendono di più. Ma soprattutto occorre notare che spende di più la RAU, che non corre pericolo di essere attaccata da nessuno; è essa invece che minaccia Israele. La politica dell'Egitto è indiscutibilmente aggressiva. Di recente ha fatto in modo che la Germania non mandi più armi ad Israele e, a somiglianza della condotta tenuta con l'Italia, il compenso dato a Bonn è stato l'invito ad Ulbricht di recarsi al Cairo.

P A L E R M O . La coesistenza pacifica!

L E S S O N A . Caro Palermo, è il mondo visto da sinistra o visto da destra.

Ad ogni modo, tornando all'esame del bilancio e mi scuso se sarò lacunoso per la ristrettezza del tempo, desidero osservare che la spesa complessiva è di 1.112 miliardi. Una cifra apparentemente enorme, per chi non sappia che la maggior parte di essa è destinata a spese fisse per il personale e che poco rimane per le spese correnti le quali riguardano gli armamenti. Senza armi non esistono eserciti. Tanto varrebbe abolire le Forze armate. In Commissione l'amico Palermo mi ha interrotto e preceduto mentre stavo per dire: non commettiamo l'errore

degli 8 milioni di baionette. La tecnica moderna insegna ad avere pochi uomini e molte armi e di queste ultime, se vogliamo organizzare una difesa efficiente, ne abbiamo ancora bisogno di molte. Forse il Senato non conosce i prezzi delle armi; io vorrei citarne alcuni affinché gli onorevoli colleghi si rendano conto della necessità di molti fondi per la difesa del Paese. Inizio dal più basso: fucile automatico leggero « BM » 41 mila lire, mitragliatrice leggera 325 mila lire, mitragliatrice leggera di un altro tipo con treppiede 425 mila lire, mortaio 822 mila lire, mortaio di un altro tipo 1 milione e 500 mila lire. Fin qui si tratta di cifre relativamente piccole. Cannone semovente « 175 » 11 milioni e 367 mila lire, carro cingolato « M 113 » quello di cui parlava il collega Palermo, 24 milioni e così via. Non parliamo poi delle navi e degli aerei per i quali si arriva a miliardi per una sola unità. È bene meditare su queste cifre, e metterle in raffronto alle poche disponibilità finanziarie e trarre le inevitabili conseguenze.

La necessità di maggiori stanziamenti appare pertanto evidente: i colleghi della maggioranza, il collega liberale e il relatore hanno chiesto fondi maggiori.

Io voglio restare aderente alle necessità del momento e non chiedere, sino a che la crisi economica esista, aumenti di fondi.

Però sia ben chiaro ch'essi urgono e che non appena possibile debbono essere concessi. Frattanto, visto che non possiamo chiedere maggiori stanziamenti, converrà sottoporre all'attenzione del Ministro la possibilità di realizzare economie al fine di dedicarle all'acquisto di materiale bellico.

Le spese per il personale raggiungono il 61,70 per cento; per l'acquisto di beni e servizi rimane il 38,30 per cento ed in questa cifra è anche calcolato il rimborso spese per viaggi, onoranze ai caduti, tutte cose necessarie e doverose ma che riducono la disponibilità al 36,14 per cento, pari ad una cifra che è assolutamente inadeguata alla possibilità di organizzare una difesa anche modesta per il nostro Paese.

Evidentemente il personale è esuberante ed io so che il Ministro si preoccupa di questa situazione delicata perchè l'esuberanza

si verifica nei gradi superiori, composti da valorosi ufficiali degni della più alta considerazione i quali non hanno raggiunto il limite di età e quindi non possono essere congedati senza menomare i loro diritti. Dopo la prima guerra mondiale si è verificata una situazione analoga in tutti i gradi: allora fu istituita una posizione ausiliaria speciale per la quale gli ufficiali potevano, a domanda, andare in congedo con quattro quinti dello stipendio; rientrando nella vita borghese potevano trovarsi un'altra occupazione. Domando al Ministro, se non creda di dover porre allo studio qualche provvedimento simile per ovviare alla pleora di generali e ammiragli che essendo esuberanti sono messi a disposizione (cioè fuori quadro) per permettere ai gradi inferiori di far carriera. Ritengo che sarebbe vantaggioso persino accordare loro la pensione a stipendio completo fino al raggiungimento dei limiti di età. Lo Stato realizzerebbe un'economia perchè non vi sarebbero più uffici, piantoni, automobili, autisti, e i gradi riacquisteranno il prestigio perduto a cagione della inflazione attuale.

C'è un altro punto su cui desidero richiamare l'attenzione del Ministro: il reclutamento degli ufficiali. Il Capo di Stato maggiore generale dell'Esercito, in una conferenza che ha tenuto sabato scorso agli ufficiali in congedo del Lazio e della Toscana ha detto che dall'anno passato a quest'anno le domande sono aumentate del 15 per cento. Il 15 per cento è una cifra minima, non sufficiente a segnare un miglioramento pari alle deficienze, perciò la scarsità nelle domande di ammissione alle Accademie militari rimane ed è preoccupante. Ciò dipende, secondo me, da due motivi: il primo, che la carriera degli ufficiali è molto lenta; il secondo, che sono mal pagati.

Bisogna dunque cercare di superare questi due ostacoli principali; ed altri ancora quali lo svantaggio ch'essi hanno in confronto dei funzionari civili e finalmente, bisogna avere il coraggio di confessarlo, la mancanza presso la pubblica opinione di quell'ambiente di considerazione, direi quasi di privilegio, cui hanno il diritto di aspirare e che un tempo avevano. Nella mia lontana giovinezza

si desiderava con orgoglio essere ufficiali, e non si vedeva l'ora di indossare la divisa militare perchè essa era considerata un attributo di superiorità. Oggi questo non si pensa più da parte di molti giovani. La politica di quest'ultimo ventennio ha finito con lo svirilizzare tutta la gioventù. Le avete tolto, voi dell'estrema sinistra e del centro, qualunque ideale; non esiste più la Patria, i valori nazionali sono negletti, tutto il patrimonio costruito in un secolo di Risorgimento è distrutto. I giovani si chiedono: a che cosa dobbiamo credere? Credete nelle Forze armate, rispondiamo noi: le Forze armate sono il fulcro di questi valori morali, sui quali si è sempre fondata la grandezza dei popoli.

È molto facile, ma direi un pochino demagogico, rievocare le baracche delle varie città dove vive la povera gente, squadernare dinanzi al Senato ed al Paese tutte le miserie di cui soffriamo e di cui anche altri Paesi soffrono e chiedere il disarmo. Ritorna di moda la frase: « più burro e meno cannoni ». Nessuno più di me desidererebbe il disarmo generale. Ma la via da percorrere non è quella che ci conduce ad essere un popolo imbelles ed aperto alle invasioni dei forti. Perciò non si può, unilateralmente, essere umanitari, fino alla rinuncia della propria difesa. O tutti umanitari o nessuno se si voglia sopravvivere.

È nostro dovere rinvigorire le Forze armate. A tal fine mi permetto di pregare l'onorevole Ministro di mettere allo studio una nuova legge sul reclutamento. I nostri ufficiali non provengono più dalla borghesia e dall'aristocrazia: provengono dalle classi popolari. È una constatazione importante che è doveroso fare e che fa piacere. È la prova che, avendo abdicato l'aristocrazia e la borghesia al privilegio sin qui goduto, quelle classi incominciano a sentire, esse, l'orgoglio di avere i propri figli ufficiali. Questo è molto utile, ma consiglia ad orientare l'istruzione e l'educazione nelle Accademie in materia diversa che per il passato. Per incrementare le domande alle Scuole militari, secondo me, bisogna accelerare la carriera degli ufficiali. I giovani che entrano in una scuola militare devono avere davanti a sé un termine fisso, che io indico in sette anni, entro il quale

raggiungeranno il grado di capitano: due anni di Accademia, due di scuola di perfezionamento d'arma, due di scuola di guerra, un anno presso i reparti. A 25 anni, conseguendo un grado elevato per la loro età, saranno moralmente soddisfatti e materialmente sistemati.

Altro provvedimento da prendere è quello di migliorare la carriera dei sottufficiali. Il Capo di Stato maggiore generale, nella conferenza sopra citata, osservava che le richieste per rimanere in servizio sono aumentate del 300 per cento. Nonostante tutto però su 40 mila sottufficiali che occorrerebbero all'Esercito, ve ne sono soltanto 10 mila. Se le mie notizie sono fondate esistono motivi vari che disamorano i giovani dalla carriera di sottufficiale. Uno, e forse il più importante, è la posizione di disagio in cui si vengono a trovare per sapersi condannati a non raggiungere il grado di ufficiale che moralmente coronerebbe i loro grandi servizi. I sottufficiali sono una delle colonne base delle Forze armate; dar loro il diritto di raggiungere il grado d'ufficiale, sono certo, gioverà alla consistenza morale del nostro apparato difensivo.

Migliorare la carriera dei sottufficiali è una necessità imprescindibile. Questo mio ragionare a proposito di essi non sarà gradito agli ufficiali ed allo Stato maggiore ancorati a vecchie tradizioni o consuetudini che conviene abbandonare. La mia proposta è la logica conseguenza della prima: se gli ufficiali cominciano il servizio presso la truppa con il grado di capitano bisognerà provvedere al grado di tenente (quello di sottotenente è da abolire) con l'apporto dei sottufficiali e degli ufficiali di complemento. Queste sono le due proposte che mi permetto di farle, onorevole Ministro. Lei le accoglierà o meno. Le troverà ardite, forse rivoluzionarie ma dopo lunga meditazione le ho trovate convenienti e mi sono convinto di doverle esporre in questa sede.

Il nostro Stato maggiore, nonostante una certa qual tendenza al consuetudinario, è uno dei migliori del mondo; semmai noi siamo stati deficitari, per difettosa istruzione professionale, nei gradi di subalterno. Il comportamento in azione è talvolta

stato incompleto ed è per questo motivo che più sopra ho raccomandato un nuovo indirizzo delle Accademie militari. Non basta l'eroismo, che non è mai mancato. Occorre istruzione tecnica ed autorità nel comando. Bisogna innanzi tutto formare dei capi.

So che le nostre Forze armate sono modernizzate nelle armi, nello spirito, nei rapporti fra ufficiali e truppa, nel trattamento materiale. Ma mi permetto di insistere presso di lei perchè anche le ultime mura del castello tradizionalistico siano demolite così da dare ad esse, con un sano concetto democratico, un insieme di modernismo e di disciplina da renderle sempre più stimate ed apprezzate dalla Nazione.

Le nostre deficienze difensive riguardano in particolare modo la Marina. La nostra Marina è quasi inesistente in relazione ai compiti cui sarebbe chiamata in caso di guerra; abbiamo ancora in servizio unità vecchie che dovrebbero già essere state radiate. Ne elenco alcune: cinque unità tipo scorta di altura, venti corvette, cinque sommergibili, cinque motosiluranti e trentatré dragamine. È un naviglio che ha superato i limiti massimi di efficienza e che dovrebbe essere già stato eliminato. Se pensiamo che abbiamo almeno duemila chilometri di costa da difendere e che abbiamo perso (parlo come atlantici) Malta e Cipro e che i sovietici possono disporre dei Dardanelli e di Suez il peso che grava sulla Marina italiana è imponente. Si dice: c'è la sesta flotta americana. Ci può essere un momento nella vita politica internazionale per cui l'America, che guarda molto attentamente all'Estremo Oriente e alla Germania (sono il Reno e l'Oceano Pacifico che preoccupano l'America), abbia un momento di distrazione. Se ciò accadesse quale sarebbe il nostro destino? Si abbia dunque almeno il minimo di forze navali sufficienti a difenderci da qualsiasi attacco proveniente dagli Stati comunisti esistenti in Mediterraneo ed in Adriatico i quali serrano a semicerchio questa nostra Italia, pericolosamente sola, nel Mediterraneo.

Il Capo dello Stato Maggiore della difesa dice che se numericamente non abbiamo

molte forze quelle esistenti sono qualitativamente perfette. Ha ragione, i nostri reparti ci danno pieno affidamento perchè in essi aleggia quello spirito del dovere, di sacrificio che insieme alla preparazione professionale fanno invincibili gli eserciti. Però soggiunge, (leggo il resoconto del discorso pubblicato dalla « Nazione » di Firenze) « occorrono dovunque nuovi e più moderni criteri: riorganizzazione di tutte le scuole militari, trasformazione in divisioni *standard* NATO di due divisioni corazzate e di una divisione meccanizzata, riordinamento delle grandi unità di fanteria, nuova dislocazione di alcune grandi unità più rispondenti alle necessità operative, costituzione della Brigata paracadusti per fronteggiare situazioni di emergenza, riordinamento e rafforzamento delle unità di arresto, ammodernamento dell'artiglieria terrestre, (graduale sostituzione dei 105 con modernissimi semoventi da 155) riordinamento su base missilistica dell'artiglieria contraerea, maggiore meccanizzazione dell'Esercito con migliaia di mezzi cingolati, che consentano il movimento su ogni tipo di terreno in soddisfacenti condizioni di protezione da offese convenzionali o nucleari; sostituzione dell'antico armamento convenzionale del '15 con modernissime armi, le migliori del mondo occidentale, di facile impiego e di altissimo volume di fuoco; in attesa del nuovo carro *standard* della NATO che sarà consegnato nel prossimo decennio, nuove consegne di carri « M. 60 » e miglioramenti dei carri « 47 »; miglioramento dei servizi di trasmissione; nuovi apparecchi per la rivelazione, la protezione contro attacchi nucleari, biologici e chimici; rafforzamento dell'Arma dei carabinieri per accrescerne la mobilità e la potenza d'intervento anche per la difesa territoriale ».

Queste parole pronunciate dalla più alta autorità militare della Nazione mi sembra che diano ampiamente ragione alla mia tesi: siamo impreparati. Le truppe di terra, gli avieri ed i marinai in servizio sono all'altezza dei compiti, ma come è triste tradizione nostra non sono armate come si converrebbe. In questo tutti i regimi si somigliano: dal 1914 al 1965.

Concludo questo mio intervento con un breve accenno al morale delle forze armate e del Paese. L'opinione pubblica è indifferente a tutto ciò che riguarda la preparazione militare. È il risultato di venti anni di diffamazione e di svalutazione dei partiti antimilitaristi oggi esistenti soltanto in Italia. Un popolo che si rispetti deve riscaldare lo spirito dei militari con la stima e con la gratitudine cui essi hanno diritto; deve sentirsi vicino e deve incoraggiare i nostri ammirabili carabinieri per i quali sono stati stanziati 50 miliardi in più nel bilancio 1965 ed io elogio il Ministro per questa decisione. Senza un elevato morale le armi non servono. La mano che preme il grilletto della mitragliatrice è quella che conta, non la mitragliatrice soltanto.

A L B A R E L L O . Tutte e due!

L E S S O N A . Sì, tutte e due, siamo d'accordo. Ma se la mano trema non coglie il bersaglio. Per non tremare deve essere stata educata allo spirito del sacrificio, all'abnegazione e al dovere verso la Patria nell'interesse del popolo che voi pretendete di difendere disarmandolo, onorevoli colleghi comunisti. Quando noi fossimo schiavi di un vincitore qualsiasi i primi a subire le conseguenze sarebbero le classi popolari. I ricchi, quasi sempre, trovano il modo di salvarsi. Ecco il motivo per cui vi chiediamo di aiutarci a dare vigore alle forze dello spirito.

Anche in Russia sono state mantenute vive le grandi tradizioni popolari che pure si riferivano al periodo zarista. Noi dobbiamo essere fieri del nostro passato. Soltanto difendendolo si può ottenere rispetto dagli stranieri. Essi guardano a noi e commentano: gli italiani non fanno che litigare tra loro, hanno distrutto il tessuto connettivo della Nazione, si sbranano attraverso una partitocrazia suicida. Non è un popolo di cui si debba tener conto nella gara internazionale. No, vivaddio, l'Italia è in piedi anche se sgoVERNATA e già i segni della rinascita morale sono in vista. L'Italia vuole la pace ma non disarma se prima o contemporaneamente non disarmano gli altri.

La proposta del Presidente del Consiglio all'ONU, interprete del desiderio del Santo Pontefice, è la prova della nostra buona volontà. Attendiamo che si manifesti quella delle altre Nazioni, lieti se i fatti dei dirigenti sovietici corrisponderanno alle parole pronunciate dal senatore Palermo. Noi esalteremo con gioia il disarmo e la pace universale, perchè prima d'essere combattenti vogliamo essere fratelli in Cristo, con tutti i popoli della terra. Vediamo, nell'attesa, se ci riesca di essere fratelli fra noi italiani. Onorevoli colleghi, parlando delle Forze armate, presidio ed orgoglio della nostra terra, consentitemi di chiudere il mio discorso con un grido che non è retorica ma sentimento provato in tante battaglie: Viva l'Italia. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Zenti. Ne ha facoltà.

Z E N T I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, vorrei porre a me stesso una domanda preliminare: se siano sufficienti, oppure no, gli stanziamenti previsti all'assolvimento dei compiti che le nostre Forze armate debbono fronteggiare.

Ella, onorevole Ministro, dinanzi alla Commissione speciale e alla 4ª Commissione difesa del Senato, ebbe a dichiarare che occorre sempre tener conto da un lato delle necessità delle Forze armate e dall'altro del quadro generale nel quale si imposta il bilancio dello Stato. Certo, sulla base di una chiara volontà politica e nella visione generale delle necessità vitali del nostro Paese, questa esigenza di euritmia sta a fondamento di una sana impostazione della spesa. La vitalità della nostra economia e l'uguaglianza per tutti nella giustizia; la sanità e la sicurezza sociale; l'istruzione generale uguale per tutto il popolo italiano, sono fattori determinanti del benessere, della forza morale e democratica del nostro Paese. È certo che le armi, da sole, non possono garantire la sicurezza di una società o la preservazione della pace. Ma la forza morale di una società soddisfatta e felice non può disgiungersi dalla forza consapevole e sicura della difesa dei beni

che quella società si è tormentosamente conquistata e di cui fruisce, soprattutto di quel bene irrinunciabile e supremo che è la libertà.

Più case, più ospedali, più lavoro e più salari; più benessere, in una parola, e più scuole: tutti vogliamo fermamente queste cose. E quando diciamo più scuole, diciamo più istruzione ed educazione, implicandovi un contenuto di formazione e di conquista della libertà nelle giovani generazioni, nell'intimo dei singoli e nel carattere della comunità nazionale.

Nessuno di noi ha fatto rilievi in merito alla forte lievitazione del bilancio della Pubblica Istruzione, che è passato al 19,2 per cento, collocandosi al primo posto nella previsione globale di spesa dello Stato. Ma come nessuno ha voluto dolersi se il bilancio della Pubblica Istruzione si è collocato al primo posto quale spesa più altamente produttiva di valori professionali, sociali ed etici, nessuno dovrebbe aver motivo di dolersi se il bilancio della Difesa è stato collocato per l'esercizio 1965 al terzo posto.

Del resto, gli indici percentuali della spesa per la Difesa (e qui vorrei richiamarmi alla girandola di dati portata dal collega Albarello, che non corrisponde alle impostazioni in cifre del bilancio) oscillano tra il 16,3 per cento dell'esercizio 1956-57, il 14,8 per cento dell'esercizio 1957-58, il 12,9 per cento dell'esercizio 1961-62, il 13,1 per cento dell'esercizio 1962-63, per arrivare con il bilancio in esame al 13,9 per cento. Considerata la ripartizione funzionale delle spese dello Stato, non vi è stato dunque per la Difesa un incremento progressivo dal 1956-57 in poi.

Se poi confrontassimo tra loro, onorevoli colleghi, i bilanci della Difesa di tutti i Paesi della NATO, noteremmo che questo nostro bilancio è molto modesto in rapporto a tutti gli altri. Non siamo certo un popolo militarista; siamo storicamente alieni da qualsiasi ambizione nazionalistica; abbiamo abbondanti motivi per maledire la guerra e siamo certamente, tra le 120 Nazioni del mondo, una di quelle più amanti della pace. Vogliamo fermamente la pace. Ma la pace è un bene che non si assicura con un atto di vo-

lontà unilaterale. La storia, e in particolare quella degli ultimi due secoli, ci ammonisce che essere preparati alla difesa costituisce uno dei mezzi più efficaci per preservare la pace.

È vero, non abbiamo i tartani alle porte; ma occorre fermamente volere che non si torni più ad un mondo in cui gli uomini amanti della pace e della libertà possano restare inerti sotto i colpi di coloro che, incuranti delle distruzioni e delle sofferenze umane, non disdegnano il ricorso alla guerra e all'oppressione, per perseguire i loro fini egemonici, nazionalistici e di conquista.

Si potrebbe obiettare, onorevoli colleghi, che questo è un po' il discorso della paura. Certo, è il discorso della paura generale, che noi auspichiamo diventi al più presto un discorso inutile. Ma lo diventerà soltanto allorchè le Nazioni sapranno volere fermamente e coraggiosamente il disarmo generale controllato. Sì, « controllato »; è un aggettivo, questo, che oggi non è risuonato in quest'Aula. Allora, colleghi dell'estrema sinistra, i 90.000 miliardi che si spendono ogni anno per la difesa nel mondo, potranno essere devoluti a lenire le tante miserie che nel mondo sopravvivono.

Una voce si è levata in quest'Aula solenne a dolersi (collega Albarello, siamo ottimi colleghi; e tu sai che non l'ho con te. Però mi riferisco ancora una volta ad un tuo rilievo) che il bilancio della Difesa sia aumentato dello 0,8 per cento rispetto al 1964. Un'altra voce si è levata a proporre il taglio di 81 miliardi, o giù di lì, sugli stanziamenti afferenti l'armamento. Da questa doglianza e da questa proposta, per me distratte e alquanto empiriche, vorrei pendere spunto per fare alcune considerazioni.

Per quanto attiene all'aumento dello 0,8 per cento degli stanziamenti complessivi della Difesa, la replica è facile e il rilievo agevolmente controvertibile, ove si consideri che l'aumento dei costi delle attrezzature, dell'armamento, dei mezzi aerei e navali, del casermaggio, dei materiali di consumo, può mediamente valutarsi intorno al 13 per cento; talchè, di contro a un costo della difesa aumentato...

A L B A R E L L O . Il discorso è fatto in cifra assoluta, non sulle percentuali.

Z E N T I . Il discorso va fatto sulle percentuali, perchè sono aumentati i costi delle scarpe e degli incrociatori, senatore Albarello. Ora, dicevo, l'aumento del costo della difesa è stato dello 0,8 per cento. La pressione del bilancio, dunque, è sensibilmente diminuita in quanto ad effettive disponibilità.

Per quanto attiene alla proposta di ridurre di 81 miliardi gli stanziamenti destinati all'armamento, essa appare anacronistica e contraddittoria. Nella terrificante prospettiva di una catastrofe nucleare, vale a dire di un totale olocausto dell'umanità, tale proposta sembra riportarci ai tempi degli arrembaggi con pistole e coltellacci. Perciò, sotto tale profilo, la proposta appare anacronistica.

Contraddittoria appare invece quando invoca la riduzione degli armamenti e non tocca il problema degli organici e del trattamento economico del personale. Una difesa efficiente presume infatti uomini « in armi »: in una forza armata, uomini e armamenti sono quantitativamente e qualitativamente indisgiungibili. Comunque, da un confronto fra gli stati di previsione della Difesa, per gli esercizi 1963-64, e 1965 risulta che: 1) la aliquota destinata al personale, sebbene incrementata nell'esercizio precedente, non ha recato apprezzabili miglioramenti al trattamento economico dei militari, il cui stato impone ad essi condizioni per diversi aspetti più vincolanti di quelle riservate ai dipendenti civili (ma su alcuni punti di questo complesso problema mi intratterrò più avanti); 2) l'aliquota destinata al potenziamento, ammontante al 10,66 per cento nell'esercizio 1963-64, è ridotta a meno dell'8,4 per cento nella previsione del 1965; (in cifre, di fronte agli 862 miliardi destinati al normale funzionamento dell'Amministrazione militare, stanno i 93 miliardi e mezzo destinati al potenziamento, cioè la nona parte).

Questo confronto evidenzia uno squilibrio fra spese di esercizio e spese di potenziamento, che vieppiù si aggrava, come dianzi è stato rilevato, con l'aumento dei costi di

lavoro, dei materiali e degli armamenti. Nè sembra opportuno proporre — come ho sentito fare da qualche parte — che siano operati dei tagli nella sfera delle spese di esercizio che, come è noto, sono contenute entro limiti modestissimi.

Il senatore Lessona ha fornito poc'anzi alcuni costi; mi permetterò di indicarne alcuni altri. Un elicottero medio costa 250 milioni; un cacciatorpediniere leggero costa da 13 a 18 miliardi, un incrociatore leggero intorno ai 50 miliardi. Onorevoli colleghi, possiamo responsabilmente ritenere che i circa 110 aerei di tipo moderno, attualmente in dotazione dell'Aeronautica, e le 120.000 tonnellate di dislocamento in dotazione della Marina, di cui buona parte vecchie e inservibili, per vetustà ed usura (come è stato accennato dal senatore Lessona), possano assicurare una sufficiente, moderna, dinamica e versatile difesa del nostro territorio nazionale? La mia risposta non può che essere negativa. E con i costi accennati di alcune armi, possiamo responsabilmente ritenere di poter ridurre gli stanziamenti destinati allo ammodernamento, al potenziamento? Debbo ancora rispondere negativamente.

L'Esercito ha bisogno di snellire la propria organizzazione, ma soprattutto di ammodernare e potenziare l'armamento convenzionale. L'Aeronautica ha bisogno di raggiungere gradualmente una media di 400 apparecchi di vari tipi e modelli. La Marina ha bisogno di raggiungere gradualmente le duecentomila tonnellate di dislocamento, perchè attualmente tocca poco più della metà del tonnellaggio necessario alla difesa delle nostre coste. E ciò non risponde, oltretutto, agli impegni assunti negli accordi internazionali, perchè se è vero che l'Esercito si colloca e opera, in una certa misura, nel quadro di un sistema integrato, prevalentemente si collocano in questo sistema l'Aeronautica e la Marina.

Ma, onorevoli colleghi, consentitemi di soffermarmi un po' sulla situazione della Marina militare, alla quale ho dedicato gli anni verdi della mia vita.

P I A S E N T I . E con valore ...

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

Z E N T I . Oltre alla difesa delle nostre coste, credo sia demandata alla nostra Marina militare l'assunzione del comando delle forze alleate nel Mediterraneo per una particolare situazione politica determinatasi in quest'area. Ci stiamo apprestando, con sufficiente forza e prestigio, a svolgere questa importante funzione? Il piano di costruzioni navali tendente al raggiungimento delle 200 mila tonnellate di dislocamento, è stato ritardato a causa delle insufficienti assegnazioni di bilancio; e le previste assegnazioni saranno per gran parte assorbite dall'incremento dei costi. Nel 1965 le assegnazioni per nuove costruzioni ammontano a 36 miliardi e mezzo, completamente assorbiti per le spese da sostenere per le unità in corso di costruzione. Vi è poi il problema non secondario del rinnovamento delle unità già in servizio e dell'ammodernamento delle relative apparecchiature, il cui costo può valutarsi intorno ai 60 miliardi annui, non stanziati.

In queste condizioni appare evidente, onorevole Ministro, che solo un provvedimento di carattere eccezionale può consentire un sollecito raggiungimento del tonnellaggio necessario a fornire i mezzi per un costante ed organico rinnovamento. È quindi auspicabile una « legge navale » che, adeguatamente inquadrata nella programmazione economica nazionale, consentendo la costruzione di nuove unità militari ed ausiliarie, nonché la componente aerea degli elicotteri, rappresenterebbe un apprezzabile incentivo all'attività cantieristica e alle numerose industrie complementari.

Onorevoli colleghi, ogni Paese civilmente progredito ha sempre considerato quale fattore determinante per la propria indipendenza e per il proprio prestigio l'efficienza dell'apparato militare. Per questo ritengo che all'ammodernamento e al potenziamento dell'armamento debbasi porre ogni atten-

ta cura e per esso fare ogni possibile sforzo. Ma un buon armamento presume uomini tecnicamente preparati, moralmente formati ed animati da quei saldi ideali che soli assicurano un sereno e zelante adempimento del duro dovere. La preparazione tecnica dei nostri specialisti è fra le migliori; ma non altrettanto può dirsi del loro *status* giuridico ed economico. Una piramide gerarchica a vertice acuto, un conseguente limitato sviluppo di carriera, la lunga permanenza nei quadri inferiori, i limiti d'età molto bassi (da 50 anni per il capitano a 60 per il generale di divisione), il trattamento economico inadeguato, ed altri fattori negativi e concorrenti, determinano da qualche tempo un costante inaridimento delle fonti di reclutamento e l'incremento conseguente degli esodi volontari, che anemizzano l'organizzazione militare.

È vero che il potenziale umano, altamente specializzato, che transita nelle attività produttive della vita civile, nulla toglie alla somma dei valori tecnici nazionali, ma allora l'elevato costo della specializzazione che la Difesa sopporta, le va rimborsato attraverso il rimpinguamento degli appositi stanziamenti. La revisione del trattamento economico dei militari costituisce uno dei più urgenti problemi e si fonda su di una pregiudiziale: che si interrompa finalmente l'interminabile sequenza dei provvedimenti provvisori e frammentari, per disciplinare in forma stabile ed organica la complessa materia.

Una questione di scottante attualità è quella dell'indennità militare. Per tradizione giuridica costante, tale indennità ha sempre costituito l'elemento distintivo e differenziante del trattamento economico dei militari nei confronti dei civili: per la soggezione ad un particolare regime disciplinare, per la limitazione all'esercizio di attività pubbliche e private, per la rinuncia al diritto di

associazione, anche sul piano sindacale, e alla libera espressione con i normali mezzi di comunicazione, per il divieto di allontanarsi senza autorizzazione dalla sede di servizio, per l'obbligo di indossare l'uniforme (e di pagarsela), per il vincolo matrimoniale all'età prescritta, per i rischi personali, le gravi responsabilità, i disagi, il logorio psichico e fisico, infine, cui sono soggetti i militari. Se penso che un capitano di vascello, che ha nelle mani un patrimonio di 40-45 miliardi e la responsabilità di 700-800 vite umane, è equiparato a un capo divisione, non posso fare a meno di esprimere, al contempo, un rispettoso omaggio a quest'ultimo ma anche una ragionata ripulsa alla equiparazione. Un capo meccanico ha nelle mani una macchina che costa un miliardo, ed è equiparato ad un archivista.

Onorevoli colleghi, io mi domando se ci muoviamo nell'ambito di una realtà oggettiva, responsabilmente, o se siamo ancorati a schemi illogici e anacronistici. Orbene, con l'applicazione della legge-delega 5 dicembre 1964 sul conglobamento del trattamento del personale statale, l'indennità militare verrà ridotta a misure irrisorie, spogliandosi del suo originario motivo, a compenso di esigenze e disagi particolarissimi, che ho poc'anzi sommariamente illustrato. Ma tale indennità risulterà altresì profondamente alterata dal punto di vista gerarchico: per cui, ad esempio, un tenente colonnello verrà a percepire 5.180 lire mensili, contro le 8.410 di un sottotenente.

Appare, dunque, indispensabile por mano ad un'equa e definitiva rivalutazione dell'indennità militare, ponendola in rapporto costante con lo stipendio. E ciò entro il 1º marzo 1966, data in cui verrebbero a determinarsi i rilevati inconvenienti.

L'onorevole Ministro della difesa, nella seduta del 14 maggio 1964 della 4ª Commissione permanente del Senato, accoglieva come raccomandazione l'ordine del giorno del senatore Bonaldi, relativo al riordinamento del trattamento economico del personale militare.

Giace al Tesoro, fin dal novembre 1962, uno schema di disegno di legge che prevede adeguamenti degli assegni d'imbarco, fissati

nel 1939, e scaduti ormai di valore di 60-70 volte per le ben note ragioni.

Le vigenti misure non compensano minimamente i molteplici rischi e disagi della vita itinerante del personale imbarcato.

Giace, sempre al Tesoro, uno schema di disegno di legge che prevede adeguamenti delle paghe dei volontari delle tre Forze armate, dalle attuali misure alle 600-700-1.000 lire giornaliere, in relazione all'anzianità di servizio, nonché l'aumento delle attuali misure dell'indennità di specializzazione, ferme dal 1952 a lire 250-300-400.

Le attuali incongrue misure sono il fattore determinante delle difficoltà di reclutamento e del crescente esodo del personale specializzato.

La carriera degli ufficiali del CEMM, pervenuti a tale grado con 35-40 anni di servizio e dopo avere superato corsi e concorsi particolarmente severi e impegnativi, subisce un troncamento al grado di capitano. Questi ufficiali, di estrazione dagli strati effettivamente più umili del popolo, per eccellenza autodidatti ad altissimo livello di specializzazione, rappresentano una delle colonne portanti dell'organizzazione militare marittima.

Ma anche la proposta di legge n. 710 del deputato Durand de la Penne, che prevede per essi l'istituzione del grado di maggiore, s'è insabbiata nelle argomentazioni *a contrariis* del Tesoro.

Quaranta ufficiali del Corpo di commissariato aeronautico, entrati in servizio nel maggio 1943, laureati, dopo ben 22 anni di servizio, rivestono ancora il grado di maggiore (equiparato, credo, al capo sezione della gerarchia civile).

Per essi, mi propongo di presentare una proposta di legge perchè, questo, è uno dei casi più clamorosi nella complessa situazione di depressione giuridica ed economica in cui versa il personale militare.

Forse, onorevoli colleghi, mi sono un po' troppo soffermato nelle citazioni: ne chiedo venia. Ma vi assicuro che ho scelto « fior da fiore », in un ampio campo di scompensi e di sperequazioni.

In sede d'esame dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1965, alla 4ª Com-

missione del Senato, l'onorevole Ministro della difesa accoglieva due ordini del giorno dei senatori Bonaldi e Cornaggia Medici: il primo, relativo alla necessità di una nuova organica legge sull'avanzamento; il secondo, relativo alla rivalutazione dell'indennità militare, di altre indennità accessorie, di imbarco e di aeronavigazione.

Infine, dirò che nella seduta del Senato del 3 dicembre 1964, il Ministro per la riforma burocratica onorevole Preti ebbe a dichiarare: « Il problema dei militari, i quali vanno in pensione prima degli altri dipendenti dello Stato e non hanno tutti i benefici di cui godono questi ultimi, esiste e dovrà essere affrontato nelle sedi opportune ». So dunque di portare vasi a Samo parlando di questi problemi dinnanzi all'onorevole Ministro della difesa. Ma non vorrei ancora una volta, come canta il poeta, « battere ad una chiusa imposta con un ramicello di fiori ». La « sede opportuna », come l'ha definita l'onorevole ministro Preti, penso sia, come quasi sempre accade, il Tesoro. Ma non credo che a quest'Aula solenne, in cui risuona la volontà del popolo, siano congeniali eccessive distinzioni di competenza.

Onorevoli colleghi, ho esposto, certo nella pochezza delle possibilità, il mio modesto pensiero in ordine alle molte esigenze di una Forza armata moderna ed efficace, al servizio della pace. Esigenze che interessano le armi e gli uomini, patrimonio inscindibile della Nazione, che altamente contribuisce ad alimentare la fede del popolo nell'avvenire, il senso del diritto al rispetto e alla considerazione degli altri popoli, come noi veramente amanti della pace, a tutela dell'integrità territoriale e della stabilità politica.

Nel solco antico delle più nobili tradizioni di fedeltà, di dedizione e di onore, i nostri uomini in armi sono il sicuro presidio delle riconquistate libertà, della nostra indipendenza e della sicurezza nazionale. Ad essi vanno doverosi il nostro fervido saluto e la nostra solidale incondizionata ammirazione. *(Applausi dal centro. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vallauri. Ne ha facoltà.

VALLAURI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, ho il dovere di tornare su un argomento di estrema delicatezza ed importanza, il quale è stato ripetutamente oggetto di attenzione anche da parte dell'onorevole Ministro della difesa che però non ha ancora avuto una responsabile chiarificazione sul piano legislativo. Intendo riferirmi alla legge n. 1849 del 10 dicembre 1932, che regola fondamentalmente la materia delle servitù militari. Non è mia intenzione ritornare sulla disamina di tale legge che tutti riconoscono superata, ma è invece quella di portare delle proposte costruttive concrete, allo scopo di contribuire alla formulazione legislativa da parte del Governo di nuove norme che regolino la materia.

Come rappresentante al Senato della provincia di Gorizia che da tale legge attende una più giusta disciplina dei contenuti civili di salvaguardia, metto in evidenza quello che, secondo studi responsabili, è scaturito, onde pervenire a disposizioni che tengano conto della presente realtà. E la realtà è questa: che in regime di democrazia non è giusto far pagare la custodia della porta di casa alle popolazioni adiacenti ad essa. Onorevole Ministro, l'Italia è come un grande edificio a tantissimi piani; sarebbe pensabile far gravare gli oneri del portierato sui soli inquilini del piano terreno? Evidentemente no.

Occorre provvedere: 1) alla corresponsione ai proprietari di immobili, comunque assoggettati a vincolo, di una indennità annuale da commisurarsi all'entità del danno reale, economico e patrimoniale, e da concordarsi da apposita Commissione di cui facciano parte con adeguata rappresentanza anche gli enti locali e le categorie interessate. L'indennità va vincolata all'immobile e deve perciò essere trasferibile con il trasferimento dell'immobile stesso; 2) alla limitazione allo stretto indispensabile delle aree da assoggettare. Pertanto, nella scelta dei terreni destinati ad opere militari, sia tenuto conto della necessità di farne derivare il minimo danno ai proprietari dei terreni adiacenti. Se il vincolo dovesse costituire impedimento all'attuazione di un'opera pubblica progetta-

ta secondo i normali criteri tecnici e, quindi, con il normale preventivo di spesa, l'eventuale maggiore onere derivante dalla modificazione del progetto originario in conformità alle esigenze militari, venga assunto a totale carico dello Stato; 3) per i terreni espropriati, sede di opere militari, la valutazione tenga conto non solo del valore commerciale del momento, ma anche della possibilità o meno che il proprietario possa rimpiazzare il terreno stesso e le relative colture e, in tal caso, del tempo occorrente per il conseguimento di un grado di produttività del nuovo fondo analogo a quello del terreno espropriato; 4) sia abolita la norma cautelativa per cui il proprietario di un immobile soggetto a servitù militare è tenuto, in caso di concessione per edifici od impianti, a riportare l'immobile allo stato pristino se ciò venisse richiesto dall'autorità militare, senza che ne derivi titolo per il diritto ad un indennizzo; 5) la concessione delle deroghe alle servitù militari venga attuata con la massima larghezza e mediante una procedura snella e sollecita.

Si sottolinea l'opportunità, come è detto in precedenza, che la modifica della legge abbia luogo per iniziativa del Governo con apposito disegno di legge da predisporre, la cui presentazione sia sollecitata. In particolare, tenuto conto che il complesso delle zone assoggettate a servitù militari copre circa i due terzi dei Comuni che formano la provincia di Gorizia, e che oltre alla forte incidenza dei vincoli suddetti sulle zone agricole si rileva che in qualche Comune le aree fabbricabili sono soggette a servitù fino alla misura del 90 per cento, mi pare indispensabile che da parte dello Stato si consideri la particolare eccezionalità in cui si trova la provincia di Gorizia. Ne consegue che, senza discutere sulla opportunità degli apprestamenti difensivi, si ritiene che a tale situazione eccezionale sia da prospettarsi una altrettanto eccezionale cura da parte dello Stato per rimediare in qualche modo con l'adozione di provvedimenti compensativi che si indicano in appresso: *a*) insediamento di industrie statali o a partecipazione statale, in modo da creare i presupposti per un ri-
flusso di altre iniziative, quanto meno a ca-

rattere secondario; *b*) concessioni di finanziamenti speciali e interventi particolari per il settore agricolo a favore delle zone maggiormente colpite dalle servitù, per il superamento della grave crisi collegata con l'imposizione dei vincoli predetti; *c*) rinnovo ed ampliamento dei provvedimenti di agevolazioni fiscali di cui alle leggi 1° dicembre 1948, n. 1438, e 11 dicembre 1957, n. 1226; concessioni di maggiore disponibilità finanziaria al fondo di rotazione di cui alla legge 18 ottobre 1955, n. 908, con specifica destinazione per la provincia di Gorizia; *d*) assunzione degli oneri di spesa per l'esecuzione dei necessari lavori di sistemazione e di costruzione del porto di Monfalcone e dell'aeroporto di Ronchi dei Legionari; *e*) assegnazione alla provincia di Gorizia di un finanziamento straordinario per la costruzione di alloggi popolari su tutto il territorio provinciale, con assoluta preferenza per i Comuni danneggiati, direttamente o indirettamente, dalle servitù militari; tale fondo straordinario potrebbe essere assegnato in gestione al locale Istituto autonomo per le case popolari; *f*) risanamento, mediante concessione di contributo in capitale, del bilancio della Provincia in conformità ai criteri contenuti nella proposta di legge da me presentata il 20 giugno 1963, n. 36, già illustrata in quest'Aula e caldeggiata come un atto di giustizia e di indennizzo verso una delicata zona di confine, danneggiata da fatti di portata internazionale, la quale non può sopravvivere se non con il concreto intervento del Governo nazionale. Questo aspetto eccezionale è stato più volte riconosciuto da vari Dicasteri.

A differenza di quanto è accaduto nel dopoguerra in tutto il resto d'Italia, nella provincia di Gorizia la eccezionalità della situazione non ha consentito un ritorno alla normalità.

D'altro canto è innegabile che le condizioni obiettive in cui sono venute a trovarsi la provincia e la città di Gorizia devono essere attribuite a cause di ordine nazionale, e non locale, ossia alle distruzioni apportate da due guerre mondiali, al fissarsi di un confine politico innaturale, all'afflusso di profughi pari al 10 per cento della popolazione originaria.

La sacca costituente oggi il territorio isontino riveste le caratteristiche di una zona cieca, nella quale di per sè ogni iniziativa ed ogni investimento appaiono scoraggianti agli operatori economici. Tale situazione, che oggi rasenta gli estremi della precarietà socio-politica è stata ampiamente illustrata anche dal Prefetto di Gorizia in una sua nota del 23 novembre 1964, n. 4731, rivolta alla Presidenza del Consiglio e ai vari Ministeri. In essa sono stati dettagliati i provvedimenti urgenti che possono essere messi in atto per contribuire a risollevarle le sorti gravissime della provincia di Gorizia (e di essi tre sono stati rivolti al Ministero della difesa).

Ricordo qui, onorevoli senatori, le valide testimonianze ed i riconoscimenti espressi da eminenti e responsabili uomini politici. Nel 1952 il Presidente del Consiglio, onorevole De Gasperi, così si esprimeva: « La torta è piccola, ma la parte che dobbiamo a Gorizia deve essere speciale. Abbiamo fatto troppo poco ancora per questa zona. La vostra città ha dato tante prove di costanza, di sacrificio, di patriottismo da meritare di essere all'ordine del giorno della Nazione. Avete meritato il plauso e l'adesione di tutto il popolo italiano: siete una sentinella e soprattutto siete un focolare di italianità ».

Nel 1956 l'allora Presidente della Repubblica, onorevole Gronchi, nella sua visita a Gorizia così si esprimeva: « Abbiate fiducia, voi avete superato momenti terribili, ma vi avviate, io penso, a periodi meno agitati e certo meno difficili. Abbiate fiducia soprattutto nel ricordo che di voi serba il Paese ».

Nel 1960 l'onorevole Rumor, allora Ministro dell'agricoltura, così riassume il suo pensiero nei riguardi della provincia di Gorizia: « ... perchè in fondo la sintesi dei rapporti fra lo Stato e gli agricoltori della provincia isontina è proprio il rapporto fra lo Stato e una situazione particolare quale quella data dalla vostra provincia. Non tanto perchè vi sono pericoli sull'orizzonte della nostra Patria, ma nel senso proprio, cioè che si tratta di una provincia ritagliata in modo improprio, in talune situazioni assurde, e che ha creato quindi problemi nuovi e diversi da quelli dell'agricoltura del resto del Paese, anche se in essa permangono gli stessi problemi dell'agricoltura italiana ».

Onorevoli colleghi, richiamo questi riconoscimenti, queste dimostrazioni di buona volontà e di promessa, perchè è stato sempre tenuto conto da parte dei Governi democratici della situazione obiettiva della provincia di Gorizia ed è perciò che oggi mi permetto di insistere affinchè venga esaminata detta situazione dal Governo in carica e di sollecitare vivamente l'attuazione concreta degli interventi, che debbono continuare, poichè i precedenti sono risultati insufficienti.

Anzi, alla depressione di fondo è venuta ad aggiungersi, oltre al peso delle espropriazioni e delle servitù militari, anche una depressione economica generale che nella provincia di Gorizia ha riflessi psicologici e pratici che influiscono in questo momento in modo estremamente grave. Ciò comporta la necessità dell'adozione dei provvedimenti compensativi sopra accennati e che rivestono carattere d'urgenza. L'intervento urgente e concreto dello Stato dovrà risolvere tale straordinaria crisi, derivata dal sommarsi di elementi negativi aggravati dalla situazione di confine della provincia isontina; l'interesse di tutta la Nazione è impegnato a sostenere tali gravosi oneri che non possono più oltre essere sostenuti soltanto in sede locale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, confido veramente che si voglia porre attenzione a quanto ho esposto, anche se chi vi parla, modestamente, rappresenta al Senato questa importante, delicata provincia della nostra Patria. Confido pertanto che il Governo voglia nel merito dare una risposta che rassicuri tutti coloro che continuano a credere nella solidarietà nazionale e che risiedono in una terra fra le più martorate e gloriose dello storia di Italia. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Poichè sugli articoli relativi allo stato di previsione della spesa non vi sono altri iscritti a parlare, do la parola al Ministro della difesa.

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa.* Signor Presidente, onorevoli senatori, nel rispondere agli oratori che sono intervenuti nel dibattito mi adeguerò ovviamente alla

procedura sommaria che è stata stabilita per questa discussione sui bilanci.

Debbo premettere però una sentita parola di ringraziamento per il Presidente della Commissione difesa, per il relatore, senatore Rosati, e per la Commissione tutta, non soltanto per la parte avuta nel preparare questa discussione e nel parteciparvi, ma anche per il lavoro fatto nel corso di tutto l'anno (con l'occasione esprimo la mia gratitudine anche agli onorevoli Sottosegretari, in particolare all'onorevole Pelizzo, per il compito svolto). I problemi riguardanti il nostro Ministero sono stati esaminati con uno spirito di obiettività, che semmai ha attenuato e non accentuato le differenze politiche all'interno della stessa Commissione, come è giusto avvenga per problemi che investono gli interessi generali della Nazione.

Chiedo scusa se non potrò riprendere tutti gli argomenti che sono stati trattati, e che raggrupperò brevemente in tre categorie: gli uomini; i mezzi; le dottrine, per l'utilizzo di questo complesso di uomini e di mezzi.

Si potrebbe discutere per ore intere in base a statistiche, a percentuali, a comparazioni; però ognuno manterrebbe, come vedo che da diversi anni sta accadendo, le proprie posizioni. In verità le comparazioni sono quanto mai difficili, specie quelle tra le varie esigenze di carattere interno: isolando uno ad uno i problemi che sono di fronte al Governo (quando prepara i bilanci) e al Parlamento (quando li approva) spesso è veramente difficile fare una graduatoria di priorità o negare la validità di alcune richieste. Analoga difficoltà esiste anche quando si fanno comparazioni di carattere internazionale, sia perchè tali comparazioni dovrebbero esser fatte a parità di condizioni, sia perchè essendo già difficile, per noi, leggere i nostri bilanci, figuratevi se è facile leggere i bilanci degli altri.

E, per amore di obiettività, porto un esempio proprio sulle statistiche che sono state ricordate. Quando noi parliamo di spese militari ci riferiamo in genere al bilancio della Difesa in cui esistono, per esempio, una serie di voci che concernono i Carabinieri, mentre non prendiamo in considerazione analoghe voci del bilancio del Ministero del-

l'interno che riguardano il personale di Pubblica Sicurezza, o le voci del bilancio del Ministero delle finanze che riguardano la Guardia di finanza, sebbene una parte dei compiti di questi settori siano comuni. Figuratevi allora se possiamo fare delle comparazioni con altri Paesi, nei quali coesistono poteri centrali e poteri decentrati regionali e dove alcune funzioni di ordine pubblico sono centralizzate ed altre sono decentrate.

Per questa ragione, io vorrei che tutti noi si facesse un esame molto approfondito degli specchi comparativi, proprio perchè dobbiamo evitare di trarre delle conclusioni, magari suggestive all'apparenza, ma che non hanno una grande validità.

Certamente non possiamo trascurare il peso di certe cifre, piuttosto consistenti. Passare da un semestre all'altro con un aumento di 54 miliardi di lire, può preoccupare, e giustamente, perchè — a parte l'« Oscar » ottenuto dalla nostra moneta — 54 miliardi costituiscono un'entità consistente. Se però analizziamo questa cifra, vediamo che essa è costituita di varie voci. Considerando soltanto le due prime, vediamo che una, di 10 miliardi, riguarda l'aumento delle pensioni, e l'altra, di 20 e più miliardi, concerne quella indennità integrativa speciale che è impropriamente chiamata scala mobile. Queste due cifre chiariscono subito la natura di quell'aumento che potrebbe altrimenti preoccupare.

Il blocco delle spese, che qui è stato richiesto, sarebbe difficile, sia per una ragione di programma, della quale mi occuperò fra poco, sia per una ragione di costi, nell'ambito della vita ordinaria del nostro Paese. Dietro a questi 1.100 miliardi del bilancio della Difesa, infatti, quante persone abbiamo? È bene precisarlo. Gli ufficiali sono 30 mila (se siano troppi o se siano pochi si vedrà dopo); 84 mila i sottufficiali, 74 mila gli specialisti a ferma più lunga, 256 mila i militari di truppa in servizio di leva. In totale 444 mila persone. C'è poi il personale civile (7 mila impiegati, 17 mila avventizi, 4 mila subalterni e 50 mila circa fra operai e capi operai) con oltre 80 mila persone, che portano la cifra complessiva a 529 mila.

I pensionati sono infine 200 mila circa (la loro pensione grava sul nostro bilancio). Quindi, ben 750 mila persone sono amministrate in questo bilancio.

Questa precisazione, mentre vale a ridimensionare una certa leggenda di militarismo e di eccesso di spesa militare, invita anche a considerare globalmente questi problemi, evitando di isolare un singolo caso e di fermare solo su di esso la propria attenzione.

Quando parliamo di aumento di costi, prima ancora che ai dati dell'ISCO e dell'Istituto di Statistica o alle conversazioni dei Ministri finanziari, ognuno di noi pensa al proprio nucleo familiare. Ora, si pensi anche alla grande famiglia delle Forze armate, alle sue spese quotidiane, al costo degli alloggi ed alla loro manutenzione, al costo dell'alimentazione e del vestiario.

Quando si è affrontato il problema di una riduzione del periodo di leva, sono stati fatti dei controlli per vedere se un'aliquota di soldati erano destinati ad attività non strettamente necessarie. Io ho cercato di seguire un metodo, per così dire, indolore, perchè credo poco alle enunciazioni generali e al suono delle trombe. Ho fatto dunque studiare se era possibile tale riduzione, con la doppia finalità di ridurre la spesa (o almeno di bilanciare l'aumento della spesa sulle voci ora riferite) e di largheggiare di più — prima in preparazione ed ora in attuazione delle nuove norme sul reclutamento — sugli esonerati di carattere sociale. Orbene, negli ultimi tre esercizi, siamo passati (parlo del personale di leva) da 286 mila soldati di leva, a 270 mila, poi a 256 mila. Qualcuno dirà che non è molto, ma 30 mila soldati risparmiati nel reclutamento rappresentano, a mio avviso, qualche cosa che ha un valore non solo finanziario, ma umano e politico, valore che deve costituire un po' l'indirizzo della nostra Amministrazione.

I problemi del personale riguardano due categorie: il personale che chiamerò, impropriamente, professionale (gli ufficiali, i sottufficiali, gli specialisti, gli impiegati amministrativi, i lavoratori degli stabilimenti e degli arsenali) ed il personale di leva. Noi abbiamo in atto uno sforzo per portare il nostro

personale ad un livello di sostanziale parità con il resto del personale statale. Vorremmo che a parità di prestazioni vi fosse parità di retribuzione. Non chiediamo dei privilegi, ma chiediamo soltanto la parità, tenendo conto, nel discorso comparativo, delle circostanze che pongono certamente il personale militare in una posizione più critica, sia per le pesanti prestazioni di servizio, sia per i bassi limiti di età, sia per il fatto che esso non può avere una attiva voce sindacale come il resto del personale dello Stato.

Poc'anzi il senatore Zenti ci ricordava le vicende che riguardano il conglobamento e il problema, ad esso collegato, dell'indennità militare. Siamo dinanzi ad un problema che ha due fasi: nella prima — ed era giusto — noi abbiamo accettato che il conglobamento non dovesse significare per nessuno in servizio attivo, civile o militare che fosse, un aumento effettivo della propria busta stipendio, e in questo senso allora c'è stata tutta la collaborazione del nostro, come quella degli altri Ministeri. Però adesso il problema è quello di rimettere le cose in pari, e non solo per ragioni finanziarie, ma anche per ragioni di psicologia, se mi è consentito. Infatti l'indennità militare ha una funzione pareggiatrice, e se fosse ridotta a una entità soltanto simbolica perderebbe evidentemente tale sua funzione.

Sono state poi fatte qui, e più ancora in Commissione, delle critiche alla legge di avanzamento degli ufficiali. Si è parlato del meccanismo delle vacanze obbligatorie che, prima del raggiungimento dei limiti di età, mette in una posizione particolare alcuni ufficiali allo scopo di formare le vacanze e promuovere gli altri che li seguono nell'annuario. Mi pare che oggi, a distanza di anni, siamo tutti concordi nel valutare alcune difficoltà di base di questa legge di avanzamento. Dove non siamo concordi — e le discordanze sono dimostrate dalle quotidiane iniziative di proposte di legge che spaziano in campi piuttosto diversi — è sui metodi per la risoluzione di queste difficoltà e sui rimedi da adottare.

Con il Presidente e con la Commissione difesa abbiamo stabilito una determinata procedura e credo che sarà possibile fare qual-

che cosa di concreto. In questa sede saranno anche esaminati a fondo alcuni aspetti che sono stati prospettati in Commissione e che stasera sono stati anche qui rilevati dal senatore Lessona. Si vedrà tra l'altro se è possibile dare una migliore applicazione a una norma già esistente, la norma cioè per l'impiego degli ufficiali a disposizione. Già oggi l'applicazione di tale norma dovrebbe essere eccezionale e l'Amministrazione dovrebbe servirsi degli ufficiali in tale posizione soltanto in casi molto rari.

Di fatto, invece, con qualche lieve diversità tra l'una e l'altra Forza armata e tra l'un caso e l'altro, gli ufficiali a disposizione vengono considerati elementi ancora in servizio attivo (non dico giuridicamente, ma di fatto). Io ritengo che fissando delle norme precise per l'applicazione delle leggi esistenti, si possa rendere effettiva questa eccezionalità dell'utilizzo degli ufficiali a disposizione. Noi siamo tutti concordi quando diciamo che ci sono troppi generali e troppi ammiragli: questo comporta non soltanto una difficoltà funzionale ma anche un motivo di svalutazione del grado. Tale abbondanza, forse perchè rappresenta un elemento di colore nelle riviste (non solo militari ma anche di varietà) offre talvolta argomenti per della facile ironia nei riguardi delle nostre Forze armate. Badate che anche in tale materia noi dobbiamo porre dei rimedi rigidi, che prescindano dai sistemi adottati sino ad ora; perchè se noi dovessimo dire in via preliminare, salvo l'esame di merito, « va bene, faremo arrivare i sottufficiali fino al grado di tenente, gli altri poi partiranno dal grado di capitano ecc. » e se facessimo una legge particolare per accelerare anche la loro carriera, di fatto finiremmo con l'aumentare ancora il numero degli ufficiali di grado elevato. Ora, quando si fa una legge sull'avanzamento è necessario prevedere, per lo meno, l'effetto che produrrà nei prossimi dieci-quindici anni. Bisogna quindi — e credo che su questo tutti gli onorevoli senatori saranno d'accordo — trovare delle norme che per dieci anni almeno siano tali da non costringere a continui provvedimenti correttivi che sono sempre deleri, perchè per correggere degli errori esistenti si creano le premesse per degli errori successivi (forse la

parola errori è un'autocritica eccessiva; diciamo allora degli inconvenienti molto larghi, che hanno prodotto nella piramide militare delle sfasature, degli ingrossamenti, che oggi ci preoccupano alquanto). Io credo che si possa arrivare con serietà ed obiettività a contemperare le esigenze reali di uno sviluppo di carriera utile all'amministrazione con le esigenze individuali di una legittima aspettativa di miglioramento, cercando, per quanto possibile, di non legare il miglioramento soltanto allo sviluppo di carriera. Del resto anche questa non è una novità, perchè, come per tutto il personale dello Stato, anche per il personale della Difesa c'è lo scatto biennale per anzianità; inoltre per il personale militare esistono dei coefficienti che vengono attribuiti con un meccanismo che sarebbe inutile spiegare (i senatori che si interessano del problema lo conoscono già e quelli che non se ne interessano continueranno a non seguirlo con attenzione), che, ad ogni modo, fa conservare dopo la promozione un proprio coefficiente senza restituire la posizione a zero, come accade per il personale civile.

Probabilmente, questa è una delle piste che potrebbero essere battute per riformare la legge sullo sviluppo di carriera degli ufficiali ed in parte dei sottufficiali. Certo la legge delega, di cui qui si è parlato, non si propone — e qui concordo con quello che ha detto il senatore Bonaldi — di creare qualche cosa di « unificato », così, tanto per fare qualcosa, magari posticcia, nè vuole togliere quello che c'è di buono nella situazione attuale. So benissimo che alcune cose che teoricamente andrebbero unificate non lo saranno, proprio perchè unificandole ne uccideremmo lo spirito e verremmo meno ad una tradizione. Siamo tutti d'accordo che alcune cose non devono e non possono essere fatte; però ognuno di noi sente quanto poco sia stato realizzato dal 1947, data della fusione dei tre precedenti Ministeri militari, ad oggi.

Prima della legge-delega, più o meno si era rimasti alla situazione *quo ante*; anzi a mio avviso la situazione era peggiorata, perchè avevamo quattro Ministeri invece di averne tre, come fino al 1947. Ora, si potranno fare delle semplificazioni e delle riduzioni. Se si volesse fare solo delle grandi cose, temo che

non si farebbe niente per migliorare la struttura del nostro Ministero e delle Forze armate; invece se si fa tutta una serie di cose piccole o di cose medie, probabilmente si riuscirà ad ottenere un concreto risultato favorevole. Noi abbiamo già visto, nei primi saggi compiuti l'anno scorso, quando riducemmo da dodici ad otto i Tribunali militari territoriali e quando concentrammo in un'unica operazione la visita di leva e le visite di selezione attitudinale, fondendo dei centri dove si svolgevano tali visite, quale reazione si è sollevata. Perchè, onorevoli senatori, noi siamo una strana Nazione, dove tutti pretendono di essere aperti, larghi, quasi rivoluzionari; se però si chiude lo sportello di un ufficio o se lo si sposta di qualche chilometro, tutti gridano contro la violata tradizione e contro il disagio in cui vengono messi i cittadini. Quest'anno, nel portare avanti le leggi delegate, forse daremo a qualcuno qualche dispiacere di carattere sentimentale; ma non potremo evitarlo se vorremo dare serietà al lavoro che abbiamo impostato e che intendiamo svolgere. Quello che conta è fare delle cose la cui utilità sia non solo esistente, ma anche evidente, in modo che possano da tutti, Governo e Parlamento, essere portate avanti e difese.

Nella sede delle leggi delegate sarà possibile risolvere anche i problemi del personale civile, che sono problemi di ruolo e problemi di sistemazione dei nostri enti a tipo industriale, cioè gli stabilimenti e gli arsenali.

Vorrei accennare incidentalmente ad un problema che in questi giorni è venuto alla ribalta, il problema dei cottimisti e in particolare dei cottimisti di Torino. La disgraziata vicenda di un operaio che ha perduto due dita in un infortunio sul lavoro ha suscitato commozione ed ha provocato una sottoscrizione da parte di un giornale. Tutte cose, dal punto di vista umano e sentimentale, degne della massima considerazione. Devo però dire che, mentre si dovrà giungere ad una soluzione umana e sociale del problema di questi cottimisti, io mi riservo di approfondire se vi siano state responsabilità, non nell'incidente, ma nella creazione di questa categoria di dipendenti, che, a prima vista, (e purtroppo credo non soltanto a prima

vista) è stata formata eludendo le sostanziali norme di legge che hanno voluto abolire l'avventiziato, e cioè la legge del 1947 sull'avventiziato degli impiegati e la legge n. 90 sull'avventiziato degli operai. Con la forma del cottimo, più o meno accomodato, si è continuato a fare assunzioni, sia pure per esigenze reali. Io credo però che tutti dobbiamo osservare strettissimamente le leggi. Nello stesso momento in cui sottoporro all'approvazione le proposte per sistemare la situazione di questi lavoratori, informerò se si è dovuto adottare sanzioni disciplinari (e forse denunce) anche gravi ed a tutti i livelli, nei riguardi di chi ha mancato al rispetto, non formale ma sostanziale, di quelle norme di legge da cui è derivato il blocco per il personale dell'Amministrazione dello Stato.

Quanto ai giovani di leva, ho accennato prima alle modifiche effettuate nelle norme sul reclutamento. A tali modifiche abbiamo cercato di dare la massima divulgazione, con forme nuove. Innanzitutto abbiamo cercato di ridurre quegli enormi manifesti, che risultano illeggibili (a meno che non ci si serva di uno sgabello, perchè non esistono uomini tanto alti da arrivare a leggere le prime righe) e che inoltre erano — e in parte sono tuttora — pieni di « combinati disposti » e di riferimenti in cifra alle più varie leggi, che chi va per strada non è certamente tenuto a conoscere. Abbiamo compiuto degli esperimenti di divulgazione, sia attraverso la televisione — con una conversazione del nostro Capo ufficio stampa — sia con la pubblicazione di un opuscolo, diffuso molto largamente tra gli studenti, i contadini, eccetera. Credo che proprio in un settore dove si fa appello ai doveri del cittadino ci si debba preoccupare che tutti conoscano anche i propri diritti. Infatti — i casi sono pochi ma mi hanno preoccupato — ho visto, anche di recente, nelle nostre prigioni militari, alcuni giovani che erano detenuti anche perchè non sapevano quale era la loro posizione di diritto; non sapevano cioè che, se avessero presentato per tempo una domanda, non sarebbero stati tenuti a fare il servizio militare. Si erano trovati, così, invischiati in una serie di violazioni di legge e si sa che quando uno entra nell'ingranaggio penale, civile o militare che

sia, non ne esce poi tanto facilmente. Tutto ciò mi ha veramente addolorato. Vorrei, perciò, pregare tutti i senatori che si occupano di questo settore di aiutarci a far conoscere queste norme ai cittadini.

Inoltre mi pare vada ribadito (ne accenno soltanto) che l'obiettivo centrale che il Ministero deve perseguire sia quello di dare al giovane e alle famiglie la coscienza dell'utilità del servizio militare. Utilità sia patriottica (in senso generale), sia tecnica (nel senso di sentirsi un elemento in un quadro attivo di difesa) e sia individuale; si deve cioè sentire che questi mesi non sono mesi perduti, ma sono mesi nei quali si può acquisire qualcosa di nuovo, nei quali molti possono conseguire addirittura un titolo professionale che poi nella vita civile serve a dare loro una effettiva qualificazione. Credo che questo sia un discorso estremamente importante, perchè fare opera di convinzione sull'utilità del servizio militare ritengo che veramente giovi molto di più che non fare tanti discorsi di carattere elevato, discorsi che forse non sempre trovano un denominatore comune di comprensione tra chi li fa e chi è chiamato ad ascoltarli.

Oltre a ciò, noi consideriamo sempre di grande importanza, come anello di congiunzione tra le Forze armate attuali ed i veterani, le Associazioni d'Arma, le Associazioni combattentistiche, le Associazioni dei mutilati e dei reduci, le quali costituiscono un importantissimo patrimonio spirituale della Nazione.

Ho sperimentato quest'anno la grande importanza di far vivere per un giorno un decorato di medaglia d'oro al valor militare accanto ai giovani dei centri di addestramento reclute. Si tratta di una piccola iniziativa, che ha però un grande valore; perchè dai suoi risultati si è avuta ancora una prova che e non è esatto il giudizio negativo che si dà sul senso patriottico dei giovani di oggi rispetto ai giovani del passato. Non so in base a quali elementi alcuni affermano il contrario, ma io dico che oggi i giovani desiderano vivamente essere ammessi ai corsi allievi ufficiali. Ogni nuovo bando di concorso per i corsi allievi ufficiali di complemento costituisce una grossa difficoltà, per il numero

enorme di giovani che chiedono l'ammissione e per le limitate possibilità di accoglimento, sia per le attrezzature disponibili che per le esigenze numeriche delle Forze armate. Accade così che, ogni anno, molte e molte migliaia di giovani si vedono respingere le loro domande e non possono essere ammessi ai corsi allievi ufficiali.

Il fatto poi che ci sia stato, e in parte ci sia ancora, un numero relativamente basso di giovani che vogliono frequentare le Accademie militari, può essere spiegato, senza scomodare il patriottismo, con le maggiori possibilità di lavoro offerte dalla vita civile. E ciò non mi dispiace affatto, perchè io considero unitariamente il quadro dei problemi della nostra Nazione. Invece penso che l'aumento delle domande di ammissione alle Accademie verificatosi quest'anno (circa il 15 per cento) ed al quale si riferiva poco fa il senatore Lessona (citando il Capo di Stato Maggiore) sia dovuto purtroppo al fatto che ora ci sono meno possibilità di lavoro nelle industrie o negli impieghi civili.

E vengo a parlare, in breve, dei mezzi. Alcuni senatori — e li ringrazio — hanno citato alcuni costi e indicato il loro altissimo livello. Nessuno però si sentirebbe di affermare che è giusto far volare i nostri piloti su macchine sorpassate o che è giusto non dare alla nostra Marina, in attesa di quella legge navale cui si è fatto riferimento e che speriamo possa essere rapidamente varata, mezzi idonei all'altezza della situazione. Così credo che nessuno possa pensare sia giusto che l'Esercito non debba tener conto del potenziale aggressivo dei Paesi dell'Est, che di fatto è molto aumentato. Desidero ora accennare ad un quesito esplicito posto dal senatore Palermo, quando ha parlato delle critiche fatte all'aereo F. 104-G. Dirò subito che queste critiche mi suonano nuove. Recentemente avevamo posto il quesito sulla valutazione proprio di questo aereo, in sede di studio e di impostazione del « successore ». Nessuno deve spaventarsi, senatore Albarello; non si imposta un « successore » quando un aereo è vecchio da buttar via: la vita aeronautica, ed in parte anche la vita di altri settori dell'Amministrazione militare, ha un suo ritmo piuttosto veloce (basti pensare alle

innovazioni introdotte soltanto negli anni del dopoguerra).

Ora, io ho posto alla nostra Aviazione, a tutti gli organi tecnici, il quesito per l'impostazione successiva dell'F. 104-G e fino a questo momento il giudizio è stato estremamente favorevole all'F. 104-G. Prenderò dal resoconto stenografico la citazione del senatore Palermo e la porterò testualmente a conoscenza dei tecnici.

P A L E R M O . Io l'ho rilevato dall'Agazia radicale.

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa.* Va bene, ogni fonte è buona per esaminare i problemi. A me non consta; anzi finora, nell'esame comparativo preliminare fra l'F. 104-G, due apparecchi americani, il Phantom e il Northrop ed un apparecchio francese, il Mirage, la nostra Aeronautica ha espresso le sue preferenze per l'F. 104-G, anche come fase successiva. Sono comunque valutazioni di carattere tecnico che, appunto, vanno fatte negli ambienti a ciò qualificati e le cui conclusioni motivate, possono essere portate a conoscenza di chi deve poi, come il Parlamento, fissare le spese che ne conseguono.

Ed ora vorrei fare un'altra osservazione al senatore Palermo: non vorrei che alla fine fossi io a trovarmi unico « laico » nel Parlamento italiano. Infatti qui tutti hanno fatto riferimento al Papa ed il senatore Palermo vi ha aggiunto anche il cardinale di Lima.

P A L E R M O . Sapevo di farle cosa grata.

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa.* Sì, mi ha fatto cosa grata. Lei ogni anno sceglie un cardinale. Adesso i cardinali sono molti di più. Così l'anno prossimo potrà sceglierne anche due.

Comunque, che cosa ha detto il Papa, parlando da una sede che, anche da un punto di vista di colore, rendeva più vivace questo appello? Da Bombay, dove centinaia di migliaia di persone dormono per terra offrendo uno spettacolo veramente impressionante, il Papa ha rivolto un appello alle potenze di

tutto il mondo perchè riducano gli armamenti e destinino una parte o tutti i fondi a sollevare le condizioni di coloro che hanno fame e dei Paesi che sono in condizioni di miseria.

Se posso fare una comparazione, vorrei citare un piccolo rimprovero che mi rivolse, durante l'ultima campagna elettorale, un uomo molto semplice della nostra provincia di Frosinone. Un giorno prima, un mio collega di Governo aveva tenuto un bel discorso alla televisione invitando al risparmio e dicendo cose giustissime: che il risparmio è il fondamento della ricchezza e la tutela della moneta. Ma questo poveretto mi disse: « Sì, io ieri sera ho sentito una lunga invocazione al risparmio! Ma io non ho niente da risparmiare perchè non ho margini sufficienti e in questo momento non ho di che sfamare la mia famiglia ».

Ora, non voglio dire che noi, nel concerto generale delle Nazioni siamo a questo livello, in materia di spese militari; senza dubbio però, a paragone delle spese militari degli altri Paesi, siamo ad un livello molto più basso. D'altra parte, non è che noi facciamo dono alla NATO di chi sa quale contributo militare; noi abbiamo invece giudicato da soli, nel quadro unitario dell'Alleanza, quali fossero le nostre necessità ed abbiamo deciso, da soli, il nostro potenziale.

Per brevità, non possiamo fare molte altre considerazioni; ma una vorrei farne, per replicare ancora al senatore Palermo. Ed è questa: non basta esaminare quello che abbiamo speso, dal 1949 ad oggi, per il patto Atlantico, ma dobbiamo considerare anche quello che avremmo speso se il patto Atlantico non ci fosse stato. Senza dubbio si sarebbe trattato di una spesa ben maggiore. Del resto, proprio dall'India, oltre all'appello del Papa, è venuta anche un'angosciosa realtà: quel Governo, che certamente non è insensibile ai bisogni della povera gente che dorme per le strade, ha dovuto interrompere a un certo momento i programmi per la costruzione di case, proprio perchè i comunisti cinesi avevano aggredito l'India. E tutti sanno che i rappresentanti del Governo indiano dovettero correre un po' da tutti a cercare aiuti: a Mosca, a Washington e in parte anche qui da noi.

Insomma, onorevole colleghi, dobbiamo renderci conto che si è determinata nel mondo una certa linea di discussione per la riduzione degli armamenti e per il disarmo, una linea che non è utopistica, come è dimostrato dagli obiettivi raggiunti nello scorso anno, quando si è concluso l'accordo per l'interdizione, sia pure parziale, degli esperimenti nucleari. Ciò sta a significare che tenacemente, per gradi, lavorandoci sopra con serietà e pazienza, senza pretendere il tutto in un momento, si riesce ad ottenere risultati positivi. Contemporaneamente, però, noi sappiamo che ci deve essere un certo equilibrio internazionale e che i livelli degli armamenti debbono decrescere con simultaneità, con coordinamento; altrimenti non soltanto l'operazione risulterebbe inutile, ma si rischierebbe di fare un'operazione addirittura dannosa ai fini della pace.

Si possono avere tutte le opinioni che si vuole sul patto Atlantico, ma è un fatto inconfutabile che, da quando esiste questa organizzazione difensiva, nell'Europa non c'è stata più nessuna manifestazione, nè di guerra nè di conflitto di ogni forma.

Se qui dovessi fare un discorso politico, direi che, siccome al tempo della costituzione della NATO in Russia comandava Stalin, cioè un uomo che, come si è saputo in seguito, ne ha fatte tante, è stato un bene che il patto Atlantico gli abbia impedito di farne delle altre ancora, che certo allora avrebbero trovato anche voi concordi, colleghi dell'estrema sinistra.

P A L E R M O . Non ha impedito però a McNamara di fare quello che sta facendo.

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa*. Verrò anche a McNamara, senatore Palermo: sarebbe una scarsa solidarietà, la mia, se non ne parlassi.

Vorrei però che lei, senatore Palermo, che è così solerte nel pensare al Papa e ai suoi appelli per i Paesi sottosviluppati, avesse anche una parola di rimpianto, per esempio, per la sorte di quei missionari che si recano nei Paesi sottosviluppati ancor prima che vengano studiati o attuati questi programmi internazionali e che vengono massacrati in

omaggio a certi principi, ai quali lei si è associato quando ha parlato del Congo.

P A L E R M O . Sono le conseguenze di una certa politica.

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa*. Non credo che lei possa essere solidale con certe persone che indubbiamente non rappresentano il progresso. Se il progresso è quello...

P A L E R M O . Bisogna eliminare le cause per le quali questi fatti si verificano!

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa*. D'accordo, ma bisogna anche cercare di non eliminare in quel modo le persone!

P A L E R M O . Lo dica al suo amico McNamara!

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa*. Sarebbe stato meglio che voi l'aveste detto a chi scrive « L'Unità »! Anzi sarebbe stato sufficiente non parlarne!

Ed ora, per concludere sulla parte riguardante i mezzi, noi abbiamo una programmazione ... (*interruzione del senatore Albarello*). Senatore Albarello, lei è di Verona e forse le interesserà sapere che fra i missionari uccisi alcuni erano di Verona.

A L B A R E L L O . Non sono mai solidale con chi uccide. Non sono solidale neanche con Ciombè che ha fatto uccidere seicento ostaggi senza alcun processo. Voi lo avete ricevuto senza pronunciare una parola di biasimo. Sono contro chi uccide, senza distinguere tra missionari e non missionari. Purtroppo voi non avete detto una parola neppure contro le stragi fatte dagli americani e dai belgi. Bisogna essere sensibili per tutti.

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa*. Anche Ciombè è un africano, non vorrei che lei lo dimenticasse. (*Interruzione del senatore Albarello*). Come ci sono buoni e cattivi fra i bianchi, così ci sono buoni e cattivi anche fra gli africani. Questa è una constatazione. Ma certamente in questo momento, in

cui volete essere così deferenti — e io ne sono contento, tutto sommato — verso degli appelli di carattere umanitario...

A L B A R E L L O . Noi siamo favorevoli a chi fa proposte di pace, sia russo o americano. Noi abbiamo chiesto a voi anche solo un gesto simbolico: la riduzione del bilancio dello 0,5 per cento. Che abbiate taciuto di fronte a un appello simile, proprio voi democristiani che state al Governo, è una cosa che non si comprende.

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa.* Il bilancio, senatore Albarello, è composto di due parti; una riguarda il personale. Possiamo fare un piccolo taglio alle spese per il personale e versarlo ai Paesi sottosviluppati? Evidentemente no. Poi c'è la parte che riguarda i mezzi che, a sua volta, si divide in due categorie: una per il sostentamento ordinario del personale (e non vi possiamo evidentemente incidere riducendo il vitto o il vestiario, che sono beni non contenibili), l'altra per gli armamenti e dotazioni.

Su questa parte è indispensabile un accenno al programma del Ministero della difesa, che, fra l'altro, ha preceduto di molto la programmazione economica generale. Lei, senatore Albarello, che per tanti anni ha fatto parte della Commissione di difesa, sa bene che senza una programmazione non sarebbe stato possibile coordinare i lavori delle tre Forze armate e all'interno di ciascuna. Questa programmazione, che fu preparata prima in sede tecnica e poi in sede di Consiglio supremo di difesa, fu infine approvata e più volte riconfermata dal Consiglio dei ministri. Posso dire che tale programmazione non solo non contrasta, ma è strettamente connessa con la programmazione economica generale del prossimo quinquennio varata dal Consiglio dei ministri poche settimane orsono (sarebbe stato assurdo il contrario).

C'è una esigenza — tenuta presente nel programma generale — del livello minimo, al di là del quale non sarebbe possibile andare. Ad esempio, le scorte non debbono essere fissate con riferimento ai livelli di Paesi estremamente ricchi...

A L B A R E L L O . Le scorte invecchiano in fretta...

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa.* In alcuni campi il progresso tecnico può costituire un elemento di spinta verso traguardi da raggiungere gradualmente. Esistono, invece, dei settori in cui non si possono prendere i necessari provvedimenti che in un modo assolutamente rapido. Se per esempio, per essere assolutamente chiaro, l'Unione Sovietica non avesse dato ad uno dei Paesi con noi confinanti dei carri armati muniti di potentissimi cannoni da 105, forse i nostri carri, dotati di cannoncini da 90, avrebbero potuto essere considerati sufficienti per un periodo più lungo. Essendosi verificato quel piccolo inconveniente, chiamiamolo così, è chiaro che il nostro programma ..

A L B A R E L L O . Quando si entra in questo ragionamento non ci si salva più. (*Interruzione del senatore Palermo.*)

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa.* Qual è la politica che consente di avere amici tutti?

P A L E R M O . Se non faceste la politica dei blocchi non avrebbero dato i carri armati alla Jugoslavia.

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa.* Se non si fosse seguita la politica del patto Atlantico, probabilmente sarebbe capitato a diversi Paesi quello che capitò ad altri che lei ben sa e per i quali lei si inquieta molto quando si dice che sono « oltre cortina » o che sono « satelliti » eccetera. Chi è che non vorrebbe per il nostro Paese una politica che ci consentisse l'amicizia universale e il disarmo? Però finora noi...

P A L E R M O . Ma voi quali passi avete fatto per il disarmo?

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa.* Abbiamo fatto il passo del patto Atlantico che, ripeto ancora, ha fatto sì che in Europa, questa pace, noi concretamente l'abbiamo salvaguardata dal 1949 ad oggi...

P A L E R M O . Anche se i componenti del patto Atlantico scatenano la guerra in altri Paesi del mondo!

B O N A L D I . Perchè, i russi che cosa fanno?

P A L E R M O . Mi citi un solo caso in cui questo l'hanno fatto i russi.

B O N A L D I . Ma per carità...

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa. (Rivolto all'estrema sinistra)*. Voi avete avuto il grande vantaggio che oggi sono spuntati i cinesi, i quali finiscono con l'obbligare gli altri a dire bene anche dei russi. (*Interruzione del senatore Palermo*). Questi ultimi, sotto un certo profilo, possono essere considerati il male minore; però questo non vuol dire che non si tratti sempre di due mali. E credo sia prevedibile che a lungo andare finiranno per sommarsi non per elidersi.

Dirò un'altra cosa, onorevoli colleghi — e chiedo scusa se mi sono attardato più del previsto — su quel che riguarda la dottrina militare, cioè la dottrina per l'impiego del personale e dei mezzi di cui ho parlato.

La nostra dottrina si inserisce nella strategia dell'Alleanza Atlantica che resta il sistema difensivo al quale democraticamente l'Italia ha aderito, con le sue responsabilità e con i suoi vantaggi. Chi prescinde da questo riferimento non fa un discorso oggi politicamente valido. Certamente nell'Alleanza esistono anche motivi di contrasto ed esistono valutazioni differenti. Sono nati dei problemi, come quello di Cipro che hanno messo i rapporti tra due Potenze dell'Alleanza atlantica in una situazione estremamente difficile. Però io penso che l'idea fondamentale dell'Alleanza atlantica, cioè una preventiva stabile alleanza degli Stati Uniti e del Canada con l'Europa, sia un tentativo serio (il primo grosso tentativo serio fatto da alcuni secoli a questa parte), il quale, oltre a permettere l'amicizia e la collaborazione nel Continente europeo tra la Francia e la Germania, rappresenta anche un fattore talmente valido che nessuna crisi, anche grande, dell'Alleanza stessa potrà far sì che essa abbia a perdere il suo significato.

Ognuno di noi sa bene che cosa abbia significato in alcuni momenti la Germania nel Continente europeo. Dirò che stamattina mi trovavo in Olanda, e prima di ripartire da Amsterdam sono andato a vedere la casa di Anna Frank, che rappresenta veramente un grande luogo di meditazione. Però io sono cresciuto alla scuola di De Gasperi che ha impostato positivamente questo problema, e come De Gasperi non dico che i tedeschi sono pericolosi e quindi dobbiamo trattarli come li abbiamo trattati nel primo dopoguerra, creando proprio con questo errore le premesse per la seconda guerra mondiale. Noi riteniamo che ciascun popolo sia capace di darsi una forma democratica e sia capace di vincere anche quelli che sono dei suoi vecchi mali atavici.

P A L E R M O . Ma con gli armamenti! Questo è l'errore.

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa*. Su questo potrei polemicamente dire che è ingiusto dividere la Germania in due parti (dei buoni e dei cattivi), perchè gli amministrati da Ulbricht sono eredi di Hitler allo stesso modo degli amministrati da Erhard. Ma questo è un argomento di polemica di ordine politico. Io credo positivamente nella costruzione dell'Europa. E credo che fosse una giusta strada quella della CED, proprio perchè avrebbe evitato la formazione di un esercito autonomo della Germania Federale. (*Interruzione del senatore Palermo*). Quella era la strada, non a caso fissata da tre uomini ben lontani da preoccupazioni di ordine militare, attraverso la quale sarebbe stato possibile creare questa solidarietà e mettere le radici per una soluzione assolutamente nuova.

Noi crediamo che questo Patto atlantico, del quale molti amano mettere in risalto più le difficoltà interne che non i vantaggi per la costruzione dell'Europa, debba rimanere la piattaforma della nostra politica militare e della nostra politica generale. Attraverso la comprensione delle differenti esigenze e con grande pazienza, noi dobbiamo accentuare più quello che è il denominatore comune dei diversi Paesi che le cose che possono dividere e che possono creare delle difficoltà.

Ed è proprio per questo, perchè noi non possiamo venir meno alle esigenze minime della nostra difesa militare, che io prego il Senato di non accogliere gli emendamenti riduttivi che sono stati proposti per il bilancio di quest'anno.

Non credo di essere, nè sostanzialmente nè formalmente, in disaccordo con l'aspirazione effettiva ad un avvenire di pace. Credo anche che non occorra essere dei grandi o dei medi politici, ma basti essere dei piccoli padri di famiglia per sentire come la pace sia un bene insostituibile da mettere a salvaguardia delle generazioni future. Credo che, lavorando in questo modo, per la difesa del nostro Paese, noi diamo il nostro contributo proprio al mantenimento della pace e alla creazione di un avvenire migliore per la nostra Patria. (*Vivissimi applausi dal centro e dal centro-sinistra.*)

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

Z A N N I N I , *Segretario* :

Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e del turismo e dello spettacolo, per conoscere se, in rapporto con la denuncia per gravi reati (su cui dovrà pronunciarsi la Magistratura) presentata dal regista Cesare Barlacchi a carico del dottor Amerigo Petrucci e del ragioniere Ennio Palmitessa, rispettivamente presidente e sovrintendente dell'Ente autonomo del Teatro dell'Opera di Roma, non si ritenga doveroso e urgente, secondo la prassi cautelativa propria di tali casi, sospendere i nominati Petrucci e Palmitessa dalle cariche che tuttora ricoprono, tenuto conto che i due denunciati non hanno sentito di doversi dimettere nelle more del giudizio o, quanto meno, della conclusione di istruttoria (270).

GRAY

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Z A N N I N I , *Segretario* :

Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e dello spettacolo, per sapere se intendono intervenire presso la Direzione generale dell'ANAS affinché provveda all'ammodernamento della statale n. 30 (Valle Bormida), che collega il porto di Savona e la Liguria alla Lombardia, reso indispensabile dai seguenti fattori :

1) limitatezza della sede stradale, palesemente insufficiente a sopportare il massiccio traffico, per molta parte svolgentesi a mezzo di pesanti autocarri con e senza rimorchio ;

2) difficoltà dello stesso tracciato stradale che, con i numerosi passaggi a livello, curve pericolose e strette di attraversamento in alcuni comuni, intralcia il deflusso di tutti gli automezzi.

Va inoltre segnalato che il pessimo stato del fondo stradale denuncia una insufficiente e spesso approssimativa opera di normale manutenzione; e ciò è causa di un dirottamento verso altre zone del movimento turistico di fine settimana e reca notevoli perdite alle attività commerciali ed alberghiere, specie nella città termale di Acqui (707).

AUDISIO

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali straordinari e concreti provvedimenti intenda prendere per realizzare con urgenza negli ordinamenti colturali una rapida espansione delle colture foraggere e per garantire a dette colture, su base economica e produttiva, l'applicazione di tutti i ritrovati della tecnica e della scienza.

Quanto sopra in considerazione che senza un rapido aumento e miglioramento della produzione foraggera non sarà possibile realizzare la costituzione di un patrimonio zoo-

tecnico che possa fornire la carne e i prodotti caseari occorrenti, in misura crescente, al Paese (708).

VERONESI, GRASSI, CATALDO

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non sia finalmente giunto il momento, per il Governo, di uscire dal suo incomprensibile immobilismo in fatto di disciplina del traffico stradale, ove l'anarchia regna sovrana e le poche ed insufficienti autorità preposte al rispetto di leggi che tutelano la vita umana, sono del tutto assenti e indifferenti.

I recenti luttuosissimi episodi (il disastro della corriera sull'Autostrada Napoli-Pompei con 16 morti e 40 feriti di cui molti gravissimi) dovrebbero ammonire il Governo ad uscire finalmente dal suo letargo colpevole per chiedere ed ottenere da tutti il rispetto delle norme di circolazione prescritte dal Codice della strada, ignorato e negletto anche dai funzionari preposti ai diversi settori (governativo e comunale), ed al cui rispetto è affidata l'incolumità del cittadino.

Questo massacro quotidiano, che colloca il nostro Paese al primo, incontrastato posto nella gara all'« Oscar » della più irragionevole carneficina umana, può attenuarsi e cessare solo che il Governo dia prova della sua presenza con più drastiche punizioni, con più solerti controlli, con più efficace attività di prevenzione, con più immediata opera di repressione (709).

RODA

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro dei lavori pubblici, premesso che l'ANAS ha iniziato la costruzione di opere lungo la strada statale n. 163 « Amalfitana » presso l'imbocco della galleria dei Capuccini, onde portare la larghezza della strada a ml. 8 e raddoppiare il raggio della curva che lo impegna; che tali opere costosissime non risolvono il problema per il quale sono state iniziate, in quanto il piano stradale

resterebbe di soli ml. 5 all'interno della galleria,

si chiede di sapere se non ritenga di dover disporre una revisione del progetto, intesa alla costruzione di una strada esterna alla galleria, al fine di evitare che all'imbocco della galleria predetta venga ad aprirsi il piano stradale di un ponte molto più largo del piano della galleria (2783).

ROMANO

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per essere informato sull'applicazione delle norme che regolano la concessione, a termini dell'articolo 21 della legge 2 giugno 1961, n. 454, del contributo statale negli interessi sui prestati contratti da cantine sociali e da enti gestori degli ammassi volontari per la corresponsione di acconti ai produttori conferenti di uve e mosti di produzione 1964.

In relazione a quanto stabilito dal primo comma dell'articolo 3 del decreto ministeriale 24 ottobre 1964, che prevedeva la facoltà per il Ministro dell'agricoltura e delle foreste di indicare « espressamente » con suo decreto le province che avrebbero beneficiato del provvedimento e — per altre province — la possibilità di godere degli stessi benefici allorché il prefetto ritenesse, d'intesa con il locale Ispettorato provinciale dell'agricoltura, di far applicare le predette norme, l'interrogante richiede uno specifico elenco per i due previsti casi (2784).

AUDISIO

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se corrisponde a verità che si sta procedendo penalmente contro un funzionario dell'IACP di Viterbo per fatti inerenti alla sua attività d'istituto;

se si sia ritenuto opportuno o meno ordinare un'inchiesta amministrativa per l'accertamento delle responsabilità relative e se non si ritenga comunque necessaria la nomina di un commissario per l'amministrazione dell'Istituto suddetto anche per garantire esatte relazioni e completi documenti e informazioni all'Autorità giudiziaria per l'istruttoria che questa sta conducendo (2785).

MORVIDI

**Ordine del giorno
per le sedute di martedì 23 febbraio 1965**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 23 febbraio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno :

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1965 (902 e 902-bis) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

2. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

II. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (ore 22).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari